DEL PARADISO DI DANTE

Cantica Terza.

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA L' ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con la Vita del Poeta scritta da LEONARDO ARETINO

E cavata da un manoscritto Antico della Libreria di Francesco Redi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1671.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO QUINTO.

IN FIRENZE. MDCCLXXIV.
Presso Domenico Marzi, e Compagni.
Con Licenza de' Superiori.

DEL PARADISO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Tratta il nostro Poeta in questo Canto, come egli ascese verso il primo Cielo, ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

La gloria di Colui, che tutto muove,
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel (1) Ciel, che più della sua luce prende,

1 *Nell' empireo, dove Dio, ch' è luce, si comunica incomparabilmente più che altrove, dandosi a vedere a faccia a faccia ai Beati Comprensori*

Fu' io, e vidi cose, che ridire
Ne (2) sa, nè può qu l di lassù discende:
Perchè appressando se (3) al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che (4) retro la memoria non può ire.

Vera-

2 *Intende di S. Paolo, che sceso dal terzo Cielo disse di se stesso:* quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quae non licet homini loqui. 2. *Cor* 12. qual *significa chiunque, qualunque.*

3 *Al suo oggetto il più desiderabile, alla prima verità, al suo fine, a Dio.*

4 *Tal che poi la persona non può rammentarsene: forse perchè elevato da Dio l' intelletto da un' altissima contemplazione, non può la memroia di sua natura, e senza nuova grazia speciale ritenere quelle immagini sopranaturali. Certo è che San Paolo parlando del com' egli era stato rapito disse:* sive in corpore, sive extra corpus nescio: *e ciò si legge ancora di altri contemplativi, che riscessi da quella astrazione non potevano esprimere quelle estatiche affezioni, e ciò per difetto di specie rememorative idonee. Per altro quanto il conoscere è più chiaro, e più vivace, tanto è più ido-*

Veramente (5) quant' io del regno santo
Nella mia mente (6) potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro

ueo, caeteris paribus, *a far sì, che la memoria rimonga meglia stampata delle specie conoscitive, massime se quel conoscere non è soprannaturale, bensì è cosa connaturale, che per la moltiplicità e ammirabilità degli oggetti veduti dall' intelletto quasi in un baleno se ne faccia come una confusione di specie nella memoria, da non potersene poi ricordare altro, che così in generale; O le gran cose, o le gran cose, che ho veduta. Questo più tosto pare il senso di Dante, che pensa, e parla alla poetica, quasi immaginandosi l' intelletto, e la memoria come due nuotatori d' inegual valore, talchè gettatisi in un pelagò sott' acqua, il più debole non possa tener dietro al più valente, che via via già va accostandosi al fondo*.

5 Veramente *spiega la Crusca con verità; a me pare essere quì nel significato del* verum *dei* Latini, *particella, che serve alla connessione, e vale, ma non pertanto*.

6 *Radunandone, e custodendone le specie, e le idee quante più ne potei*.

Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come (7) dimanda dar l' amato alloro.
Infino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma or con (8) amendue
M' è uopo entrar nell' (9) aringo rimaso.
Entra nel petto mio, (10) e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti

Della

7 *Quanto richiede l' alloro da me amato, o come vuole l' alloro da te amato, che tu mi dia per ornarmene la fronte: tocca qui la nota favola di Dafne Ninfa amata da Apollo trasformata in alloro; vedi Ovid. lib. 1. delle Trasform.*

8 *Forse il Poeta per i due gioghi intende la Filosofia, e Teologia.*

9 Aringo *spiegano pulpito da aringare, come quando si fa pubblica diceria in ringhiera: qui vale difficile impresa, e la metafora è presa dal significato, che ha tal voce di giostra, o campo da giostrare.*

10 *E spira tu istesso dentro di me, e per mezzo de' miei organi tal suono, quale formasti quando venisti in contesa con Marsia Suonatore prosontuoso, e vintolo lo scorticasti vivo, e lo traesti fuori del fodero delle membra, cioè della*

Della vagina delle membra sue,
O divina virtù, (11) sì mi ti presti
Tanto, che (12) l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.
Venir vedrámi al (13) tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera (14) e tu mi farai degno,
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
Per trionfare (15) o Cesare o Poeta,

Col-

pello: vedi Ovidio nel lib 6. della Trasformazioni; venendo così a render me vaso pieno del tuo valore.

11 *In tal guisa, di sì fatto modo te abbondantemente a me presta.*

12 *Una adombrata immagine di quello sigillata, ed impressa.*

13 *Alla pianta dell' allora a te sì caro.*

14 *Delle quali frondi d' alloro è la sublime materia, e il tuo av.so favore mi farà degno.*

15 *O Capitano vittorioso, o Poeta insigne: onde il Petrarca* Arbor vittoriosa, e trionfale, Onor d' Imperadori, e di Poeti: *e Stazio* Cui geminae florent vatumque, ducumque Certatim laurus.

(Colpa e vergogna dell' umane (16) voglie)
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica (17) Deità dovria (18) la fronda
Peneia, quando alcun (19) di se asseta.
Poca favilla gran fiamma (20) seconda ;
Forse diretro a me con miglior voci
Sì (21) pregherà, perchè (22) Cirra risponda :

Sur-

16 *Annighittite, e a vili oggetti abbassate, e rivolte .*

17 *Apollo, che in Delfo Città famosissima della Beozia per un tempio, dove rendeva i suoi oracoli, era venerato.*

18 *Il lauro, in cui fu trasmutata Dafne figliuola di Peneo fiume in Tessaglia.*

19 *Fa di se desideroso, per onesta brama di coronarsene, e avidamente ne invoglia.*

20 *Sovente da piccola favilla s' accende, e ne siegue gran fiamma.*

21 *Da altri Poeti mossi dal mio esempio, e invogliti della nobiltà di tal soggetto.*

22 *S' invocherà Apollo in modo, che si muova a infonder loro maggior estro. Cirra Città alle radici di Parnaso divota d' Apollo, e però celebrata dai Poeti.*

Surge (23) a' mortali per (24) diverse foci
La (25) lucerna del mondo; (26) ma da quella,
Che (27) quattro cerchi giugne con tre croci,

Con

23 *Vuol dire il Poeta, che in buona stagione, e in punto di tempo assai propizio si partì dalla cima del monte del Purgatorio, e si levò verso il Cielo, dicendo ciò essere accaduto, mentre si levava il Sole; che allora trovavasi, circa il principio dell' Ariete, e però di Primavera.*

24 Diverse, *perchè il Sole nasce bensì sempre dalla parte di levante, ma sempre da diverso punto, o grado della sua latitudine orientale, secondo che l' istesso Sole si trova in diverso grado dell' Eclittica, e del Zodiaco.*

25 *Il Sole:* quod spurcae moriens lucerna Ledae, *fe' aggrinzare il naso si ferte a Marziale, come questa di Dante fece aggrinzarlo a Belisario Bulgorini; veggasi però il Mazzoni, che vi fece attorno tanti suffumigj da poterci reggere anche il naso dei più schizzinosi odoristi; Ma queste critiche, e saporite considerazioni non toccano a me, che mi son preso l' incumbenza d' un' arido comento.*

26 *Ma da quella foce, e sito di Cielo.*

27 *Dove si congiungono, e' si tagliano quattro circoli celesti, cioè l' Orizonte, il Zodiaco, l'*

Con miglior corso, e con migliore (28) stella
Esce (29) congiunta, e la (30) mondana cera
Piu a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea (31) di là mane, e di quà sera

Tal

Equatore, e il Coluro equinoziale, nel qual passo si tagliano, e s' incrocicchiano i tre ultimi in modo, che formano tre Croci, come si vede nella sfera armillare.

28 *La costellazione dell' Ariete, o la Stella di Venere, come altri intendono, perche il Poeta nel Canto 1. della seconda Cantica la pose in tal sito.*

29 *Il Sole nasce in congiunzione tale da produrre coi suoi influssi più benigni effetti nella terra a quelli disposta, come la cera all' impronta dell' immagine.*

30 *La terra, che per gl' influssi più propizj si riveste a Primavera.*

31 *Di là dove io era allora, mattina, di quà dove ora scriva, sera. Era Dante nella detta cima del monte del Purgatorio, che stava agli Antipodi.*

Tal foce (32) quasi, e tutto era (33) là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera;
Quando Beatrice in sul (34) sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole;
Aquila sì non gli s' affisse (35) unquanco.
E sì come (36) secondo raggio suole

Uscir

32 *Così il Sole, che trovavasi in tal parte, non per l' appunto, ma quasi, perchè il Sole era nel primo grado dell' Ariete, quando Dante salì il colle: vedi il Canto 1. dell' Inferno, onde essendo scorsi già 7. dì, dovea adesso trovarsi nell' ottavo, avanzandosi il Sole quasi un grado per dì*

33 *Bianco di là per l' alba: quà nero per le tenebre della notte, che essendo sera si accostavano: in somma era di Primavera, e la prima ora del dì.*

34 *Perchè per essere nell' Emisfero opposto al nostro, il Sole, mentre Beatrice stava colla faccia a Levante, doveva nascerle a sinistra, come a noi a destra.*

35 *Lo stesso che mai. Osservano però i Grammatici, che s' usa l' accompagnarlo sempre col tempo passato.*

36 *Raggio di riflesso.*

Uſcir del (37) primo, e riſalire infuſo,
Pur (38) come Peregrin, che tornar vuole,
Così dell' atto ſuo per gli (39) occhi infuſo
Nell' (40) immagine mia (41) il mio ſi fece,
E fiſſi gli occhi al Sole oltre a noſtr' (42) uſo,
Molto è licito (43) là, che quì non lece
Alle noſtre virtù, mercé del loco
Fatto (44) per proprio dell' umana ſpece,

In

37 *Del diretro*.

38 *Qui vale quel* pur, *come ſe diceſſe, quaſi come Peregrino, o a guiſa di Peregrino*.

39 *Occhi di me, che mirava in lei*.

40 *Nella mia immaginativa*,

41 *Il mio atto di riguardar nel Sole ſi fece, e nacque come di rifleſſo dall' atto di Beatrice*.

42 *Più di quello, che noi quaggiù ſiamo uſi di fare, mercecchè non ci regge a tanto la viſta non confortata*,

43 *Nel Paradiſo Terreſtre, dove per ancora era Dante con Beatrice; molto è lecito là, che non è lecito quà in queſta miſero valle di pianto, dove preſentemente Dante contava ciò, che gli era occorſo*.

44 *Fatto apposta da Dio per abitazione propria della ſpecie umana, e però aſſai più conferente*

a nol sofferſi molto, nè sì poco,
Ch' io nol vedeſſi sfavillar dintorno,
Qual ferro, che bollente eſce del fuoco.
E diſubito parve giorno a giorno
Eſſere aggiunto, (45) come quei, che puote,
Aveſſe 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
Beatrice tutta (46) nell' eterne ruote
Fiſſa con gli occhi ſtava, ed io in lei
Le luci fiſſe, di laſsù remote,
Nel ſuo (47) aſpetto tal dentro mi fei,

Qual

al buon temperamento, e vigore del noſtro corpo e delle noſtre potenze. Parla di nuovo del paradiſo Terreſtre, dove ritrovavaſi allora.

45 *Come ſe Iddio, che agevolmente il può, aveſſe un altro Sole creato: queſto, che a Dante ſembrava un nuovo Sole, era la Luna veduto da vicino.*

46 *Eſſo nel Cielo, ed io negli occhi ſuoi, avendogli rimoſſi, e ritiroti dal guardare il Sole, come faceva prima, perchè la viſta non mi reggeva.*

47 *E nel guardar lei tal diventai dentro di me, qual diventò Glauco nel guſtar di quell' erba, che di paro uomo lo fece Dio Marino:* Dii maris exceptum ſocio dignatur honore; *vedi Ovidio nel lib. 13. delle Trasform.*

Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar (48) significar *per verba*
Non si poria, però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
S' (49) io era sol di me quel, che creasti
Novellamente, (50) Amor, che 'l Ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la (51) ruota, che tu sempiterni

Desi-

48 *Questo divenir più che uomo, e trascendere la condizione della propria natura non si può a bastanza esprimere con parole, e però per intenderla in qualche modo basti l'esempio di Glauco a chi la grazia di Dio concederà di averla a sapere per esperienza. Per verba sono parole latine prette.*

49 *Se io ero di me non già più quel ch'ero prima con tutte l'umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù ero trasformata, e trasumanato con inestimabil vantaggio.*

50 *O Amore Divino, o Spirito Santo regolatore de' Cieli, che trasumanatomi mi sollevasti in quell' istante dal Paradiso Terrestre verso il Cielo.*

51 *Quando il giro de' Cieli, che tu, o Spirito sommamente amabile, e desiderabile, fai sempre*

Desiderato, a sè mi fece atteso
 Con (52) l'armonia che temperi, e discerni,
Parvemi (53) tanto allor del Cielo accesa
 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
 Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume
 Di lor cagion m'accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto (54) acume.

durare la volta, e rendi sempiterno: o pure il pianeta, che fai sempre aggiro in giro, giacchè i Latini ancora i corpi dei Pianeti chiamaron ruota. Tibul. eleg. 9. lib. 1. Dum Rota Luciferi provocet orta diem. Sempiterni *viene da sempiternare, voce antica, dice la Crusca.*

52 Muto non è, com'altri credè il Cielo: Sordi siam noi, e cui l'orecchio serra Lo strepito insolente della terra, *secondo l'opinione capricciosa de' Pittagorei qui abbracciata dal Poeta,* che tempri, e discerni *vuol dire, che a tempo proporzionato compartendola distendi, e dividi.*

53 *Questa era la Luna veduta di lì molto da vicino, discernendosi molto bene, che la luce veniva in lei dal Sole.*

54 *Stimolo, ed impazienza di esser soddisfatto tanto pungente.*

Ond' ella, che (55) vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio;
E cominciò: Tu stesso ti fai (56) grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò, che vedresti se l' avessi (57) scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi:
Ma folgore, fuggendo 'l (58) proprio sito,
Non corse come tu, ch' ad esso (59) riedi.

S' i'

55 *Vedeva me, e il mio desiderio, come lo vedevo io medesimo: ella, cioè Beatrice,*

56 *Di tardo ingegno ad intendere.*

57 *Scosso da te questo falso immaginare,*

58 *Il Cielo dove fu generato, e di dove il fulmine si parte, e precipita,*

59 *Ad esso Cielo, Così ancora il Petrarca dell' anima di Laura già morta dice:* L' alma mia fiamma oltra le belle bella, Ch' ebbe quì il Ciel sì amico, e sì cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E' ritornata ed alla par sua stella *e essendo poi piaciuto a molti Poeti di valersi di questa fantasia, che forse è nata da quell'errore di Origene troppo Platonico, che l'Anime umane create tutte dal principio del Mondo abitassero in Cielo, e nelle stelle, di dove per lor demerito scacciate in terra, e costrette in corpi migliori, o peggiori secondo il loro minore, o maggior rea-*

S' i' fui del primo dubbio disvestito

ta, al morire del corpo le se ne ritornassero in Cielo, onde già s' eran partite. Il Parafraste Latino piglia quì l'occasione nell' opera. 2. di questa Cantica di notare l' infelicità del passaggio, o trasporto dal monte, in cui era Dante con Virgilio sul fine del Canto 2. della prima Cantica, alle porte dell' Inferno, dove si trova al principio del Canto 3. per non sapersene, dice egli, nè il fine per cui lo facesse, nè qual forza divina l' avvalorasse: Ma, se bene osservisi, la forza divina s' intende somministratagli nel comando, che n' ebbe di farlo, e in quelle parole dettegli da Virgilio Perchè ardire e franchezza non hai? Poscia che tai tre donne benedette Curan di te nella corte del Cielo: *Il fine poi è manifesto, perchè non vi era altra via di scampare da quelle fiere, come nel Canto 3. della Cantica attesta Beatrice* Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già corti, Fuor che mostrargli le perdute genti. *Io per me stimo, che l' impegno grande, che mostra in tante occasioni per questo impareggiabil Poeta l' ingegnoso Scrittore, sia quello, che non lo fa riuscire con felicità nell' impugnarlo, accennando al tempo medesimo quali potrebbono essere le più forti difese al colpo imbelle.*

Per le sorrise parolette (60) brevi,
Dentro a un nuovo più fui (61) irretito;
E dissi: Già contento (62) requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi (63) corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol (64) deliro:

E co-

60 *Brevi, ma che pare bastaron a capacitarmi, che per esser io salito già tanto vicino al Cielo doveva oramai e sentire l' armonia delle sfere, e vedere la Luna assai più grande, che non m' era mai apparita dalla terra. Quel sorrise è addiettivo, detto sorridendo, con un graziosetto sorriso condite.*

61 *Allacciato e intrigato, come uccello rinvolto nel panno della rete.*

62 *M' acquietai senza più maravigliarmi. Requievi per requiai, da requiare con desinenza latina non ricevuta dalla Crusca.*

63 *Cioè l' aria, e il fuoco elementi più leggieri in specie di me, che son composto di corpo grave, e terreno: già dunque fin qui era salito alla sfera del fuoco sotto il Concavo del Cielo Lunare, seguendo Dante il sistema antico, e antiquato di Tolommeo.*

64 *Che vaneggia, fuor di senno e cioè latino,*

E cominciò. Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro: e questo è (65) forma,
Che l' universo (66) a Dio fa simigliante.
Qui (67) veggion l' (68) alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la (69) toccata norma,
Nell' ordine, ch' io dico, sono (70) accline
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:

 Onde

65 E questo ordine è la forma.

66 A Dio ordinatissimo, e formosissimo di una maniera ineffabile.

67 Cioè in questo bellissimo ordine dell' Universo.

68 Creature ragionevoli dotate d' alto, anzi ancor di mediocre intelletto veggono i vestigj, per cui rintracciare, conoscere, e lodare ec.

69 L'ordine ora detto dell' universo, essendo fatto tutto a gloria, e manifestazione di Dio, e delle sue grandezze: universa propter semetipsum operatus est Dominus.

70 Inclinate, e propense a questo tal ordine tutte le creature, le quali sono, secondo che hanno sortite diversa condizione, a Dio lor principio più o meno vicine, cioè più o meno partecipi delle sue perfezioni: accline voce antica, dice la Crusca, e potea dire ancora antichissima, perchè v' era a' tempi di Pacuvio, e di Nevio.

Onde si muovono (71) a diversi porti
  Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
  Con instinto a lei dato, che la porti.
Questi (72) ne porta 'l fuoco inver la Luna;
  Questi ne' (73) cor mortali è promotore:
  Questi la (74) terra in se stringe e aduna:
Nè (75) pur le creature, che son fuore
  D' intelligenza, quest' (76) arco saetta,
  Ma quelle, ch' hanno intelletto e (77) amore.
La providenzia, che (78) cotanto assetta,
  Del suo lume fa 'l (79) Ciel sempre quieto,

Nel

71 *A diversi fini.*

72 *Questo istinto porta il fuoco alla sua sfera sotto il Concavo del Cielo Lunare.*

73 *Cuori, cioè anime mortali, quali sono quelle de' bruti, i quali dall' istinto sono mossi, e ancor promossi al bene loro confacevole: così conviene spiegare per pura forza, parlandosi in appresso delle sostanze ragionevoli, che che ad altri ne paja.*

74 Densior his tellus, elementaque grandia traxit, Et pressa est gravitate sui: *vedi Ovidio nel lib. 1. delle Metamorf.*

75 *Nè solamente le Creature irrazionali.*

76 *Istinto, stimolo.*

77 *Volontà libera.*

78 *Ordina, e dispone sì mirabilmente.*

79 *L' Empireo immobile, quieto, e contento del*

Nel (80) qual si volge quel, ch'ha maggior fretta;
Ed (81) ora lì, com' a sito decreto,
Con' porta la virtù di quella corda,
Che (82) ciò, che scocca, drizza in segno lieto;
Ver' è che come forme non s' accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è (83) sorda;
Così (84) da questo corso si diparte

sua immenso splendore.

80 *Nel quale, o sotta al quale, siccome più alto, e più ampia di tutti gli altri Cieli, si volge, e si ruota quell' altro Cielo il più prossimo all' Empireo, cioè il primo Mobile, che però si ruota con maggior fretta di tutti gli altri Cieli inferiori da Levante a Ponente, per far egli il giro massimo, essendo il più rimoto dall' asse del mondo.*

81 *E ora a quel Cielo Empireo ci spinge, e porta la virtù di quell' ordine, e istinto; dice corda per continuare la metafora dell' arco.*

82 *Che tutto ciò, che muove, l' indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.*

83 *Mal adattata o disposta, qual sarebbe per esempio il cristallo a rispondere, e acconsentire all' intenzione dello Statuario.*

84 Così *da questo corso verso il Cielo Empireo si arresta, o da questa strada si diparte la*

Talot la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta in altra parte.
E (85) sì come veder si può cadere
Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere:
Non dei più (86) ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Se d' alto monte scende giuso a imo.

Mera-

Creatura, che ha libertà piena di piegarsi altrove, se bene da naturale instinto spiata così verso il Cielo.

85 *Questa cognizione mi pare una particella del verso riempitivo al sentimento importuna: a toglierla riman difficile la sintassi, continuando benissimo il senso della terzina precedente, se si unisca con* se l' impeto primo, *cioè se quell' istinto naturale inserito dalla natura verso il Cielo vien deviata, o torta da un piacere, che con ingannevoli sembianze la piega, o l' affezione alla terra, accadendo ciò, siccome accade, che fuoco di nube, il quale naturalmente andrebbe all' insù, tuttavia egli è contro la sua natura costretto a cadere, e venire all' ingiù.*

86 *Essendo questo un salire poetico e fantastico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all' Empireo per virtù di quest'.*

Maraviglia farebbe in te, se (87) privo
  D' impedimento giù ti fossi assiso,
  Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

---

ifiiato, dovendosi ciò sperare per quel, che dice San Paolo 1. Cor. 15. seminatur in infirmitate, surget in virtute, *cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i Corpi degli Eletti nella resurrezione, come s' insegna nella dottrina Cristiana.*

87 *Privo d' impedimento, perchè purgato de' terreni affetti, ti fossi in terra fermato, non altrimenti che sarebbe maraviglia, se la fiamma giacesse, e stagnasse in terra senza muoversi all' insù.*

CANTO II.

ARGOMENTO.

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna; dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio: e questo è intorno alla cagione dell'ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

O (1) Voi, che (2) siete in piccoletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,

Tor.

1 Avia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo; juvat integros accedere fontes, Atque haurire, juvatque novos decerpere flores, Insignemque meo capiti petere inde coronam, Unde prius nulli velarint tempora musæ. Così Lucr. nel 4. *facendo plauso a se stesso, e così Dante in questo luogo in riguardo alla novità, e sublimità dell' argomento.*

2 *Siete seguiti, siete venuti dietro al mio le-*

Tornate (3) a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me rimarreste (4) smarriti.
L' (5) acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E (6) nuove Muse mi dimostran l' (7) Orse.

Voi

gno seguitandolo; e male il Landino spiega, Seguitate pure il mio legno, come se seguiti *detto avesse in luogo di dir* seguite, *ma come ciò, Dio buono! se immediatamente tutto all' opposito gli esorta, così avvertendoli*: Tornate a riveder li vostri liti.

3 *Ritornate a i vostri bassi studj, e più proporzionati alla piccolezza del vostro ingegno, e del vostro sapere.*

4 *Perdendo me di vista rimarreste senza guida perduti.*

5 *L' acqua, che io prendo a solcare col mio, non fu corsa giammai da altro legno.*

6 *Muse non già le solite, e ordinarie, ma d'un altro Coro più sublime mi dirigono in questa navigazione, m' inspirano a poetare di quest' argomento. Altri leggono* le nove muse, *e corrispondono meglio queste a Minerva mentovata sopra, come Dea dell' umana sapienza, e ad Apollo comune Dio de' Poeti.*

7 *L' Orsa maggiore, e minore, che sono le due*

Voi (8) altri pochi, che drizzaste 'l collo
  Per tempo al pan degli Angeli, del quale
  Vivesi quì, ma non sen' vien satollo,
Mettet potete ben per l' (9) alto sale
  Vostro navigio; (10) servando mio solco
  Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
Que' gloriosi, che passaro a Colco,
  Non (11) s' ammiraron, come voi farete,
  Quando Jason vider (12) fatto bifolco.

La

Stelle della Navigazione di quà dall' equinoziale.

8 *Voi altri pochi di alto intelletto, che a buon' ora alzaste la mente alla contemplazione del Sommo Bene, ch' è il cibo, di cui si pascono le menti degli Angeli, ma non se ne saziano mai, essendone pure tutto insieme mirabilmente sazie, e fameliche; e pure, di cui quì in terra qualche poco si gusta, tanto che basti a sostentarci, ma non pienamente, come in Cielo.*

9 *Vasto Mare dal* salum *latino:* spumas salis aere ruebant. *Virg.*

10 *Seguendo da presso il solco, che fa nell' acqua il mio naviglio, e continuandolo col vostro, prima che l' acqua ritornando a unirsi si agguagli.*

11 *Non tanto stupirono quei gloriosi Argonauti,*

12 *Che veniva arando con quei tori furiosi, che spiravano fiamme dalle narici, e seminando i denti*

La (13) concreata e perpetua sete

Del

del Drago ucciso già da Cadmo in Beozia (essendo una parte di quelli di detto Drago; come dice l'Ileinsio, data da Pallade ad Eeta Re di Colco) dalla qual sementa videro subito nascer uomini armati: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Tras.

13 *Per questa sete concreata e perpetua non intendo col Landino e Daniello il desiderio connaturale, che sempre da che fummo creati abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono, perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in sù al Cielo della Luna; e ciò dice essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma per via d'esser portato, e rapito dal moto del primo Mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto possano Dante, e Beatrice. Per tanto a spiegare questo moto, e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser Beati, ma sì bene la virtù, che muove i Cieli, i quali, se si muovono ab intrinseco, ben può esso virtù chiamarsi per metafora sete concreata, e perpetua: quantunque per verità il Poeta poco sotto in*

Dal (14) deiforme regno con' portava
Veloci (15) quasi come 'l Ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava
E forse in tanto, in quanto (16) un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se: e però (17) quella,

Cui

questo canto medesimo porti opinione, che si muovino più tosto ab extrinseco.

14 *Del Cielo, di cui poco avanti ha detto:* Nel Ciel, che più della sua luce prende, *essendo la luce forma di Dio in quel senso, che Dio è Sole, e in quel senso, che si dice* Deus lux est.

15 *Quasi, cioè poco meno veloci di quel che apparisce muoversi velocemente il Cielo dal moto diurno del Sole, dovendosi Dante muover meno velocemente, perchè muovevasi in giro colla sfera del fuoco tanto più bassa, e però di minor cerchio delle sfere celesti. Così nella trottola di quei solchetti, dei quali è rigata, il più vicino al ferro si muove meno velocemente dei più lontani.*

16 *Uno strale si posa caricandosi, e poi scaricandosi la balestra vola via liberato dalla noce, che è quella parte della balestra, dove si appicca la corda, quando si scarica, e da quella si scocca.*

17 *Beatrice, cui era manifesta ogni mia segre-*

Cui non potea mi' ovra essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella;
Drizza (18) la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella;
Pareva (19) a me, che nube ne coprisse
Lucida spessa solida e pulita,
Quasi adamante, (20) che lo sol ferisse.
Per entro se l' eterna (21) margherita
Ne ricevette, com' acqua (22) recepe,
Raggio di luce, permanendo unita,
S' io

ja 'iattazione, non che ogni azione esterna è visibile.

18 *Cioè grazie a lui rendi, che ci ha fatti arrivare all' astro più alla terra vicino, che è la Luna, della quale dicono, che in quell' ora, e punto era intorno a gradi 19. m. 15. di Capricorno, epoca di gran rilevanza per la Cronologia.*

19 *Entrato ch' io fui con Beatrice nella Luna, mi pareva d' essere come dentro una nuvola,*

20 *Che fosse ferito, e investito dal Sole.*

21 *La Luna simile a una grandissima perla ricevè noi, come l' acqua in sè riceve il raggio del Sole, senza ch' essa si disunisca, e divida.*

22 *Recepe per riceve, e vuol che sia voce latina pura la Crusca.*

S' io (23) era corpo, e qui non si concepe,
Com' (24) una dimensione altra patio,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
Ac-

23 *Or essendo che io Dante era pur corpo, e trina dimensione, e nondimeno entrai dentro il corpo della Luna, compenetrandosi però i nostri corpi, e quì in terra dal corto intelletto degli uomini non s' arriva a capire questa compenetrazione di due corpi così uniti, che occupino un' istesso luogo; dovrebbe molto più accendersi in noi il desio di capire, o vedere, come in Cristo due nature divina, e umana si unischino in una medesima persona,*

24 *Come il corpo della Luna per entro a sè ricevette il mio corpo compenetrandosi ambedue insieme: ciò che pure conviene che accada, se un corpo repe, cioè sottilmente penetra, e s' insinua intimamente in un' altro corpo, dicendosi quì, che una dimensione comportò che dimorasse l' altra nel sito istesso: per dimensione intende un corpo, che abbia le tre misure di larghezza, lunghezza, e profondità, colle quali talmente occupa spazio, che a sion forza naturalmente ne esclude qualunque altro simile corpo.* Repe, *dice la Crusca allegando il Buti, significar propriamente entrar sotto, cioè sottentrare, quando sot-*

Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s' unio.
Lì (25) si vedrà ciò che tenem per fede,
Non (26) dimostrato, ma fia per se noto
A guisa del (27) ver primo, che l' uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quant' esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha (28) rimoto.

sentrare non è entrar sotto, ma entrare nel luogo abbandonato, e lasciato libero già da un' altro, e propriamente repere in latino significa andar carpone, brancolando, o strisciandosi per terra. Se ne vale però qui Dante ad esprimere l' insinuarsi di un corpo in un' altro, con quello compenetrandosi, sicchè ambedue occupino l' istesso spazio di luogo.

25 Hic credimus, ibi videbimus. *August.*

26 *Non già per via di raziocinio.*

27 *Delle prime evidentissime verità, e degli assiomi noti ex terminis:* Quae sunt aequalia uni tertio, sunt aequalia inter se: quodlibet est, vel non est &c.

28 *Rimosso, e dilungato, facendomi quassù giungere: risponde a ciò, che sopra detto gli avea Beatrice,* Drizza la mente in Dio grata, mi disse, che n' ha congiunti con la prima stella.

Ma ditemi, che son (29) li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan (30) di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
L' opinion, mi disse de' mortali
Dove chiave di senso non (31) disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai: (32) poi dietro a' sensi

Vedi

29 *Le macchie della* Luna.

30 *Danno occasione al volgo di dire favolosamente, essersi Caino con una forcata di pruni: vedi il Can. 20. v. 125. dell'* Inferno *e tocca l'* onda Sotto Sibilia, Caino, *e le* spine.

31 Cioè *nelle cose, che non rimangono soggette ai sensi, che chiaramente le facciano discernere, e rendano manifeste.*

32 *Poi non è quì per poichè con quella particolar proprietà del nostro linguaggio, che leva talora il* che *a questo, come anco lo toglie a molte altre simili particelle, ma per oltrechè, di sopra più, come se dicesse, e poi credo, vedi da te medesimo, la ragione stessa dietro alla scorta dei sensi non giungere talora al vero, non avendo ali, come bisognerebbero per sollevarsi tanto, e pervenire alla notizia di quello.*

Vedi, che la ragione ha corte l' ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n' appar (33) quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar, ch' io li farò (34) avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, (35) li quali nel quale, e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se (36) raro e denso ciò facesser tanto,
Una (37) sola virtù sarebbe in tutti

33 *Nella Luna di apparenza diversa, essendo, dove chiara, e dove scura.*

34 *In contraria con impugnare questa tua opinione.*

35 *Le stelle fisse, le quali sì nella qualità della luce, sì nella quantità della mole ec.*

36 *Se questa diversità la cagionassero tanto, cioè solamente la rarità, e densità dei corpi delle stelle fisse.*

37 *Ne seguirebbe, che in tutte le stelle fisse sarebbe una sola medesima virtù, col solo divario d' essere in loro più o meno, o ugualmente distribuita, secondo che le stelle avessero un corpo di maggiore o minore, o uguale densità e rarità.*

Più e men distribuita, ed (38) altrettanto.
Virtù (39) diverse esser convengon frutti

Di

in quel modo, che la virtù combustiva del fuoco fatto per esempio di Leccio, e di Solcio, ella è una medesima virtù specifica, benchè di attività maggiore, e minore, non potendo la diversa densità di quei due legni indorre virtù di specie diversa, ma solamente, più o meno intenso.

38 *Ugualmente, cioè tanto quanto: l' altro correlativo è l'* alterum tantum *dei latini: e male alcuni l' intendono per il doppio, che vale due volte tanto.*

39 *A ben connettere il discorso bisogna aggiungere: ma non è una sola virtù in tutte le stelle fisse, essendo certo, che sono dotate di virtù diverse nella propria specie: dunque bisogna trovare diversi principj, da cui nascono queste diverse virtù, e non attribuirle a un solo medesimo principio della rarità, e densità. Per tanto la tua ragione, e modo di filosofare, e di ridurre tante diverse virtù a questo sol principio della rarità e densità maggiore e minore, toglierebbe, e distruggerebbe tutti gli altri principj formali e intrinseci, eccettuatone questo solo della rarità, e densità; ma questa distrazione non si può ammettere, dunque non si può ammettere che i corpi rari, e densi facciano le macchie della Luna.*

Di principj formali, e quei, (40) fuor ch' uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti.
Ancor (41) se raro fosse di quel bruno.

Cu-

40 *Questo* fuor ch' uno *Landino lo salta; Daniello spiega fuor ch' un effetto; l' Imolese, ed altri spiegano fuor che Dio, imbrogliando miseramente il raziocinio di Beatrice, il qual raziocinio affinchè riesca all' intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le Stelle fisse non abbiano luce propria: ma la ricevino dal Sole, come la Luna, e gli altri Pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbono avere virtù diverse in specie con avere insieme la medesima rarità, o densità? ma se in tutte le Stelle si finge la medesima luce ricevuta dal Sole, allora sì che proverrà la diversità solamente da diversa rarità, e densità, la qual diversità non è specifica, od essenziale, ma consiste nel più e nel meno.*

41 *Beatrice soggiunge un' altro discorso per provare, che le macchie della Luna non provengono dall' essere il corpo lunare più raro in quella parte, dov' è la macchia.* Ancor, *cioè, di più, in oltre.*

Cagion, che tu dimandi, od (42) oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
Esto Pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un (43) corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe (44) carte.
Se (45) 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' eclissi del Sol per trasparere

Lo

42 O nelle parti più interne, innanzi, avanti in qualche luogo; o pure da parte a parte, da banda a banda, questo pianeta della Luna sarebbe raro, e provenendo tal rarità da scarsezza di materia rispetto a un corpo denso, che n'è più dovizioso e abbondante sotto la medesima dimensione, verrebbe così ad esser digiuno e scarso in qualche luogo di sua materia.

43 Per esempio di majale, che per quattro dita sarà grasso, cominciando poi il magro.

44 A tempo di Dante i libri erano di carte pecore, le quali hanno una facciata più bianca, e l'altra più bruna, e però la metafora s'adatta bene a significare la Luna. in caso che fosse di corpo sì a un certo segno di testura rara, e poi densa.

45 Se il corpo della Luna fosse raro da banda a banda.

Lo fumo, come in altro raro (45) ingesto.
Questo non è; però è da vedere (cassi,
Dell' (47) altro; *e* s' egli avvien, ch' io l' altro (48)
Falsificato fia lo tuo parere.
S' egli è, che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo (50) contrario più passar non lassi:
E indi l' altrui raggio si (51) rifonde
Così, come color torna per (52) vetro,
Lo qual diretro a sè piombo (53) nasconde.

46 Da ingerire intromessa, come sarebbe in un cristallo, o altro simile corpo, ch' egli suppone per la verità diafano essere e trasparente.

47 Dell' altro membro della premessa disgiuntiva.

48 Lo renda nullo, di nessun vigore, e dal tuo intelletto però lo cancelli, convincendolo d' insussistente.

49 Da banda a banda.

50 La luce.

51 Si riflette, e rispargé indietro.

52 Variamente riflessa, e rifratta, e però variamente colorita.

53 Il qual piombo impedendo il libero passo ai raggi, e obbligandoli alla riflessione, rende quel vetro uno specchio.

Or dirai tu, ch' el si dimostra (54) tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per (55) esser lì rifratto più a retro.
Da questa istanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' (56) esser suol fonte a' rivi di vostre arti,
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' (57) un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi (58) ritruovi;
Rivolto ad essi fa, che (59) dopo 'l dosso
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,

E

54 *Meno acceso, e più s'avata la luce.*

55 *Per esser la luce rimandata di più indietro, di più indentro, di più in fonda, che la luce, la quale sia riflessa indietro dal denso incentrata nella prima esterior superficie di tal corpo.*

56 Experientia magistra rerum.

57 *In ugual distanza.*

58 *Il terzo pon la in mezzo a quei duo, ma molto più di quelli da te lontano, sicchè da più distante parte rifletta la luce ai tuoi occhi.*

59 *Di dietro alla tua persona, ma più alto del tuo capo, acciò il lume possa liberamente stendersi agli specchi, che averai disposti davanti a te.*

E torni a te da tutti ripercosso:
Benchè nel (60) quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, (61) lì vedrai
Come convien, ch' egualmente risplenda.
Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l (62) soggetto,

E

60 *Nella quantità la luce, che rimanda a i tuoi occhi lo specchio più lontano, non si stende tanto, quanto si stende, e ti comparisce grande la luce riflettuta dai due specchi vicini; benchè nello specchio di mezzo più lontano il lume apparisca più piccino.*

61 *Lì pure in quello specchio più lontano vedrai, come di necessità la luce non è meno luce benchè sia minor luce, come un nano non è meno uomo, benchè sia minor uomo di un gigante. Così dunque avverrebbe, riflettendosi la luce del corpo della Luna in quella parte, dove s' incontrasse nel raro fin' a una certa profondità trovando poi il denso, cioè si rifletterebbe la luce indietro in minor quantità, ma non per questo sarebbe meno vivace, onde non si farebbe la macchia. Sia ringraziato Beatrice di questo leggiadrissimo raziocinio.*

62 *Privo, e spogliato affatto il terreno, su cui*

E (63) dal colore, e dal freddo primai,
Così (64) rimaso te nello 'ntelletto
Voglio (65) informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro (66) dal (67) Ciel della divina pace
Si gira un (68) corpo, nella cui virtute

L'

prima era alta.

63 Dal colore, cioè bianchezza, e freddo primiero, che avea addosso prima, che si liquefacesse la neve, di cui era ricoperto,

64 Così essendo tu rimasto dal mio discorso coll' intelletto disimpressionato dalla tua falsa opinione.

65 Voglio informarlo di luce di verità tanto vivace, che scintillerà nell' appresentartisi avanti.

66 Il sistema di Dante è, che sieno dieci Cieli; i sette de' pianeti, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno; l' ottava Sfera, ove sono le stelle fisse, il primo Mobile, e l' Empireo, In oggi nessun erudito tiene questo sistema.

67 Cielo Empireo immobile, dove si gode in Dio pace, e riposo.

68 Il primo mobile posto sotto l' Empireo.

L' esser di (69) tutto suo contento (70) giace.
Lo (71) Ciel seguente, ch' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.
Gli (72) altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da se hanno,
Dispongono a lor fini, e lor semenze.
Questi (73) organi del Mondo così vanno,

Come

69 Di tutte le altre sfere celesti, ed eziandio gli Elementi, e corpi misti, da esso primo Mobile contenuti.

70 Essendo a lui soggette, e soggetto in modo da ricevere i soli movimenti, e influenze.

71 Il Ciel, che segue, che è l' ottava sfera, in quale ha tante Stelle fisse visibili, scompartisce quasi diramando quell' essere, e virtù, che ha dal primo Mobile, in varie sostanze, che sono le sue Stelle distinte, e di un' esser diverso da esso, ma da esso però contenute.

72 Gli altri sette Cieli, che sono quei de' Pianeti, dispongono le loro distinzioni, cioè le stelle distinte, che hanno dentro di se, ai loro fini, ed effetti, ed alle loro cagioni, e semenze per varj tra loro differenti, e talora opposti influssi.

73 Questi Cieli dunque, che sono come gli or-

Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto (74) fanno,
Riguarda bene a me sì come io vado
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi (75) sol tener lo guado.
Lo (76) moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E 'l (77) Ciel, cui tanti lumi fanno bello,

Dalla

gani, e le principali membra del Mondo.

74 *Prendono di su le virtù loro comunicate; e di sotto operano, all' inferiori partecipandole.*

75 *Da te solo senza Maestro, che ti abbia a spiegare ogni particolar sentimento; giacchè capito il sistemo generale si rende facile il dedurre le conseguenze:* guado *propriamente è quella parte del fiume, dove può passarsi a guazzo senza pericolo, onde tener lo guado è guadarlo libero, e franco.*

76 *Il moto, e la virtù di questi Cieli conviene che proceda dagli Angeli, o intelligenze motrici, non movendosi essi Cieli ab intrinseco, come dal fabbro proviene tutto ciò, che di artificioso fa il martello.*

77 *Il Cielo delle Stelle fisse.*

Dalla (78) mente profonda, che lui volve,
Prende (79) l' imago, e (80) fassene suggello.
E come l' alma dentro a (81) vostra polve
Per differenti (82) membra, e conformate
A diverse potenzie, (83) si risolve;
Così (84) l' intelligenza sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,

Gi-

78 Dall' Angelo suo motore.

79 Rimane improntato dall' immagine: Finzione poetica, se non più tosto grossa fantasia di questo Teologhessa.

80 Rimane improntato in modo da poter improntare gli altri Corpi Celesti, con imprimer loro a ciascuno la virtù conveniente.

81 Corpo mortale.

82 Per esempio occhi, orecchi, naso, cerebro, ec.

83 A un certo modo si spiega, e si distende, potendosi alla grossa concepire l' anima, prima che informi queste diverse potenze o parti del corpo, quasi una sostanza in un gruppo.

84 Così l' intelligenza motrice spiega, e ripartisce comunicando, e infondendo alle Stelle la sua innate energia, che così diramandosi viene come a moltiplicarsi.

Girando (85) se sovra sua unitate.
Virtù (86) diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo, che l'avviva,
Nel (87) qual, sì come vita in voi, si lega.

Per

85 *Mantenendo per altro se stessa nella sua unità quanto alla sostanza, benche, come pur l' anima nostra, si moltiplichi quanto alla virtù: così Daniello; Vellutello intende* unitate *l' unico Cielo, che dall' Angelo si gira.*

86 *Virtù diversamente distribuita, e impastatasi con il prezioso corpo di ciascun' Astro da essa avvivato fa lega e mistura diversa da produrre però diversi effetti; così la virtù vegetativa d' un' albero, in cui sieno innestate due marze, o vermene di diversa sorta, distribuendosi, e comunicandosi ad esse, fa con loro diversa lega da produrre diversi pomi; però lega diversa non vuol dire diversa operazione come spiega Vellutello, ma commistione, come dichiara la Crusca.*

87 *Pare che Beatrice aderisca all' errore de' Platonici, che le Stelle sieno animate: Così Virgilio disse da Platonico*; Principio Caelum, ac terras camposque liquentes, Lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat

Per (88) la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista (89) per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da (90) essa vien ciò, che (91) da luce a luce
Par

molem, & magno se corpore miscet, *Lib. 6.*

88 *Per la natura lieta dell' istessa intelligenza motrice, ed imprimente la sua energia.*

89 *Per lo corpo di ciascuna Stella riluce, come la letizia dell' animo nel vivace brillare delle pupille.*

90 *Da essa virtù, perchè derivante da natura lieta, ma diversamente derivante.*

91 *Da Stella a Stella, dice Vellutello; ma meglio sarà il prender da luce a luce in generale, acciò si possa applicare ad una medesima Stella, o Pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisce più e meno lucida, e quasi macchiata, come la Luna, le cui macchie sono il subbietto della presente quistione. Dopo trovato il Cannocchiale, scopertosi che la Luna è come la Terra, vedendosi nel suo globo Monti, Valli, Pianure, Laghi, Fiumi, Mari, Isole ec., non reca più maraviglia, se mentre il Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non rifletta la luce da ogni sua parte all' istesso modo;*

Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme (92) a sua bontà, (93) lo turbo, e 'l chiaro.

CAN-

anzi abbia tant' ombre, e macchie. L' istesso succede della Terra illuminata dal Sole: onde se fossimo nella Luna, la Terra ci apparirebbe macchiata e ombrata, come ci apparisce la Luna. E questa è la sentenza comune degli eruditi.

92 *Conforme il ripartimento, e l' impressione della sua energia.*

93 *Il fosco: e questa seconda risoluzione del dubbio è meno improbabile della prima.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

In questo terzo canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l' anime di quelle persone, che hanno fatto voto, e professïon di verginità, e religione: ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

Quel (1) Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto
 Di bella verità m' avea scoverto
 Provando (2) e riprovando il dolce aspetto:
Ed io, (3) per confessar corretto e certo

1 *Quel Sole di bellezza, cioè Beatrice.*
2 *Confermando con prove la vera sentenza, e discoprendone l' amabile vista, e riprovando la falsa, e confutandola con sode ragioni.*
3 *Per dire a Beatrice, e confessarle d' essere*

Me stesso, tanto, (4) quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto (5) stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali (6) per vetri (7) trasparenti e tersi,

O

stata da lei disingannato del falso, e certificato del vero.

4 *Quanto richiedea lo creanza, e la gratitudine a pronunziar la risposta col capo più alzato di quello, che lo teneva prima, avendomelo fatto inchinar davanti, come sovente succede, la fissa attenzione a quel dotto ragionare, e sottile*

5 *Raccolto, e attuato per esser quella cosa tale, che realmente vedevasi, e non già fantasticando immaginavasi, che non mi ricordai più di confessarmi, come avea proposto, e mi accingea a fare, per disingannato, e convinto.*

6 *Dice qual fu la visione, che qui gli si presentò, cioè d' alcune persone d' effigie, o immagine assai tenue: e per dichiarare la tenuità di queste immagini si vale di tre similitudini.*

7 *Trasparenti da banda a banda, e così non specchi, perchè li specchi riflettono l' immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dan-*

O ver per acque nitide e tranquille
Non sì (8) profonde, che i fondi sien (9) persi,
Tornar de' nostri visi le (10) postille
Debili sì, che (11) perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille:

te quì vuol esprimere.

8 *Perche se l' acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l' immagine molto ben espressa, e non debole, ed evanida, come vuole, che s' intenda il Poeta. Vellutello, e Daniello comentano al rovescio, dicendo che la profondità dell' acqua impedisce la riflessione dell' immagine.*

9 *Per la profondità perduti di vista, e però scuri, e opachi in modo, onde l' acqua faccia specchio. Forse quel* persi *può anche prendersi in significato di neri, come l' espone* Landino.

10 *I delineamenti, e l' immagini leggiermente adombrate.* Postille *sono anche quelle succinte parole, che si pongono in margine ai libri per dichiarazione di qualche più astruso senso del testo.*

11 *Perla in una fronte non di un Moro, dove fa spicca la bianchezza della perla, ma in una fronte bianca, dove fa poco spicco per la simi-*

Tali vid' io più facce a parlar pronte ;
Perch' io dentro all' (12) error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Diritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar, perch' io sorrida,
Mi disse, appresso 'l tuo (13) pueril quoto,

Poi

gliante bianchezza della fronte, con tutto ciò la perla non vi si vede, e discerne meglio, che le postille del nostro viso, quando si riflettono sì svanite, come si è detto.

12 *All' errore contrario a quello, che ingannò Narciso, perchè Narciso credette essere vera faccia di giovinetto quella, che n' era una semplice immagine: ed io credetti semplici immagini quelle, che erano vere facce di beati spiriti. Narciso innamorato di se stesso nello specchiarsi a un fonte è favola notissima.*

13 *Puerile qualità, leggerezza da fanciullo; o vero leggiamo* coto *da* coitare *per* cogitare, *come vogliono, che si legga i Compilatori del*

Poi (14) sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a voto;
Vere sustanzie son ciò, che tu vedi,
Qui rilegate (15) per manco di voto.

Vocabolario, non ammettendo il quoto di quei loro Accademici, che si pregiavano d' aver questa Commedia ridotta alla miglior vera lezione, e verrà allora significare pensiero, e giudizio imperfetto, qual suol esser nei fanciulli, e però soggetto a pigliare simili abbogli.

14 *Poichè, giacchè.*

15 *Per aver mancato di adempire perfettamente ciò, che avevan con voto promesso a Dio. Non è qui quel* manco *aggiunto al voto, ma è sustantivo, e vale mancanza, e il Segoncaso di lo dimostra, che solo si unisce ai nomi proprj, quando si congiungono coll' addiettivo di lode, o biasimo, e ad altri nomi, quando vanno uniti coa aggettivi di numero, o quantità, non per bisogno, ma per vaghezza, come sarebbe per cagion d' esempio in questo brieve periodo:* quel cattivello di Calandrino ha commessi *sdi* grandi errori in poche di sue note, e mi fa trasecolare il vedere quanta di pretensione in lui sta. *Non nego però talora* manco *significar lo stesso che*

Però parla con esse, e odi e credi,
Che la (16) verace luce, che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all' ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzami, e cominciai
Quasi com' uom, cui troppa voglia (17) smaga:
O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai,
Grazioso (18) mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:

La

meno, e allora è o avverbio, o comparativa.

16 *Che la prima Verità, che loro si svela, non lascia mai deviarle da se, nè deluderle da falsità.*

17 *Mi drizzai, cioè mi rivoltai a quella; e lo* smaga *qui non istà in significato di rimuovere come nel Can. 27. v. 104. del Purgatorio.* Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio, *ma nel più comune di smarrire, sicchè non sa trovar parole da cominciare.*

18 Grazioso *qui per cosa grata, e gradita, non per cosa ornata d' avvenentezza o di grazia come ancora abbiamo notato altrove.*

La nostra carità (19) non serra porte
  A giusta voglia, se non come quella,
  Che vuol simile a se tutta sua Corte.
Io fui nel Mondo (20) vergine sorella:
  E se la mente tua ben mi riguarda,
  Non mi ti celerà l' esser più (21) bella,

19 *Non niega di compiacere ad un giusto desiderio, se non come, e quando per più giusti motivi talora fa quella ec. o pure se non come fu quella carità, la quale non è capace di simil durezza, nè lo fu mai, come nel Canto 10 di questa Cant. al v. 35.* Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, Anzi 'l primo pensier del suo venire, *cioè di cui non s' accorge mai, ed ivi pure al verso 90.* Se non com' acqua, ch' al Mar non si cala, *e nel Can. 32. v. 53.* non puote aver sito, Se non come tristizia, o sete o fame, *cioè che in nessun modo ve l' hanno, La qual carità vuole ec.*

20 *Monaca di S. Chiara.* Sorella *per suora, sirocchia delle sagre Vergini velate.*

21 *Non avendomi questa maggior bellezza tolta, ma perfezionata la primiera sembianza,*

Mi riconoscerai, ch' io son (22) Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati
Beata son nella (23) spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine (24) formati:
E questa sorte, che (25) par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e (26) voti in alcun canto.

Ond'

22 *Sorella di Forese: vedi nel Canto 24. del Purgatorio,*

23 *Nel Ciel della Luna il più lento nel muoversi di tutti gli altri Cieli, perchè di tutti più vicino all' asse comune del Mondo, o vogliam dire il più piccolo, e che fa il giro minore nel girare da Levante a Ponente.*

24 *Formati, e come Professi, e non già Novizj dell' Ordine dello Spirito Santo, che è Ordine di carità, onde non siamo più in via, ma fermi e stabili in questo grado, benchè basso di gloria e semplicemente fatti e divenuti del suo ordine prendendosi* formati *per addiettivo, non per sostantivo, cioè in quell' ordine ammessi.*

25 *Pare essere tanto giù, tanto bassa,*

26 *Non adempiti in ogni parte, perchè ne fu*

Ond' io a lei : Ne' mirabili aspetti
Vostri risponde non so che divino,
Che vi trasmuta da' (27) primi concetti :
Però non fui a rimembrar (28) festino ;
Ma or m' ajuta ciò, che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più (29) latino .
Ma dimmi : voi, che siete quì felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, (30) o per più farvi amici ?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco :

Da

da noi trascurata la piena osservanza : vi è però uno scherzo di parole in quel voto voto, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda, se detto l'avesse nell' uscir dal Monastero ; ma in un tal luogo mi pare poco dicevole.

27 *Vi trasmuta in modo dalla prima immagine, che la fantasia nota prima già in terra formata dei vostri aspetti, talchè non vale a farvi ravvisare in questo nuovo sembiante.*

28 *Pronto, presto, sollecito.*

29 *Non Greco, e difficile, ma Latino, Italiano e facile a intendersi : certo almen è, che quì latino significa un dire piano, intelligibile, e chiaro.*

30 *Per meglio conoscere Iddio, ed esser da lui più amato, e più amarlo.*

Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' ardec parea d' amor nel primo (31) foco:
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più (32) superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui, che qui (33) ne cerne:
Che (34) vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui (35) necesse,

E se

31 O *in Dio, ch' è il primo amore, o nel prima più sublime piacetà.*

32 *In più eminente grado, e alle altre nostre compagne superiori.*

33 *Ne distingue, e separa in varie stanze, e in questo stato, e grado noi vuole, solo di questo giudicandoci degne.*

34 *La qual discordanza, e contrarietà di desiri al voler di Dio tu vedrai non poter aver luogo in Cielo. Landino spiega poco a proposito, Che vedrai non capire in questi giri, cioè Dio siccome immenso non esser capito, e contenuto da questi giri celesti.*

35 *Non libero, ma necessario per una dolcissima necessità: voce del tutto latina.*

E se la sua (36) natura ben rimiri.
Anzi è (37) formale ad esso beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
Sì che come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:
E la sua volontade è nostra (38) pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch' ella cria; e che Natura (39) face.

Chia-

36 *La natura, e l' indole della carità, che in Cielo ci rende perfettamente conformi al voler di di Dio, ed è ciò essenzialissimo all' esser formale di Beato. La Crusca, che ha senza difficoltà ammesso quel necesse di sopra, ha esclusa senza ragione quest' esse di sotto.*

37 *Secondo la sentenza Scotistica, che nell' amore beatifico più tosto, che nella visione ripone l' essenza della formal beatitudine.*

38 *Siamo tutti insieme tra di noi d' un volere accordato con quello di Dio, ch' egli il celeste Re mette in noi voglie alle sue disposizioni conformi, sicchè facciamo della sua volontà nostra pace.*

39 *E' quel mare, per ritornar nel quale sta tutto in moto ciò, che la divina volontà crea senza*

Chiaro mi fu allor, com'ogni (40) dove
  In Cielo e Paradiso, (41) *essi* la grazia
  Del Sommo Ben d'un modo non vi piove,
Ma sì com'egli avvien, s'un cibo sazia,
  E d'un'altro rimane ancor la gola,
  Che quel si (42) chiero, e di qual si ringrazia:
Così fec'io (43) con atto e con parola
  Per apprendar da lui (44) qual fu la tela,
  Onde (45) non trasse insino al cò la spola:

Per-

sola da se, e ciò, che col mezzo delle cagioni seconde produce.

40 *Ogni posto, ogni mansione.*

41 *Benchè non tutti sono ugualmente beati,* Essi *voce in tutto e per tutto latina, dice la Crusca, se bene usata da Dante.*

42 *Chiedesi questo di cui cupidigia ha l'appetito, e cortesemente si ricusa quel primo, di cui si trova uno già sazio.*

43 Con *atti, e con parole di ringraziamento.*

44 *Qual istituto di vita religiosa, che Piccarda cominciò e non finì, non adempiendo perfettamente il voto, ch'era di castità perpetua, il quale non ammette altro sposo che Gesù Cristo.*

45 *Di cui essa non tirò la spola (voce già più volte dichiarata) insino al capo dell'ordito.*

Perfetta vita ed alto merto (46) inciela
  Donna (47) più su, mi disse, alla cui norma
  Nel vostro mondo giù si veste, e vela;
Perchè (48) 'n fino al morir si vegghi e dorma
  Con quello (49) sposo, ch' ogni voto accetta,
  Che caritate, a suo piacer, (50) conforma.
Dal Mondo per seguirla giovinetta
  Fuggimmi, e nel su' abito mi (51) chiusi,
  E promisi la via della sua setta.
Uomini poi a mal più ch'a bene usi

Fuor

46 Alluoga in Cielo in più sublime posto.

47 Santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l'abito religioso, e si porta il velo Monacale.

48 Affinchè si perseveri fino alla morte giorno e notte vivendo secondo le prescrizioni della sua Regola.

49 Cristo sposo celeste dell' anime, e delle Vergini sagre in una particolar maniera.

50 Essendo la carità di chi fa quel voto quella, che glielo rende gradito, quando è conforme al suo piacere, e che sia de mèliori bono, *altrimenti ributtalo, o non l'accetta.*

51 Dentro la clausura del suo Monastero mi vestii del suo abito Religioso, *promettendo osservar la sua regola.*

Fuor mi rapiron della dolce (52) chiostra:
Dio lo si sa, qual poi mia vita (53) fusi.
E quest' alto splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto 'l lume (54) della spera nostra,
Ciò ch' io dico di me, di se intende:
Sorella (55) fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
Contra suo grado, e contra buona usanza,
Non fu dal vel (56) del cor giammai disciolta.

Quest'

52 *Mi cavarono a forza dal sagro Chiostro a me dolce, e soave soggiorno.*

53 *La si sa, cioè studiosa di mantenere illibata almeno la castità matrimoniale; e con qual dispiacere, e afflizione vissi contro mia voglia fuori del Monastero.*

54 *Di questo Cielo della Luna, dove noi per la nostra incostanza stiamo.*

55 *Fu Monaca anch' essa, ed anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.*

56 *Ricondotta al mondo contro il suo volere, e contra ogni buon costume, non perdè mai l' affetto al sagro velo, e ne ritenne sempre il desiderio nel cuore.*

Quest' è la luce della gran (57) Gustanze,
  Che (58) dal secondo vento di Soave
  Generò 'l terzo, e l' ultima possanza.
Così parlommi; e poi cominciò AVE,
  MARIA: cantando; e cantando (59) vanìo,
  Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo,
  Quanto possibil fu, poi che la perse,
  Volsesi al segno di maggior disio,
Ed a Beatrice tutta si converse:
  Ma quella folgorò nello mio sguardo
  Sì, che da prima il viso nol sofferse,
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

57 *Figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, la quale tirata a forza fuori del Monastero, dove aveva professato in Palermo, fu data in Moglie ad Arrigo V. Imperatore figliuolo di Federigo Barbarossa, e di quella generò Federigo II.*

58 *La quale della seconda gloria, e superbia della Casa di Suevia, cioè d' Arrigo V. figliuolo del Barbarossa, che ne fu il primo vento, generò il terzo, e l' ultimo Imperatore di quella famiglia, che fu Federigo II. vedi il Canto 3. della Cantica precedente. Perchè di Soave chiami la Casa di Suevia, non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l' animo d' indovinarlo.*

59 *Svanì, e disparve.*

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Stando Dante nel medesimo Cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L' una del luogo de' Beati, l' altra della volontà mista e della assoluta. Et propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

INtra duo cibi distanti, e moventi
D' un modo, prima si morria di fame,
Che (1) liber' uomo l' un recasse a' (2) denti.
Sì si starebbe un' agno intra duo (3) brame
Di fieri lupi igualmente temendo:

Sì

1 *Quì pare, che sia da preferirsi il testo d' Aldo, che dice* Liber' uom l' un sì.

2 *Determinasse d' accostarsene uno alla bocca, e cibarsene con elezione di preferenza.*

3 *Tra le avide zanne di due Lupi, senza saper verso dove cercar lo scampo.*

Sì si starebbe un (4) cane intra duo (5) dame.
Perchè (6) s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' (7) era necessario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e 'l dimandar con (8) ello
Più calde assai, che per parlar distinto.

4 *E' preso da Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.* Tigris ut auditis diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum, Nescit utro potius erat, & ruere ardet utroque, Sic dubius Perseus dextera, læva ne feratur.

5 *Tra due Daini, o Cavrioli senza risolversi quale inseguire.*

6 *Per la qual cosa.*

7 *Nè riprendo, nè lodo, perchè era cosa necessaria, e non libera: similitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca sodezza da Filosofo.*

8 *La brama grande, che m' era sorta in cuore di sapere, e la minor voglia di domandare, che era un dimandare più premuroso rispetto a Beatrice, a cui erano gl' interni miei moti notissimi, di quel che avesse potuto mai farlo con l' espressione delle parole.*

Fessi (9) Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto (10) ingiustamente fello.
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì che (11) fuor non spira.
Tu (12) argomenti, Se 'l buon voler (13) dura,

La

9 Fessi Beatrice con esso me indovinando i miei pensieri e i miei dubbj, qual fessi il Santo Profeto Daniello con Nabuccodonosorre, a cui egli avutane da Dio la rivelazione manifestò il sogno, di cui l' istesso Re non si ricordava, e soddisfattolo con tal manifestazione levò d' ira l' istesso Re, onde non si eseguì la di lui sentenza crudele già fulminata, che fossero uccisi tutti gl' indovini Caldei, perchè non avevano potuto indovinare quel sogno, che Nabuccodonosorre aveva avuto della famosa Statua. Dan. c. 2.

10 Fello, e violente ingiustamente contro quei miseri Caldei, che gli sentenziò a morte non per altra causa, che di non aver saputo indovinare il suo sogno.

11 Non si palesa per la bocca con dimandarmi la soluzione de i dubbi, che ti premono.

12 Teco stesso la discorri così.

13 Come pare, che duresse nelle due suddette Monache smonacate per altrui violenza.

La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer (14) tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo (15) la sentenza di Platone.
Queste son le quistion, che nel tuo (16) velle
Pontano (17) igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha (18) di felle.

14 *Da che queste due Monache smonacate, e però incostanti nella professione intrapresa le troviamo nella Luna Pianeta mutabile, e incostante, dove però par verisimile, che abitassero prima, che scendessero in Terra a congiungersi con i suoi corpi.*

15 *Seconda quella stolta sentenza da noi brevemente accennata al* Canto 1. *del* Paradiso *n.* 59.

16 *Animo, volontà, volere: voce latina.*

17 *Piegano, e muovono una forte curiosità.*

18 *Di acrimonia, e acrimonia tale da avvelenarti, se tu non ne fossi prestamente liberato, cioè dal secondo dubbio più pernicioso:* felle *per* fiele, *e* fele *non lo ha ancora riconosciuto per suo la* Crusca, *nè pure in rima.*

De' (19) Serafin colui; che più s' (20) india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,

Qual

19 *Dunque per toglierti da tal dubbio devi considerare, che quelli Spiriti, che tu hai veduto quì nella Luna, non vi sono di stanza, anzi stanziano nell' Empireo, perocchè ivi è l' abitazione comune a tutti i Beati: bensì affinchè ti si renda sensibile qual grado di gloria si goda da ciascun di loro, (perocchè non tutti i Beati godono ugual gloria) ti si danno a vedere in diverse sfere celesti, non per altro, che per dinotare la disparità della lor gloria, la qual disparità tu altrimenti non potresti comprendere. Venendo al testo, ne va preso il verso così: non gli Angeli più sublimi, non i più gran Santi, anzi neppure MARIA Vergine hanno i lor Troni in altro Cielo, nè saranno di età minore, o maggiore di quelli Spiriti ora a te appariti. Mal però Landino, e Vellutello interpetrano quelle parole* in dico, non MARIA, *cioè eccettuata MARIA, essendo manifesto, che quanto alla stanza nell' Empireo, e quanto all' età non va eccettuata*.

20 *A Dio più si unisce, e in DIO si trasforma, e si deifica*: Nos revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur. 2. Cor. 3.

Qual (21) prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Che quegli spirti, che mo t' appariro,
Nè (22) hanno all' esser lor più o meno anni;
Ma tutti fanno bello il (23) primo giro,
E (24) differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno (25) spiro,
Qui (26) si mostraron, non perchè sortita

21 *O sia il Batista, o sia l' Evangelista.*

22 *Perocchè tutti i Beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti* in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi. *Ephes.* 4.

23 *L' Empireo.*

24 *La differenza della loro beatitudine non consiste nella diversità del luogo e dell' età, ma nel partecipare più o meno l' eterna gloria spirata in loro, e loro comunicata a misura del merito.*

25 *Secondo che più o meno partecipano dell' eterno spirare, che comunicandosi loro fa Dio sè i Beati.*

26 *Si fern a te vedere in quest' infimo Cielo, non perchè sia loro qui a sorte toccata l' abitazione, ma per dare a te un sensibile indizio di quella gloria, che hanno bensì nel Cielo Empireo, ma di molti gradi inferiore a quella degli altri.*

Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, ch' ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da (27) sensato apprende
Ciò, che fa (28) poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A (29) vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro (30) intende.
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
E l' (31) altro, che Tobbia risece (32) sano.

Quel

27 *Apprende le cose intelligibili dalle cose prima conosciute per via di senso e di cognizione sensibile, conforme i dogmi Peripatetici:* Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu: Oportet intelligentem speculari phantasmata.

28 *Col farsi una specie intelligibile, e spirituale della specie grossa, e materiale della fantasia.*

29 *Alla vostra material percettiva.*

30 *E vuol significare assai diversa cosa da quella, che suonano le parole.*

31 *L' Arcangelo S. Raffaele.*

32 *Il vecchio Tobia cieco Padre di quell' altro giovanetto Tobia, a cui fu il Santo Arcangelo Raffaele dato per guida.*

Quel, (33) che Timeo dell' animo argomenta,
Non è simile a ciò che quì si vede.
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice, che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella (34) quindi esser decisa,
Quando Natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d' altra guisa,
Che (35) la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser (36) derisa.

33 *Quanto poi a quel che discorre Platone nel suo Timeo intorno alle anime (Timeo Filosofo nato in Locri: Da esso intitolò Platone un Dialogo, in cui tratta della Creazione del Mondo) non va per questa strada allegorica e simbolica, perocchè pare che l' intenda conforme esprimono nel senso, o significato lor naturale quelle parole, che adopra.*

34 *Da quella Stella discesa in terra, quando la natura la diede per forma al corpo, o da quella distaccata.*

35 *Da quel che sia la fama; o da quel che suonino le parole da lui usate.*

36 *O può essere intesa di tal maniera dagli altri, o può esser detta con tal intendimento di lui, che la cosa non si meriti d' esser beffata.*

S' egl' intende tornare (37) a queste ruote
L' onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo (38) principio male inteso (39) torse
Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
L' altra dubitazion, che ti commuove,
Ha (40) men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar (41) da me altrove.
Parere ingiusta la (42) nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, (43) è argomento

Di

37 *A questi Pianeti l' onore non già dell' azioni umane, ma solo dell' influenze buone, e il biasimo delle ree: forse coglie nel punto, e dice qualche cosa di vero.*

38 *Questo dogma Platonico.*

39 *All' Idolatria facendolo rivoltare.*

40 *E' meno pericolosa.*

41 *Da me, che sono in figura la Sacra Teologia in fede fondata, a qualche dogma perverso.*

42 *La giustizia di noi altri quassù in Cielo.*

43 *E' argomento, ma assai difficile, però Vellutello e Daniello saltano il fosso; il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era tale da rimuoverlo dalla fede, perchè*

Di fede, e non d' eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento

Ben

dubitandosi che sia giusta cosa quello, che tiene la nostra fede essere giusta cosa, s' afferma la fede essere. Dico dunque per mitigare l' asprezza di *questa terzina: Sant' Agostino insegna potersi senza peccare contro la fede, anzi per affetto lodevole derivato da questa virtù, potersi dico esaminare, mettere in dubbio, e in questione le cose della fede, purchè si faccia* ad piam delectationem retenta jam fide. *Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dir così: il parere ingiusta la giustizia di Dio per parere, che egli rimeriti meno chi non per difetto di sua volontà, ma per altrui violenza lascia di far bene, come le due Monache suddette per forza smonacate, e per tal parere muoversi,* retenta jam fide, *a cercare, come s' accoppino queste due verità tenute come rilevate, e che Dio è giusto, e che non si perda di merito senza difetto di propria volontà. questo è argomento di fede. Questo pare che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, e chi paresse in contrario, e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia: chiama poi argomento di fede quel primo modo di Sant' Agostino lodato, per-*

Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

Se

chè dimostra l'affetto, che un porta a quella, danda a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò, ch' ella propone, per essere pronta, come vuole S. Pietro, a render ragione della sua fede: nè è chi questa voce argomento la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: E' motivo di credere, e non d'essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere; che l'apparente ingiustizia sia motiva, che spinga a credere esser Dio giusto, e non più tosto tentazione ad opposto; che se con ciò voglia dirsi, che l'apparenza contraria alla verità (come nel Sagramento dell' Eucaristia addiviene) renda la Divina Giustizia obbietta materiale di fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al presente contesto, e poca corrispondente all'espressione per poco la medesima del nostro Poeta là dove pigliando imprestito la dottrina dell' Apostolo delle Genti, asserisce, ed assevera: Fede è sustanzia di cose sperate, E' argomento delle non parventi, *ove per argomento di fede intende tutt' altra cosa, come si può vedere nel Canto 24. vers. 64. del Paradiso.*

Se violenza è quando (44) quel, che pate,
Niente (45) conferisce a quel, che sforza,
Non fur quest' (46) alme per essa scusate;
Che (47) volontà se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come Natura fuoco in (48) foco,
Se mille volte violenza il (49) torza:
Perchè s' ella si piega assai o poco,
Segue (50) la forza: e così queste fero,

Po-

44 *Per esempio il sasso scagliato all'insù, o l'acqua, che bolle, non contribuendo niente nè il sasso al suo salire nè l' acqua al suo bollire, ma ricevendo, e patendo queste movimenti da un agente estrinseco.*

45 *Niente coopera, nè aderisce, anzi ripugna con tutto il suo possibile sforzo, e resiste a chi tenta farle violenza.*

46 *Piccarda, e Costanza smonacate da altri, ma non affatto per violenza.*

47 *Essendo quasi assioma, che* voluntas non potest cogi: non s'ammorza *per metafora, non si spenge, cioè non si sminuisce, o si toglie per l' altrui forza, e rimane, sua voglia, salda, persevera qual era.*

48 *Fiamma.*

49 *Torca, o pieghi in giù.*

50 *Seconda di propria elezione, se in parte v' acconsente, nè più le reca pena o disgusto.*

Potendo ritornare (51) al fanto loco;
Se foffe ftato il lor volere (52) intero,
Come tenne (53) Lorenzo in sù la grada,
E fece (54) Muzio alla fua man fevero,
Così l'avria ripinte (55) per la ftrada,
Ond' eran tratte, (56) come furo fciolte,
Ma così falda voglia è troppo rada.
E per quefte parole, fe ricolta
L' hai (57) come dei, è l' argomento caffo,
Che t' avria fatto noja ancor più volte.

Ma

51 *Al Monistero;*

52 *Fermo e costante senza vacillare, e cedere in qualche parte, e mescolarsi col non volere.*

53 *S. Lorenzo nella graticola: grada per graticola la crede voce antica la Crusca. La creda con lei chi vuole: ma il crederla una storpiatura per licenza Dantesca non me lo recherei a scrupolo di grave colpa.*

54 Urere quam potuit, contempto Mutius igne, Hanc spectare manum Porsena non potuit, *Mart.*

55 *Per la vita religiosa nel Monistero, donde erano state a forza tratte, l' avrebbe rispinte, e rimandate una volontà risoluta, salda, ed intera.*

56 *Tantosto che furon ritornate in loro libertà.*

57 *Se le hai ben comprese, rimane l' argomento vano, e d' ogni sua forza snervato.*

Ma or ti s' attraversa un' altro passo
  Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
  Non n' usciresti, pria saresti (58) lasso.
Io t' ho per certo nella mente messo,
  Ch' alma beata non poria mentire,
  Perocchè sempre al Primo Vero è presso.
E poi potesti da Piccarda udire,
  Che l' affezion del (59) vel Gostanza tenne,
  Sì ch' ella par qui meco contraddire.
Molte fiate già, frate, adivenne,
  Che per fuggir periglio (60) contro a grato
  Si fe' di quel, che far non si (61) convenne;
Come (62) Almeone, che di ciò pregato
Dal

58 *Prima stanco che libero, non trovando ragione allo scioglimento del dubbio difficile che t' oppagasse.*
59 *D' esser Monaca.*
60 *Contro il proprio gusto, con ripugnanza.*
61 *O non era conveniente il farlo, o non si era convenuto, o stabilito di fare.*
62 *Come Almeone, che pregato da suo Padre moribondo Amfiarao uccise la Madre Erifile per essere stata cagione della di lui morte:* ultusque parente parentem Natus erit facto pius & sceleratus eodem. *Vedi nel lib. 9. delle Metamorf. di Ovid.*

Dal padre suo la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio, che tu pensa.
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l' (63) offense.
Voglia assoluta non consente al danno:
Ma consentevi intanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello (64) spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme,

Co-

63 Le azioni d' offesa di Dio, quantunque sieno fatte con grandissima ripugnanza, come sarebbe il rinnegare la Fede per paura della morte, anzi in tal caso, se anno meno del volontario spontaneo, hanno più del volontario deliberato, ed elettivo.

64 Esprime, e asserisce di Costanza che ritenne nel cuore l' affetto al sacro velo (spiega il Daniello quello, *cioè danno, e male: non potea spiegar peggio) parla della volontà assoluta, e prescindendo dalle circostanze, in cui trovossi; ed io quando dico, che la sua volontà cedè, e secondò la forza, parlo della respettiva e condizionata, sicchè ambedue diciamo il vero senza discordare l' uno dall' altro.*

Cotal fu l' ondeggiar del (65) santo rio,
  Ch' uscì del (66) fonte, ond' ogni ver deriva;
  Tal pose in pace (67) uno ed altro disio.
O (68) amanza del primo amante, o diva,
  Diss' io appresso, il cui parlar m' (69) innonda
  E scalda sì che più e più m' avviva,
Non è l' affezion mia tanto profonda,
  Che (70) basti a render voi grazia per grazia:
  Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.
Io veggio ben, che giammai non si sazia

No-

65 Cioè il parlar di Beatrice,

66 Il qual ragionar di Beatrice, che favellava sì saggiamente, era come un ruscello, che scorrea placido scaturito dal primo fonte d' ogni verità, ch' è Dio.

67 Così acquietò l' uno e l' altro desiderio intorno allo scioglimento di quei due dubbj.

68 O Beatrice donna amata da Dio primo amante, o Santa, e quasi divina.

69 Mi riempie di cognizioni sublimi, e mi riscalda di santo affetto in tal guisa.

70 Che basti a render a voi quelle grazie, che sarebber dovute a così gran benefizio; ma ricompensi voi, e al mio difetto supplisca quello, che vede il mio obbligo, e può per me soddisfarlo.

Nostro 'ntelletto, (71) se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si (72) spazia.
Posasi in esso, come fera in (73) lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo.
Se non ciascun disio sarebbe (74) *frustra*:
Nasce (75) per quello a guisa di rampollo

Appiè

71 *Se non l' illustra Iddio, fuor del quale nessuno vero si trova: lo dice nel senso di quell' o*mnis autem homo mendax.

72 Spaziare *è propriamente andare attorno per luogo ameno ricreandosi, e l' affaticato animo sollevando.*

73 Tana*, o covile di fiere, ove al sicuro si ritirano, od al riposo: dalla voce latina* lustrum *un pò stravolta.*

74 *Frustraneo, se fosse impossibile l' arrivare a conoscere la verità, che naturalmente si desidera di conoscere: voce totalmente latina, e vuol dire, Altrimenti ogni nostro innato appetito sarebbeci dato in vano dall' autore della natura, ed alludendo a quell' assioma*, Deus, & natura nihil frustra, *vuol conchiudere, il che in nessun conto può essere.*

75 *Da quel desio, e curiosità di sapere.*

76 *Ed è effetto della provida Natura, che spia-*

Appiè del vero il dubbio; ed è (76) natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in (77) collo.
Questo (78) m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura.
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' (79) voti manchi sì con altri beni,
Che alla (80) vostra stadera non sien parvi.

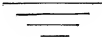
Ben-*go noi da un vero conosciuto all' altro incognito, finchè si giunga alla Somma Verità, come di colle in colle salendo si giunge alla cima del Monte.*

77 Collo *per colle, e non a conto della rima, o come dice taluno seguendo alla cieca la* Crusca, *atteso che dicendo* di collo in collo, *col primo* collo *la rima certamente nulla ha che spartire.*

78 *Questo, cioè il sapere, che il desiderio d' imparare è naturale in noi, e però non frastraneo, ad impossibile ad appagarsi.*

79 *In caso di mancare a i voti fatti, o non pienamente compiendoli.*

80 *Che posti su la stadera di voi altri del Cielo non sia piccolo, e mancante per soddisfarvi ogn' altro compenso, e non adegui perfettamente il bene prima promesso, onde con tali permute non si soddisfaccia mai intieramente all' obbligo già contratto.*

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
  Di faville d'amor, (81) con sì divini,
  Che, vinta (82) mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

CAN-

81 *E con sì divini occhi.*

82 *La mia visiva virtù, voltai le spalle, e fuggii l'incontro degli occhi suoi, ed abbagliato abbassai gli occhi, e rimasi come smarrito fuor di* .

CANTO V.

ARGOMENTO.

Solve il dubbio d' intorno a' voti mossa nel Canto di sopra. Poi sale al secondo Cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

S' Io (1) ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l (2) valore;

F 2 Non

1 *Io ti apparisco fiammeggiante nel divino amore: i Comentatori spiegano, Se scaldo, e infiammo te: ma se si rifletta l' esser qui ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall' apparire Beatrice fiammeggiante, non dall' infiammarsi esso Dante: come altresì a lei, e non a lui conviene il perfetto vedere causa del fiammeggiare.*

2 *La possanza dei tuoi occhi, che non vi resiste*

Non ti maravigliar: che ciò procede
  Da perfetto veder, (3) che come apprende,
  Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
  Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
  Che vista sola sempre amore accende:
E s'altra cosa vostro amor (4) seduce,
  Non è se non di quella alcun vestigio
  Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio
  Per (5) manco voto si può render tanto,

Che

o sia che i miei occhi superino, vincendola, l'acutezza dei tuoi, come spiega taluno, quasi Beatrice si pregi di miglior vista, e la vanti.

3 *Che come apprende meglio, e più vivamente il bene, così a quello si porta con più vigore spiatovi da maggior affetto.*

4 *Lo inganna, ed aggira, sicchè da quello lace disviato cada errando su vane cose; ciò solo addiviene, perchè in quelle traluce qualche ombra del divin lume.*

5 *In caso, che si manchi di adempire un voto:* manco *come, che vale l'istesso che mancante quantunque vi sia chi pretende essere addietti- on e significare manchevole,*

Che l' anima (6) ficuri di litigio :
Sì cominciò Beatrice questo canto ;
E sì com' uom, che suo parlar non (7) spezza,
Continuò così 'l (8) processo santo .
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate:
Or (9) ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu (10) consenti,
Che, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,

6 *Afficuri da rimorso, sicchè stia sicura in coscienza. Daniello segue un' altra lezione, cioè si curi, e spiega si cavi, si liberi da contrasto e ma è una scorrezione di stampa a mio credere, quel sen si curi.*

7 *Non tronca, nè interrompe punto.*

8 *Il filo del suo santo discorso già cominciato.*

9 *Ti comparirà davanti, e ti si farà chiaramente vedere.*

10 *Che Dio l' accetti, quando tu glielo esibisce*

Vittima fassi di questo (11) tesoro,
Tal, qual' io dico, e fassi col su' atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se (12) credi bene usar quel, ch' hai offerto,
Di (13) mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior (14) punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò (15) dispensa,
Che par contra lo ver, ch' i' t' ho scoverto;

Con-

11 *Il quale è la libera volontà, obbligandosi essa medesima, e con un suo atto offerendosi vittima al Sagrificio.*

12 *Se credi bene usare in altra opera santa la libertà a Dio offerta, questo è tanto, quanto se tu volessi far buon impiego della roba ingiustamente tolta altrui, non essendo lecito rubare per far limosine, ed ergere Altari, e fondare spedali da starci bene quell' iscrizione:* Fondò questo spedal persona pia, Ma i poveri da starci fece pria.

13 *Nome verbale del verbo* torre *a significare il mal tolto, e o con frode involato, o con violenza rapito.*

14 *Del maggior punto, cioè non potersi compensare con cosa di egual valore.*

15 *Cioè esercita giurisdizione nei voti o dichia-*

Convienti ancor sedere un poco a mensa,
  Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
  Richiede ancora (16) ajuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
  E fermalvi entro : (17) che non fa scienza
  Senza lo ritenere avere inteso,
Duo cose si convegnono all' essenza
  Di questo sacrificio : l' una è (18) quella,
  Di che si fa ; l' altra è la convenenza .
Quest' ultima giammai non si (19) cancella,
  Se non servata, ed intorno di lei

randoli nulli, o commutandoli, o dispensandoli.

16 *Richiede qualche ajuto, che ne faciliti la digestione ; o richiede qualche cosa di più, perchè ti sia distribuita la tua giusta dose : traslazione continuata dal cibo del corpo a quello della mente .*

17 *Fermavela, o fissavela bene, acciò altamente ti s' imprima, che non può uno dire con verità di sapere ciò, di cui dimentica non più si ricorda, avvegnachè l' abbia una volta di già saputo.*

18 *Cioè la materia del voto, e l' altra il patto, o la convenzione che è come quasi la forma.*

19 *Il debito contratto per questa convenienza non altrimenti si rimette, nè si cancella estinto,*

Sì (20) preciso di sopra si favella:
Però (21) necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerere, (22) ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L' (23) altra che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si (24) falla,
Se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla

Per

chi puntualmente col pieno adempimento pugnendolo. nè in altro modo se ne fa il saldo.

20 *Con termini sì stretti e risoluti di sopra, dove conchiudo non potersi con altro equivalente ristorare,*

21 *Fu ingiunto agli Ebrei per necessità indispensabile l' obbligo d' offerire.*

22 *Ancorchè in vece di una cosa potessero offerirne un' altra, per esempio due tortore, o due colombe in vece di un' agnello, come però faceva la povera gente.*

23 *L' altra parte del voto, che abbiam di sopra chiaramente detto essere la materia di esso, come per esempio e i giunni, i pellegrinaggi, le limosine promesse a Dio, può senza peccato mutarsi in altra.*

24 *Nè si faccia errore, nè colpa s' incorra alcuna*

Per suo arbitrio alcun (25) senza la volta,
E della chiave bianca e della gialla;
Ed ogni (26) permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la (27) sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, (28) non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo (29) valor, (30) che tragga ogni bilancia,
Sod-

25 *Senza che vi si interponga l' autorità o immediata del Pontefice, o di altro, cui si comunichi o l' ordinario, o la delegata potestà da voltare le chiavi di argento, e di oro, delle quali vedi il Canto 9. del Purgatorio.*

26 *Commutazione di voto.*

27 *Nella cosa sostituita, e addossatasi sopra in cambio della lasciata e deposta.*

28 *Non è contenuta, se la cosa sorpresa, o sostituita non è di sua natura molto più eccellente, o grata a Dio della cosa dimessa; per esempio farsi Religioso in cambio di dare in limosina ai poveri la metà delle sue entrate. Che delizia! Dante rigorista.*

29 *Qual sarebbe stato a cagion d' esempio il voto eccellentissimo fatto da S. Teresa di far sempre l' ottimo.*

30 *Che tiri giù col suo peso ogni bilancia, su*

Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a (31) ciancia:
Siate (32) fedeli, ed a ciò far (33) non bieci,
Come (34) fu Iepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenía dicer: Mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto

Ri-

cui se ne esamini il pregio; nè altra cosa ritrovisi, che contrappeso le possa fare: non si può soddisfare con altra cosa di minor costo posta in sua vece.

31 *Come fosse cosa da scherzo o da burla, quasi si trattasse di bazzecole e coserelle, su cui si potesse sicuramente bagattellare.*

32 Vovete, & reddite.

33 *Non loschi e inconsiderati: pensateci molto bene.*

34 *Come fu bieco e inconsiderato Iefte nel voto che se avesse vinto gli Ammoniti, fece a Dio di sacrificargli la prima persona, che ritornando egli vittorioso gli fosse venuta incontro di casa sua.* Iud. 11. *e fu la sua unica figliuola, che tutta festosa incontratolo fu da lui secondo il voto fatta veramente sacrificata secondo la sentenza più probabile, e più comune.* Mancia *dicono essere quell' incontro festoso di gente,*

Ritrovar puoi lo (35) gran Duca de' Greci ;
Onde (36) pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fa' pianger di se e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di (37) così fatto colto.
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non fiate come penna ad ogni vento,
E non crediate, (38) ch' ogni acqua vi lavi.

Ave-

che con timpani, ed altri musicali istrumenti dà il mi rallegro *d' un felice successo, ed augura nuove felcità, solendosi poi a calora dara in contraccambio qualche regala; e così spiegano quel dell' asta di Achille nel Canto* 31. *dell' Inferno* Che solea esser cagiona Prima di trista, e poi di buona mancia.

35 *Agamennone, che in Aulide secanda il voto fatto sacrificò a Diana la sua figlia Ifigenia.* Tantum Religio (*cioè l' empietà*) potuit suadere malorum. Lucr. 1.

36 *Forse intenlimenta fu del Poeta il dichiarare quell'* ut floret Virginitatem suam *del sagro testo, ove accennasi la grazia dimandata, ed ottenuta da questa Verginella innocente.*

37 Di *così fatto culto, o sacrilego Sacrificio.*

38 *Che basti ogni po' d' acqua a mandarvi da questa macchia.*

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo (39) vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini (40) siate, e non pecore matte,
Sì che (41) 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer (42) combatte.
Così Beatrice a me, com' io scrivo:
Poi si rivolse tutta desiante
A quella parte, (43) ove 'l Mondo è più vivo.
Lo

39 A questo ricorrete per esser nella via della salute indirizzati sicuramente.

40 Siate uomini ragionevoli, e non bestie senza ragione traviate da un mal nato appetito.

41 Il Giudeo, che vive tra di voi non si rida per il vostro mal vivere tanto dal vostro ben credere discordante.

42 Scherza a suo piacere razzando, e facendo baje, ma con suo scapito, e grave danno.

43 Cioè alla parte orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi cominciando i rivolgimenti delle sfere celesti: non manca però chi intenda più

Lo suo piacere, e 'l tramutar sembiante
  Poser silenzio al mio cupido ingegno,
  Che già nuove quistioni avea (44) davante,
E sì come saetta, che nel segno
  Percuote pria, che sia la corda (45) queta,
  Così (46) corremmo nel secondo regno.

Qui-

sto la parte equinoziale per la luce più egualmente distribuita.

44 *Proate alla mente, essendo in procinto di proporle.*

45 *La corda dell' arco, che la spinse scoccata.*

46 *Così noi velocissimamente muovendoci giugnemmo al secondo Cielo, che è quel di Mercurio: Che questo poi sia il Cielo di Mercurio, non la cela di modo all' intelligenza del Lettore il Poeta, sicchè faccia d' uopo, che uno coll' arco dell' ossa sopra a specolarvi si ponga, sufficientemente esprimendolo con quell' aggiunto* nel secondo regno, *e con quella particolarità additata nel fin del canto*, il grado della spera Che si vela ai mortai con gli altrui raggi; *onde chi accagionandone Dante si vanta aver in esso osservato questo costume di mettere alla tortura l' intelletto del suo Lettore, e pregiarsene e compiacersene, solo potea da questa sua manie-*

Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
  Come (47, nel lume di quel Ciel si mise,
  Che più lucente se ne fe' il Pianeta.
E se la stella si cambiò e rise;
  Qual mi fec' io, che pur di mia natura
  Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch' e tranquilla e pura,
  Traggono (48) i pesci a ciò, che vien di fuori
  Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori
  Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udía,
  Ecco (49) chi crescerà li nostri amori:
E sì come ciascuno a noi venía,
  Vedeasi l' ombra piena di letizia
  Nel folgor chiaro, che di lei (50) uscia.

Pen-

za di proporre le cose sue ricavare, ch' egli non curaasi gran fatta, per esser meglio, e con più agevole applicazione dagl' idioti inteso, spiegarsi più chiaramente.

47 *Tosto che,*

48 *Traggon se medesimi, o accorrono a gara.*

49 *Aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori Beati, e accrescendone la compiacenza.*

50 *Secondo che a noi si accostava, distinguevasi*

Pensa, Lettor, (51) se quel, che quì s' inizia,
  Non procedesse, come tu avresti
  Di più savere angosciosa carizia:
E per te vederai, come da questi
  M' era in disio d' udir lor condizioni;
  Sì (52) come agli occhi mi fur manifesti,
O (53) bene nato, a cui veder li troni,
  Del trionfo eternal concede grazia,
  Prima che la milizia s' abbandoni,
Del (54) lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,
  Noi semo accesi: e però se disii

Da

dallo splendore sfolgorante ec.

51 *Se io troncassi il principiato raccoata, come avresti affannosa brama d' intendere ciò, che seguisse*; carizia *per carestia, ma quì per metonimia si prende per appetito*. Non procedesse quel, che qui s' inizia *vale, non si tirasse da me avanti ciò, a cui quì dassi cominciamento*.

52 *Tosto che*.

53 *O felice, a cui si fa la grazia di vedere i Troni della Chiesa trionfante prima di aver finito di combattere nella militante contro il demonio, il mondo, e la carne*.

54 *Dello splendore, e dello ardore della divina carità*.

Da (55) noi chiariti, a tuo piacer ti fazio.
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: Dì (56) dì
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben, sì come tu t' (57) annidi
Nel proprio lume: e che da gli occhi il traggi,
Perch' (58) ei corrusca, sì come tu ridi:
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado (59) della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
Questo diss' io (60) diritto alla lumiera,
Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi

Lu-

55 E certo esser cosa della nostra condizione.

56 Interroga pure senza pigliarti soggezione, ed aver temenza, e presta loro intiera fede, come se incapaci fossero d' essere ingannati, e ingannare.

57 Ti fermi e posi dentro il propria lume: il Vellutella legge nel primo lume, cioè Dio.

58 Per lo che tanto più risplende, quanto più ti allegri e giubbili.

59 Di Mercurio, che per esser tanto vicino al Sole vien più dai raggi di quello velato, che ogni altra stella.

60 Voltato a quello spirito.

Lucente più assai di quel, ch' ell' era.
Sì (61) come 'l Sol, che si cela egli (62) stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze dei vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E (63) così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta.

61 Come il Sole egli stesso ci si lascia vedere più la mattina, che quando col suo calore ha consumati i vapori, che frapposti tra lui e noi ne temperavano l' eccessiva luce, e però a mezzo giorno pe' troppo lume fa vieae a celarsi.

62 Stessi *per istesso trovandosi costretto a compiacere alla rima.*

63 *Per lo soverchio splendore a me celata; vi è chi dubita se qui la replicazione dell' istessa voce abbia forza di superlativo, come ancora altrove in* quasso quasso, bruna bruna, *e sia graziosa maniera della nostra favella, essendo per altro fuor di dubbio, che talora del superlativo una simile replicazione riticn la forza, come subito subito lo saperò, un monte grande grande,*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, come egli corresse, e riformò le leggi.

POsciachè (1) Gostantin l' aquila (2) volse
Contra 'l corso del Ciel, che la seguio
Dietro all' antico, che Lavina tolse;

Can-

1 *Il Poeta da buon Ghibellino celebra le gloria dell' Aquila Imperiale per bocca di Giustiniano, piccando insieme la fazione Guelfa, e suoi fautori, quantunque lunga pezza fosse stato Guelfo ancor egli prima di esser discacciato dalla Patria in esilio.*

2 *Col trasportare la Sede dell' Imperio da Ro-*

Cento e cent' anni e più l'(3) uccel di Dio
Nello (4) estremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscío ;
E sotto l' ombra dalle (5) sacre penne

ma a Costantinopoli, e così da Ponente a Levante, e con ciò facendo andare l' Aquila contro il Corso del Cielo, che si muove da Levante a Ponente : e vuol intendere di più contro il volere, e piacere del Cielo, e però fatta la traslazione l' impero andò declinando : all' opposto di quel che avvenne, quando il corso del Cielo da Levante a Ponente seguì, e accompagnò amichevolmente l' istess' Aquila, o Insegna imperiale dietro ad Enea, che venne da Troja Paese Orientale in Italia Paese Occidentale, dove tolta per moglie Lavinia Infanta reale vi fondò felicemente il nuovo Regno, da cui nacque l' Impero Romano.

3 L' *Aquila ministra di Giove.*

4 *Fu dominante in Costantinopoli situata in una stremità d' Europa, e nei confini dell' Asia vicino a quei monti di Troja, donde ella prima per venir in Italia si partì.*

5 *Piano dell' Aquila consacrata a Giove.*

Governò 'l Mondo lì (6) di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
Cesare (7) fui, e son Giustiniano,
Che per (8) voler del primo amor, ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano;
E prima ch' io all' (9) opra fossi attento,

Una

6 Successivamente di uno in un' altro Imperatore passando pervenne finalmente nelle mie mani dopo 197. anni della traslazione dell' Imperio fatta da Costantino; imperciocchè prendendosi questa dalla Dedicazione di Costantinopoli seguita nell' anno 330. tanti anni corrono dalla medesima al 527., in cui cominciò a regnar Giustiniano, onde sbaglia Dante, ma non di molto dicendo Cento e cent' anni e più.

7 Fui nel mondo Imperatore, quì essendo quei titoli, son Giustiniano persona privata.

8 E per voler di Dio trassi fuori del corpo delle leggi ciò, che vi era stato inserito di superfluo, o poco sussistente, compilandole, correggendole, e riducendole a metodo nelle Pandette, nel Codice ec. deve leggersi D' entro *coll' apostrofo, non* dentro *tutto unito, come in molti esemplari, che fa senso opposto.*

9 Di riformare, e raccorre le leggi.

Una natura in Cristo esser, (10) non piùe
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue,
Io gli credetti: (11) e ciò, che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.

10 Cioè *non due, la Divina, e l' umana uni. te nella Persona del Verbo, e così aderiva all' Eresia Eutichiana: il vero si è, che egli secondo l' empia passione di Teodora sua moglie parziale di quella Setta favorì per imprudenza alcuni Eutichiani, e specialmente Antimo nella sua esaltazione al Patriarcato di Costantinopoli: per altro quando Giustiniano trattò con Sant' Agapito non era caduto nell' eresia, nella quale poi cadde, morto già di un pezzo quel glorioso Pontefice. Baron. tomo 7, an. 564.*

11 *E ciò, che egli allor mi diceva delle due nature in Cristo, ed era articolo di fede, lo veggo adesso tanto chiaramente, come tu vedi, che una delle due contraddizioni e, e non è, deve esser necessariamente vera, e l' altra falsa.*

Tosto (12) che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' (13) alto lavoro, e tutto in lui mi diedi,
E al mio Bellisar commendai l' armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch' io dovessi (14) posarmi.
Or (15) qui alla quistion prima s' appunta

La

12 *Tosto che incominciai a camminare per la buona strada dietro la guida della Santa Chiesa, la quale è* Columna, & firmamentum veritatis.

13 *Del compendiare, e ordinare le leggi.*

14 *E non divertirmi dall' alto lavoro, e distrarmi in cose di guerra su quell' intrapreso lavoro, e non divertirmi dall' alto divisamento e disegno col distrarmi in altri affari e maneggi, ed in cose di guerra occuparmi.*

15 *Qui fo punto alla mia risposta per soddisfare alla tua prima domanda, che fu l' interrogarmi chi io mi sia; ma la qualità, e condizione della risposta, che ha toccata per incidenza qualche cosa dell' Aquila* Imperiale, *mi obbliga a tirare innanzi il discorso, e soggiungere qualche altra cosa, che serva come di giunta liberale. Il traduttore alla nota 2 di questo* Canto *contro la comune degli Espositori pretende coachiudere*

La mia risposta, ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:

Per-

che quì non si parla dell' Aquila, ma che il testo debba esporsi così (tanto bastimi d' aver detto per adempimento della tua prima richiesta: quanto alla seconda, ove diceśti non sapere la condizione, e sorta della mia vita, fa mestieri, che prima di soddisfarti faccia una ragionevole digressione) non sarei lontano dall' abbracciare una tale spiegazione, se tutta questa lunghissima digressione in lode della famosa insegna facesse più di mestieri, o fosse più appartenente e opportuna a dar lume alla risposta, che poi dà Giustiniano, cioè Questa picciola Stella si correda De' buoni Spirti, che son stati attivi, *che a dar lume a quel, che ha detto di sopra* E sotto l' ombra delle sacre penne Governò 'l Mondo. *Per la qual cosa tanto riesce connaturale, che la parola* condizione *si riferisca alla prima risposta, quanto sarebbe innaturale, e stiracchiato il riferirla alla seconda richiesta; ciò che ancora confermasi dalla lezione d' un' altro testo, che dice* ma sua condizione, *cioè la condizione di questa mia risposta.*

Perché (16) tu veggi con (17) quanta ragione
  Si muove (18) contra 'l sacrosanto segno
  E (19) chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone,
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
  Di reverenza, e cominciò dall' ora,
  Che (20) Pallante morì, per dagli regno.
Tu sai ch' (21) e' fece in Alba sua dimora
  Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,
  Che (22) tre a tre pugnar per lui ancora.

Sai

16 *Affinchè*.

17 *Con quanta poca ragione, con quanto torto.*

18 *Contro l' Aquila Imperiale.*

19 *Tanto chi se l' appropria, come fanno i Ghibellini, che appropriatasi questa bandiera se n' abusano a favore della sua ambizione, e avarizia; quanto chi si oppone al partito Imperiale, come fanno i Guelfi: vedi il Canto 6. del Purgatorio* Ahi serva Italia.

20 *Che da Turno fu ucciso Pallante venuto in soccorso di Enea, che vittorioso di quella guerra fondò in Italia il Regno, onde ebbe origine Roma, e il suo Imperio.*

21 *L' Aquila Imperiale.*

22 *Che i tre Orazj combatterono contro i tre Curiazj per aver la gloria di questo segno dell' Aquila.*

Sai (23) quel, che fe' dal mal delle Sabine
  Al dolor di Lucrezia in sette regi,
  Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel, che fe' (24) portato dagli egregi
  Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
  Incontro (25) agli altri Principi e collegi:
Onde Torquato, e Quintio, (26) che dal cirro
  Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
  Ebber la fama, (27) che volentier mirro.

Esso

23 *Sai che, e quanto fece di gloriose nelle vittorie sopra i confinanti riportate al tempo de i sette Re dal fatto delle Sabine fino al violato talamo di Lucrezia.*

24 *Spiegato nelle bandiere, e portato contra i nemici dai Consoli, e Capitani Romani contro Brenno Duca de' Galli Sennoni, e contro Pirro Re degli Epiroti.*

25 *E contro gli altri Principi assolati, e contro l' emule Repubbliche: e contro le Nazioni insieme collegate ed unite,*

26 *Quincio Cincinato, così detto dall' incolta e mal composta chioma: cirro voce latina, ricco di capelli crespi. Pers.* Ten' cirratorum centum dictata fuisse pro nihilo pendas?

27 *La qual fama volentieri mi studio di re-*

Esso atterrò l' orgoglio degli (28) Arabi,
 Che diretro ad Annibale passaro
 L' alpestre rocce, Pò, di che tu (29) labi.
Sott' (30) esso giovanetti trionfaro
 Scipione, e Pompeo, ed a quel colle,
 Sotto 'l qual tu nascesti, (31) parve amaro.

Poi

dere immortale con ungerla quasi di mirra, che ha virtù di preservare dalla corruzione: altri spiegano mirro, *cioè* miro, e ammiro, *aggiungendosi dal Poeta un* r *per servire alla rima, nel che egli non è punto scrupoloso.*

28 *Arabi, e altri Affricani, che sotto la condotta di Annibale passarono per le montagne delle Alpi, dalle quali tu nascendo, o fiume* Pò, *scendi traversando la* Lombardia.

29 *Dalle quali tu ruinoso in giù scorri; e forse a questo* labi *non corrisponde bene lo sdrucciolare, avvegnachè così la renda la Crusca, questo verso citando.*

30 Sotto *esso segno.*

31 *E questo segno seppe disgustoso a quel colle, dov' era Fiesole, sotto del quale tu nascesti, o Dante, in Firenze alle falde di esso situata; e seppe disgustoso, perchè dall' Esercito Roma-*

Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel (32) volle,
Ridur lo Mondo a suo modo sereno,
Cesare (33) per voler di Roma il tolle:
E (34) quel, che fe' da (35) Varo infino al (36) Reno,
Isara vide, ed Ere, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
Quel, che fe', poi ch' (37) egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l (38) Rubicon, fu di tal volo,

Che

na fu arso, e distratto per aver dato ricetto a Catilina, ed agli altri congiurati.

32 *Ridurre il Mondo tutto in pace, e a quella tranquillità, di cui esso Cielo gode, preparandola alla venuta del Salvatore.*

33 *Giulio Cesare per ordine, e decreto del Senato, e Popolo Romano.*

34 *Quel, che fe' inviato a sottomettere la Gallia Transalpina.*

35 *Varo fiume, che divideva l' antica Gallia Cisalpina dalla Transalpina, ed ora la Francia dall' Italia.*

36 *Reno fiume celebratissimo dell' Alemagna. Isara, ed Era fiumi, che mettono nel Rodano fiume di Provenza, Senna fiume di Parigi.*

37 *Che egli, questo medesimo Giulio Cesare.*

38 *Fiume tra Rimini, e Ravenna passato da*

Che nol feguiteria lingue, nè penna:
In ver la Spagna rivolfe lo ftuolo:
Poi ver Durazzo, e Farfaglia percoffe
Sì, ch' (39) al Nil caldo fi fentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde fi moffe,
Rivide (40), e là, dov' Ettore fi (41) cuba,

E

Cefare coll' Efercito contro la proibizione della Repubblica, allorchè pronunziò in quel grande iftante quelle fatali parole, e alla Romana Repubblica riufcite tanto funefte Jacta eft alea, *e indi lo valicò con incredibile preftezza; fu un corfo di Vittorie condotte a fine con sì rapido volo ec.*

39 *Al Nilo molto meridionale fi fentì il duolo, e per la morte di Pompeo, e per le perdite di Tolommeo, dopo avere sconfitto e disfatto l' efercito del primo in Farfaglia.*

40 *Rivide queſto fegno dell' Aquila da Cefore inalberato Antandro Città vicina a Troja, e Simoente fiume di Troja, donde con Enea per venire a Roma fi era già partito, e là dove giace fepolto il forte Ettore.*

41 *Nei campi, dove fu Troja:* cubare *voce latina equivalente alla noſtra* giacere.

E (42) mal per Tolommeo poi si riscosse.
Da onde venne folgorando (43) a Giuba:
Poi si rivolse (44) nel vostro Occidente,
Dove sentia la (45) Pompejana tuba.
Di (46) quel, che fe' col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,

E

42 *Di sì si riscosse, quando perseguitando Pompeo andò in Egitto, ove poi guerreggiò contro il Re Tolomeo per le insidie da lui tesegli.*

43 Giuba *nell' Affrica, ove si portò a guisa di folgore, e fulminando colle armi doppoichè ebbe vinto, e a sua divozione ridotto il Re Tolomeo.*

44 *Verso gli ultimi confini delle Spagne: dice vostro, perchè egli Giustiniano fu Imperatore di Oriente.*

45 *La tromba guerriera de' due figliuoli di Pompeo che lo sfidavano a battaglia, raccolte le reliquie degli aderenti al loro partito.*

46 Di quel, *che fe' poi questo segno dell' Aquila con chi lo portò dopo Giulio Cesare, cioè con Augusto* (bajulo *del latino* bajulus, *che quì vuol dire semplicemente portatore*) *ne parlano ancora con dispetto e rabbia Bruto, e Cassio giù nell' Inferno ridotti da Augusto ne' Campi Filippici in Macedonia a termini di disperata morte: vi*

E Modona e Perugia (47) fu dolente.
Piangene ancor la trista (48) Cleopatra,
Che, fuggendogli innenzi, dal colubro
La morte (49) prese subitana ed atra.

Con

è chi per puntiglio d' onore vuol attribuire a quel bajulo *una significazione più nobile, o per dir meglio un sinonimo di miglior suono, e lo rende* Gonfeloniere.

47 *Per le stragi fatte da Augusto contro Marco Antonio presso la prima, e contro Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniere di guerra nella seconda.*

48 *Regina di Egitto amica di Marco Antonio mesta, infelice, sciaurata, e tutto conviene a quella rea femmina superba, ambiziosa, e vile, che per avanzarsi di posto vituperosamente delle bellezze sue liberale anzi prodiga fu disonarata inciampo a più d' un' Eroe Romano.*

49 *Dalla battaglia di mare essendo fuggita in Egitto, ivi sopraggiunta da Augusto si uccise con farsi addentare al petto da un' Aspide, per non venir viva nelle mani del nemico, con repentina morte e crudele, disperando di poterlo vincere colle lusinghe sottomettendosi ai suoi vo-*

Con (50) costui corse infino (51) al lito rubro.
  Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,
  Che fu serrato a (52) Giano il suo delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
  Fatto avea prima, (53) e poi era fatturo
  Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e (54) scuro,
  Se in mano al terzo (55) Cesare si mira
  Con occhio chiaro, e con affetto puro;
Che (56) la viva giustizia, che mi spira,

Gli

leri, e temendo l' obbrobriosa ignominia d' essere condotta in Trionfo.

50 *Con Augusto.*

51 *Fin' all' Eritreo.*

52 *Il Tempio di Giano, che si apriva nel cominciare delle guerre, e chiudeonsi quando erano tutte finite;* delubro *voce latina.*

53 *Ed era per far dopo,*

54 *Imprese di nessuna comparsa, scarse ed ignobili,*

55 *Che fu Tiberio, sotto il cui Impero fu dai Giudei crocifisso il Figliuolo di Dio.*

56 *Perchè quella Divina Giustizia, che m' ispira al cuore ciò, che io narro, diede in mano a costui, di cui parlo, l' occasione di poter far*

Gli concedette in mano a quel che io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira,

Or

gloriosa vendetta sopra gli empj Giudei, non intendendo l'ira concepita contro di essi dal Padre Eterno, se esso Tiberio avesse voluto aspirare a tal gloria. Qui il Traduttore alla nota sesta vuole, che per questa vendetta alla sua ira *s'intenda la soddisfazione offerta da Cristo all'Eterno suo Padre, per la quale placò la giusta sua ira per lo peccato d'Adamo: Confesso di non vedere, come mai venga a proposito questa interpetrazione, essendo per altro sì facile e naturale, e ben connesso il senso, che noi con altri Espositori gli abbiamo dato, mentre il Poeta dice di parlare in questa terzina di quel medesimo Cesare, di cui ha fatto menzione nella terzina precedente, come si esprime nel verso* Gli concedette, in mano a quel, ch' io dico; *e il contraddistinguersi questa vendetta dalla vendetta, che degli Ebrei fece Tito, non costringe a intenderla per la vendetta di Dio scaricata sopra Cristo (la quale con buona grazia sua non sarebbe poetica, ed enfatica arditezza il chiamarsi vendetta dell'ira Divina) ma per la vendetta, che degli Ebrei poteva, e doveva farsi da Tiberio, e non si fece,*

Or (57) qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico.
Poscia con Tito a (58) far vendetta corse
Della vendetta (59) del peccato antico:
E quando 'l dente Longobardo (60) morse
La Santa Chiesa, (61) sotto alle sue ali
Carlo magno vincendo la soccorse,

57 *Ma ciò, che trascarò di far Tiberio, lo fece poi Tito sotto Vespasiano; e però rinnuova l' ammirazione, e senti ciò, che torno a dirti de i pregi di questo segno.*

58 *Colla distruzione di Gerusalemme.*

59 *Della crocifissione di Cristo, la quale fu la vendetta, che Dio si prese del peccato d' Adamo.*

60 *Quando la prepotenza dei Longobardi oltraggiò ed offese la Santa Chiesa tiranneggiando barbaramente l' Italia.*

61 *Sotto gli auspicj di questa insegna gloriosa e trionfale vincendo, e scacciando i Longobardi, e liberando l' Italia, e la Chiesa dalla loro barbarie: pare però, che Dante confonda un poco qui i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta, conciosiacosachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno de' Longobardi era già di presso a tre secoli mancata in Occidente la Dignità Imperiale risorta poi l' anno 800. nella sua persona.*

Omai puoi giudicar di (62) que' cotali,
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L' uno al (63) pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' (64) altro appropria quello a parte.
Sì (65) ch' è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, (66) faccian lor arte
Sott' altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustizia, e lui (67) diparte:

E non

62 *De' Guelfi, e Ghibellini.*

63 *All' Aquila Imperiale i Gigli d' oro di Francia, e questi sono i Guelfi.*

64 *Gli altri si appropriano, e fanno del suo partito quel segno dell' Aquila, che pubblico, e di tutti esser dovrebbe.*

65 *Sì che è cosa difficile a decidersi quale di queste due fazioni faccia peggio: Dante, che parla quì sì bene per la giustizia, fu prima Guelfo, e poi si buttò al partito de' Ghibellini.*

66 *Seguitino per via fazionaria a promuovere i loro particolari interessi, e sostenere i suoi impegni sotto la bandiera di qualche altro Principe.*

67 *Che mal seguita questa dell' Aquila chi la diparte dalla giustizia, tirandola a farsi parte di qualunque causa, competendo a lei più tosto il farla da Giudice Sovrano, ec.*

E non l' abbatta esto (68) Carlo novello
  Co' Guelfi suoi, ma (69) tema degli artigli,
  Ch' a più alto leon trasser lo vello.
Molte (70) fiate già pianser li figli
  Per la colpa del padre: e non si creda,
  Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli:
Questa picciola stella (71) si correda

68 Intende di Carlo II. Re di Puglia figliuolo del primo di questo nome della Real Casa di Francia.

69 E tema degli artigli dell' Aquila, che trasfero il pelo, e spellicciarono Leoni più gagliardi e generosi.

70 Non sarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori; onde non sarebbe maraviglia. se in lui si punissero le ingiuste rapine del Padre: e non si lusinghi, che Dio in grazia de' suoi Gigli voglia, che si atterri il segno dell' Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia; o pure che Dio voglia mutar armi, o dimenticarsi della giustizia, con cui punisce chi usurpa gli Stati altrui, come esso faceva, tenendo la Puglia, che secondo Dante si aspettava all' Impero.

71 Si fornisce, e adorna: passa a rispondere alla

De' buoni spirti, (72) che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli (73) succeda:
E quando li desiri (74) poggian quivi,
Sì (75) disviando pur convien, che i raggi
Del (76) vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel commensurar de' (77) nostri gaggi

Col

seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitasse in quella spera: corredo *è tutto quel fornimento di roba, che per uso di sua persona la Sposa porta in casa del Marito, oltre la pattuita dote.*

72 *Che hanno operato azioni lodevoli, per lasciare dopo di se onore e fama, le quali se avesser fatte puramente per piacere a Dio, sarebbero in più sublime grado di gloria.*

73 *Come seconda vita dopo la morte prima del corpo:* gli *in luogo di loro, come poi, nel Canto 29. vers. 66. a dispetto di chi poi non ne ha voluto a nessun conto permetter l'uso.*

74 *Tendono a questo segno.*

75 *Declinando coll' intenzione a fine meno retto.*

76 *Della carità verso Dio.*

77 *Le nostre ricompense, e i nostri premj col merito nostro godiamo una parte di nostra beatitudine accidentale:* gaggio: *la dicono voce Francese, e significare più comunemente pegno, mal-*

Col merto è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedén minor, nè (78) maggi.
Quinci (79) addolcisce la viva giustizia

leveria ed ostaggio in cose di guerra, talora segnale, e dimostrazione, talora; come quì stipendio e ricompensa: ingaggiare *e sfidare con pegno, e* ingaggiato *significa chi si trova molt' oltre in qualche dubbioso affare impegnato. Nel più moderno uso* ingaggiare *significa impegnare con paragunnto uno alla milizia, e* ingaggiato *chi ha già ricevuto un tanto per lasciarsi porre nel ruolo de' Soldati, e* ingaggiatore *chi così fa leva di nuova gente arrolando persone libere, ed assoldando milizie.*

78 *Maggiori da* Maggio, *che significa ancor esso maggiora: nè maggiori, nè minori, ma con giustissima proporzione di ricompensa.*

79 *Quinci dal vedere con tanta equità pareggiata la ricompensa al merito, nasce che la Giustizia di Dio sempre in atto di premiarci con sì bella proporzione tira a se tanto soavemente tutto il nostro affetto, che non può torcersi a desiderare cosa ingiusta, come sarebbe al nostro sensi merito un grado di gloria più alto: vedi al Canto 3. del Paradiso vers. 73.*

In noi l'affetto sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci (80) note:
Così diversi (81) scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote;
E dentro alla (82) presente margherita
Luce la (83) luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella (84) mal gradita.
Ma (85) i Provenzali, che fer contra lui,

Non

80 *O in un concerto di sinfonia, o in un concerto di Musica sì nel suono, come nel canto.*

81. *Gradi di gloria.*

82 *A questa Stella di Mercurio.*

83 *La luminosa anima di Romeo: di questo Pellegrino, che accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza maneggiò sì bene i suoi interessi, vedi il Villani nel lib. 6 cap. 92.*

84 *Perchè l'ingrato Raimondo a sommossa dei suoi invidiosi Baroni, e maligni gl'intimò il render conto dell'amministrazione, quando cosa manifesta era, che gli avea accresciute di molto l'entrate.*

85 *Ma i Provenzali, che per malignità e invidia lo posero in disgrazia del Conte, non risera molto tempo, perchè dalla Casa Reale di Francia fu occupata la metà della Provenza a nome di dote.*

Non hanno riso: e però mal (86) cammina
Qual (87) si fa danno del ben fare altrui.
Quattro (88) figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò (89) gli feco
Roméo persona (90) umile e peregrina:
E poi il mosser le parole (91) biece
A (92) dimandar ragione a questo giusto,

86 *Mal cammina, non è mai per giungere a lieto fine.*

87 *Chi per invidia fa proprio danno dell' altrui ben fare, riputando suo discapito l' altrui vantaggio.*

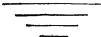
88 *La prima data a San Lodovico Re di Francia, la seconda ad Arrigo Re d' Inghilterra, la terza a Riccardo Re de' Romani fratello del predetto Arrigo, la quarta a Carlo d' Angiò Re di Puglia fratello di San Lodovico.*

89 *E gli trattò, e fece riuscire Parentadi sì splendidi e vantaggiosi l' incognito Romeo, che non volendo mai manifestare chi fosse, e di qual Patria, dal suo pellegrinare Romeo fu appellato.*

90 *Di bassa condizione, e povero stato e straniero.*

91 *Maligne de' suoi Cortigiani.*

92 *A chiedergli conto della sua amministrazione, che puntualmente rese, facendogli vedere di aver-*

Che gli assegnò sette e cinque per diece ;
Indi partissi povero e (93) vetusto ;
E se 'l Mondo sapesse 'l (94) cor, ch' egli ebbe ;
Medicando sua vite a frusto a frusto,
Assai lo lode, e più lo loderebbe.

CAN-

gli aumentate l' entrate d' un quinto, rendendogli dodici, quando aveva ricevuto dieci.

93 *Voce latina ormai vecchio e di avanzata età.*

94 *Il cuor magnanimo, ch' ebbe, mendicando il sostentamento della sua vita a bocconi, se ora lo loda assai, lo loderebbe molto più.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenziona umana, ed al modo di essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l' immortalità dell' anima, e la resurrezione de' corpi.

Osanna (1) *Sanctus Deus* (2) *Sabaoth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum (3) *malahoth:*

Così

1 *Voce Ebrea, che significa deh salvaci.*
2 *Uno de i dieci nomi, che gli Ebrei attribuivano a Dio, e vale Signore degli Eserciti, e delle virtù.*
3 *Parola pure Ebraica, e significa de' Regni. Il costrutto dunque di questi tre non dolcissimi*

Così volgendosi alla (4) nota sua
Fu (5) viso a me cantata (6) essa sustanza;
Sopra (7) la qual doppio lume s'addua:
Ed essa e l'altre mossero a sua (8) danza,
E quasi velocissime faville
Mi (9) si velar di subita distanza.

Io

versi è questo: Salva ti prego, o Santo Dio degli Eserciti, che colla tua luce oltremodo rischiari i felici fuochi di questi celesti Regni, cioè i Beati spiriti accesi d'amore.

4 *Al suo primo canto, se si legge* nota, *al suo movimento circolare, se si legge* ruota.

5 *Alla maniera latina* visum est mihi *parve a me.*

6 *L'anima di Giustiniano.*

7 *Nella quale in quell'istante appariva addoarsi, o raddoppiarsi un lume duplicato, accoppiandosi alla sua carità verso Dio la carità verso il prossimo da Giustiniano dimostrata verso Dante coll'istruirlo: onde nel Canto precedente, quando cominciò a parlargli, fessi lucente più assai di quel ch'ella era.*

8 *Il passo a quel regolato ballo.*

9 *Mi disparvero improvvisamente allontanandosi, e ascondomi fuor di vista.*

Io (10) dubitava, e dicea, Dille dille,
Fra me, dille diceva alla mia (11) donna,
Che mi disseta (12) con le dolci stille:
Ma quella reverenza, (13) che s' idonna
Di tutto me, pur per B è per ICE
Mi richinava come l' uom ch' assonna.

Poco

10 *Mi nacque allora nell' anima un dubbio, e dillo, dicea tra me, dillo francamente, dillo pure a Beatrice: le tre ripetizioni della voce medesima sono naturalissime a chi timido essendo si fa cuore;*

11 Donna *in questo luogo non significa semplicemente femmina, e molto meno moglie, ma Padrona e Signora, onde dicesi la Santissima Vergine* nostra Donna: e donno *ancora negli antichi si trova per Signore e Padrone.*

12 *Colle sue graziose, ed eloquenti parole, quasi con dolci stille mi cava ogni sete, che ho di sapere.*

13 *Che s' insignorisce di tutto me per rispetto di Bice, sincope, o abbreviatura di Beatrice (poca felicità di espressione) mi faceva timido a domandare, e umile in chinare la testa, come fa chi è combattuto, e vinto dal sonno non stando a letto.*

Poco sofferse me (14) cotal Beatrice,
 E cominciò raggiandomi d' un riso,
 Tal che nel fuoco faria l' uom felice;
Secondo (15) mio infallibile avviso,
 Come giusta vendetta giustamente
 Punita fosse, t' hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto (16) la mente:
 E tu ascolta, che le mie parole
 Di gran sentenzia ti faran (17) presente.
Per non soffrire (18) alla virtù, che vuole (que
 Freno (19) a suo prode, (20) quell'uom, che non nac-

Dan-

14 *In tale stato desideroso d' esser di notizie fornito, e ritenuto nel dimandare, e come tra due sospeso rimirandomi benignamente con tal giojolità di viso festevole, e d' occhio ridente ed amoroso.*

15 *Secondo che io giudico, ed è infallibile, che mi apponga, tu vai col pensier ruminando, come si possa punir con giustizia una giusta vendetta, avendoti detto Giustiniano a far vendetta* corse Della vendetta del peccato antico.

16 *Da ogni viluppo di dubbio*,

17 Dono, *regalo*.

18 *Alla propria volontà*.

19 *Che soffrendo sarebbe stato di suo prò e vantaggio.*

Dannando (21) se donnò tutta sua prole:
Onde l'umane spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scendar piacque,
U' (22) la natura, che dal suo Fattore
S' era (23) allungata, unìo a sè in persona
Con (24) l'atto sol del suo Eterno Amore.

Or

20 *Adamo.*

21 *Questo è l' ordine delle parole, e questo è il senso della gran sentenza, ma oscura un poco, ed entralciata. L' uomo, che non nacque da uomo, ma fu immediatamente da Dio di fragil creta formata, per non soffrir frena, che sarebbe stato di prò e vantaggio a quella sua virtù, o potenza, che appetito volitivo s' appella, e vuole esser regolata per suo utile dal frena della ragione, facendo se rea per la sua disubbidienza: resa di quella parimente rei tutti i suoi miseri discendenti.*

22 *Dove, cioè nell' utero sacrosanto di Maria, il Verba unì alla sua divina natura in una sola persona la natura umana.*

23 *S' era separata per il peccato.*

24 *Per virtù solo, ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria senza cooperazione d' uomo.*

Or (25) drizza 'l viso a quel che si ragiona,
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual (26) fu creata, fu sincera e buona;
Ma (27) per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
La pena dunque, che la croce (28) porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
E così (29) nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d' un (30) atto uscir cose diverse:

Ch'

25 *Rinnuovami l' attenzione.*

26 *Come fu da principio creata.*

27 *Solo per se stessa, per suo proprio difetto, perchè si ribellò a Dio, e deviò da lui, che è sua via, verità, e vita.*

28 *La morte data dalla Croce a questo vero Dio, e vero Uomo, se alla natura Umana assunta misurasi, niuna morì sì giustamente, e nulla pena fu data con tanta ragione.*

29 *E così parimente al contrario non fu data mai pena tanta ingiuriosa, ed ingiusta ec.* ingiura per ingiuria in riguardo della rima.

30 *Della passione, e morte del Redentore.*

Ch' a Dio, e a' Giudei piacque una (31) morte:
Per lei (32) tremò la Terra, e 'l Ciel s' aperse.
Non ti dee oramai parer più (33) forte,
Quando si dice; che giusta vendetta
Poscia (34) vengiata fu da giusta Corte.
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un (35) nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,

A

31 *Quì questa parola è assai equivoca, perchè rispetto a i Giudei va presa nel senso proprio, e usuale; ma rispetto a Dio va presa per l'accettazione della morte, onde Cristo* factus est pro nobis obediens usque ad mortem.

32 *A conto di quel Deicidio tremò per orrore la Terra, e per quell' accettazione di quella morte fatta dall' Eterno Padre in isconto delle nostre colpe si aprì per noi il Cielo, ch' era a noi prima serrato.*

33 *Difficile a capirsi.*

34 *Punita e vendicata negl' ingiusti Ebrei dal giusto e pio Tito.*

35 *Da un nodo di nuova dubitazione, dal quale desidera, e sta in aspettazione d' esser liberata.*

A (36) nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è (37) adulto.
Veramente, (38) però ch' e questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno,
La Divina Bontà, che (39) da sè sperne
Ogni livore ardendo in sè sfavilla,

Sì

36 *Altri leggono* la nostra redenzion per questo modo, *e leggono altri* e nostra redenzion pur questo modo: *se leggasi* pur *onel dire solo in questo modo*.

37 *Nutrita, e cresciuto nell' ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l' amante: allude al* propter nimiam caritatem, qua dilexit nos &c.

38 *Io ti dirò veracemente, e con tutta sincerità, perchè un tal modo fu più degno, perocchè dagli uomini molto si specola e studia per rintracciarne la vera ragione, e giungere al conoscimento del disegno di Dio, e rinvenirlo, per cui prescegliesse sopra ogn' altro questo modo di redenzione, ma poco si conosce ed intende.*

39 *Da sè rimuove*, voce latina,

Sì che (40) dispiega la bellezze eterne.
Ciò, (41) che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, (42) perchè non si muove
La sua impronta, quand' ella sigilla.
Ciò, che da esso (43) sanza mezzo piove,
Libero (44) e tutto perchè non soggiace
Alla (45) virtute delle cose nuove.
Più (46) l' è conforme, e però più le piace:

40 *Comunicando alle sue creature le sue eterne bellezze, le manifesta e spiega.*

41 *Ciò, che da essa Bontà immediatamente procede, dura immortale, come l' anima nostra da Dio prodotta senza intasso di cause seconde.*

42 *Perchè la sua immagine improntata che sia rimane sempre indelebile, quando la Bontà di Dio vi la sigilla, e v' imprime la somiglianza di se stessa.*

43 *Senza intervento, e cooperazione di cause seconde.*

44 *E' libero dalla subordinazione alle altre cause seconde.*

45 *All' attività, all' influenze di nuove combinazioni di stelle, onde nasce lo perpetuo vicendevolezza delle generazioni, e corruzioni dell' altre cose.*

46 *Inoltre l' anima umana è più simile a Dio, e però più gli piace.*

Che (47) l' ardor ſanto, ch' ogni coſa raggia,
Nella più ſimigliante è più vivace.
Di (48) tutte queſte coſe s' avvantaggia
L' umana creatura, (49) e s' una manca,
Di ſua nobiltà convien che caggia.
Solo il peccato è quel, che (50) la disfranca.
E falla diſſimile al Sommo Bene,

Per-

47 *L' ardor ſanto della ſua divina carità, che illuſtra ogni coſa, nella coſa a lui più ſimile riluce con più attività e vivezza.*

48 *Per tanto l' uomo ſecondo l' anima ſupera tutte le altre creature irrazionali in queſte prerogative, cioè nell' immortalità, nella libertà, ed eſenzione dalla ſubordinazione alle cauſe ſeconde, nella ſpecial ſimiglianza con Dio, e nell' eſſer però più grazioſo agli occhi ſuoi.*

49 *E ſe una di queſte prerogative gli manca decade dalla ſua nobiltà.*

50 *Di franca e libera che era (avendo ſopra* detto libero è tutto) *la fa ſerva e ſchiava: il Vocabolario degli Academici ſpiega* levar la franchezza, *cioè la forza, ed infiebolire, per quello che a me ne paja, riſpetto a queſto teſto poco felicemente; ſoggiungendo dopo non* Nelle forze ſue mai non riviene, *ma* Ed in ſua dignità mai non riviene.

Perchè del lume suo (51) poco s' imbianca:
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se (52) non riempie dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura, (53) quando peccò *tota*
Nel seme suo, (54) da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota:
Nè (55) ricovrar poteasi, se tu badi

I 2 Ben

51 *Perchè perduta coll' innocenza la divina grazia poco viene dai riflessi del divin lume abbellita.*

52 *Se non riempie la privazione di quel pregio, che le toglie la colpa, compensando con giuste penalità al mal preso diletto, e per quello soddisfacendo.*

53 *Quando tutta prevaricò nella prevaricazione del primo Progenitore:* tota *è voce latina scartata dalla Crusca.*

54 *Fu privata delle dignità mentovate di sopra (intendi delle dignità, e prerogative soprannaturali e gratuite, come per esempio la giustizia originale, la Grazia Santificante, l' immortalità del corpo) come dello stato nel Paradiso Terrestre, da cui fu discacciata.*

55 *Nè potea riaversi, e riparare al danno riponendosi nello stato primiero.*

Pon sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi (56) guadi;
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso (57) avesse, o che l' uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l' (58) uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi,
Quanto disubbidendo (59) intese ir suso,
E questa è la (60) ragion, perchè l' uom fue

Da-

56 Per uno di questi due solamente praticabili tragetti.

57 Dimesso per via di pura liberal condizione: isso voce antica, per esso, per se medesimo.

58 L' uomo rimanendo nel suo essere, ne' suoi tenci, nell' essere di puro uomo, rimanendo in persona propria.

59 Quasi pretendendo uguagliarsi a Dio, e preferirglisi, giacchè non volse stargli soggetto Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. *Ps. 73.*

60 Questo par che in sostanza voglia qui dir Beatrice, e la ragione è da Teologhessa: l' uomo non potea soddisfare a Dio, perchè nell' estimazione

Da poter soddisfar (61) per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenìa (62) con le vie sue

dell' istesso Dio il peccato mortale in ragione di offesa è cosa di gravissimo peso, e ogni ossequio, che si esibisca a lui da pura Creatura in ragione di soddisfazione è cosa di nessun peso, e ciò perchè l' offeso è persona d' infinita dignità, e l' offensore al confronto è persona di estrema viltà; per il che ogni soddisfazione di questa, moltiplicala quanto vuoi, non potrà mai compensare la gravezza dell' offesa. Se un birro desse uno schiaffo al Re, quale umiliazione del birro fatta poi al Re sarebbe degna soddisfazione? Quanto meno dunque nel caso nostro? Dal che inferiscono i Teologi in 3. p. D. Tom. q. 1. art. 2. che nè meno da una pura Creatura innocente e santa potrebbe a Dio esibirsi condegna soddisfazione per il peccato d' un altra Creatura, massime se si parli del peccato mortale.

61 *Impedito, insufficiente, e incapace di poter soddisfare in persona propria, e rimanendo nel paro suo essere:* dischiuso *non in significato d' aperto, ma di esclusa.*

62 *Le quali sono la via della misericordia, e la via della giustizia:* Universæ viæ Domini misericordia, & veritas.

Riparar l'uomo a sua (63) intera vita,
Dico con (64) l'una, o ver con (65) ambodue;
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più (66) appresenta
Della bontà del core, ond' è uscita;
La Divina Bontà, che 'l Mondo (67) imprenta:
Di proceder per tutte le sue vie
A (68) rilevarvi suso fu contenta:
Nè (69) tra l'ultima notte e 'l primo die

Si

63 *Vita di grazia, senza la quale l'anima è in peccato, che è la sua morte.*

64 *Cioè per via di pura misericordia, e condonazione del peccato.*

65 *Cioè unitamente per via di misericordia, e di giustizia, come in effetto procede il Signore, ordinando il Misterio della Redenzione, per cui* justitia, & pax osculatæ sunt.

66 *Rappresenta in sè contenere, e pone offerendola avanti gli occhi, e facendola ben vedere.*

67 *Impronta e imprime la sua immagine nel Mondo, e nelle sue Creature.*

68 *Elesse, per redimervi e rialzarvi sù precipitati e caduti in quel profondo abisso, di usare giustizia, e misericordia.*

69 *E dal primo dì della Creazione del Mondo fino all' ultima notte della sua distruzione nè fu,*

Sì alto e sì magnifico processo
O per l' uno, o per altro fue, o fie:
Che più largo fu Dio a dar se stesso,
In (70) far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse (71) sol da se dimesso,
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fossesi umiliato ad incarnarsi,
Or per empierti bene ogni disio
Ritorno (72) a dichiarare in alcun loco,

nè sarà mai un procedere sì sublime, sì magnifico, e glorioso, tanto per l' uomo redento, quanto per Dio Redentore: qualche esemplare dice, o per l'uno, o per l' altra, *e allora intendi, tanto per la giustizia, quanto per la misericordia, essendo l' umana Redenzione la cosa, in cui risplende la maggior gloria dell' una e dell' altra di queste divine perfezioni*,

70 *Trovasi in qualche codice* per far l' uom sufficiente, *e torna l' istesso: più liberale fu Dio, se stesso donando*, in farlo, *o per farlo così valevole a rialzarsi caduto*,

71 *Di sua potenza assoluta condonato senza esigere soddisfazione alcuna di un reato sì grave*.

72 *Ritorno un passo indietro a dichiararti meglio una cosa, che già ti ho detto, acciocchè tu l' intenda tanto chiaramente, come l' intendo io*.

Perchè tu veggi lì così, com'Io.
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua, e la terra, e (73) tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:
E queste cose pur (74) fur creature:
Perchè se ciò, ch'ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli (75) Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson (76) creati,

Sì

73 E i corpi di quei quattro elementi composti.

74 Fur creature, che pioverono immediatamente da Dio, essendo state create, e non generate di materia preesistente: e secondo la data dottrina doverebbero però essere incorrattibili.

75 Gli Angeli, le anime umane, e i Cieli, che è il luogo, dove tu sei, luogo libero e purgato da qualità tra sè contrarie, solamente possono dirsi creati, e da Dio solo prodotti immediatamente.

*76 Cioè gli Angeli, e l'anime, non già rispetto a tutte le parti, dalle quali sia composto il loro essere, perocchè essendo sostanze spirituali non possono esser composte di parti, ma rispetto a tutto il loro essere, siccome semplice, e incomposto, e però incapace d'esser prodotto, salvo che

Sì come sono in loro essere (77) intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da (78) creata virtù sono informati.
Creata (79) fu la materia, ch'egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.

L'

per via di Creazione, ma rispetto a i Cieli deve intendersi essere stati creati, perchè da Dio immediatamente prodotti, e quanto alla materia, e quanto alla forma. Pone Dante i Cieli incorruttibili secondo l'opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce, che sono incorruttibili dall'esser creati, la quale è un'illazione che ne discende assai zoppicando.

77 Compito e totale: intendilo conforme alla spiegazione per ora data.

78 Ricevono da Dio la loro forma sostanziale (ricordiamci che Dante è Aristotelico) ma cooperandoci quella creata virtù effettrice, che riposo Dio nelle stelle.

79 La materia sì, che fu immediatamente creata da Dio, siccome ancora la detta virtù delle stelle, che girando influiscono, e generano ogni forma nella massa degli elementi, e de' misti non viventi; e però queste due cose sono incorruttibili.

L' (80) anima d'ogni bruto, e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante,
Ma (81) nostra vita (82) senza mezzo spira
La somma beninanza, e la 'nnamora

Di

si, mutandosi solamente la forma, non la materia de i corpi sullunari, quando si generano, e si corrompono; ogli per eglino ritrovasi ancora altrove.

80 *Lo raggio, e il moto delle stelle colla sua energica fecondità tira, e tirando genera di materia elementare, la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica, tira dico, e deduce (eccovi quì quel misterio Peripatetico) le anime sensitive, e vegetative. Tutto questo sistema non è poi tanto difficile a concepirsi, quanto lo rendono col sacramento alcuni espositori, specialmente il Landino; vedilo se ti piace.*

81 *Ma la nostra anima ragionevole.*

82 *Senza cooperazione di alcuna seconda cagione, o materiale, o efficente, la somma benignità di Dio la spira creandola.* Spira quì *è verbo attivo, non neutro. Landino spiega, Spira, cioè l'anima vive senza mezzo alcuno miracoloso. Spanitore di meraviglie.*

Di se, (83) e che poi sempre la disira.
E quinci puoi (84) argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come (85) l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

83 Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. *August.*

84 *Argomentando dedurre la resurrezione de' corpi umani, siccome propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente formati.*

85 *Come fu fatta immediatamente da Dio, allorchè furon creati Adamo ed Eva. Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti, e d' un' ordine superiore.*

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal Cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, da esso Martello gli è risolto.

Solea creder (1) lo Mondo in suo periclo,
Che (2) la bella Ciprigna il folle amore
Rag-

1 *Delirante con tanto suo pericolo di dannazione eterna dietro a una turba di Deità bugiarde e lorde.*

2 *Che Venere adorata specialmente nel mello clima di Cipro. E devono quì distinguersi due Veneri secondo Platone, l' una impudica e terrena, e l' altra pura e Celeste; nè importa quì*

Raggiasse (3) volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrificj, e di votivo (4) grido
Le genti antiche nell' antico errore;
Ma Dione onoravano, e Cupido,
Questa per madre sua; questo per figlio,
E dicean, ch' (5) ei sedette in grembo a Dido;
E (6) da costei, ond' io principio piglio,

Fi-

il fu menzione di qualche altra Venere, di cui si faccia nelle mitologie più copiose ricordo.

3 *Coi raggi suoi influisse, e imprimesse negli uomini l' amor lascivo dal suo Epiciclo, che è nel terzo Cielo, in cui ella si volge. Nel Sistema di Tolommeo chiamasi Epiciclo quel piccolo cerchio, in cui si tengono i Pianeti girando di moto proprio, a differenza del circolo maggiore, che descrivono girando rapiti dal moto comune.*

4 *Di preghiere, e canti di ringraziamento per adempir ciò, ch' erasi a quella Dea delle lascivie promesso in voto.*

5 *Vedi Virgilio nel lib. 1. dell' Eneide.*

6 *E da questa Venere terrena e impudica pigliavano il nome della Stella chiamandola pur Venere, benchè questa sia pura e celeste, da cui ora piglio il principio di questo mio canto, e la*

Pigliavano 'l vocabol della stella,
  Che 'l Sol vagheggia or da coppa, (7) or da ciglio,
Io non m' accorsi del salire in ella:
  Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
  La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si (8) vede,
  E come in voce voce si discerne,
  Quando una è (9) ferma, e l' altra va e riede,
Vid' io in essa luce altre lucerne
  Muoversi in giro (10) più e men correnti

Al

quale vagheggia il Sole ora dalla parte di dietro o come dalla nuca, ora dalla parte dinanzi, così portando il girare di questo Pianeta interno al Sole, che però si vede ora avanti al suo nascere, ora dopo il suo tramontare.

7 *La parte di dietro del capo, e di qui accoppare, ch' è uccidere col percuoter la coppa.*

8 *Per il muoversi, che fa, agitata dentro di quella.*

9 *Cioè continuata di un medesimo tenore, mentre va l' altra variando note.*

10 *Con maggiore, o minor velocità secondo, cred' io, che più o meno participavano della visione di Dio, che è la vista eterna, che li fa beati: o pure, come fanno le Stelle chiamate*

Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non discefer venti
O (11) visibili, o no, tanto (12) festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l (13) giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro,

80.

del Poeta al Can. 2. v. 115. del Parad. veduto. Lo Ciel seguente, ch' ha tante vedute, *giacchè tra queste le più vicine al Polo sono più tarde nel corso, onde disse nel Can. 8. v. 87. del Purgatorio* Si come ruota più presso allo stelo, *e diffusamente nel suo Convivio, così di quei Spiriti quelli andavan più lenti che erano più vicini al centro di quella Stella.*

11 *Visibili ne' suoi effetti, per esempio nel moto delle nuvole.*

12 *Veloci.*

13 *Il moto circolare cominciato da' Serafini in più alto Cielo, giacchè da quest' ordine più vicino a Dio prendono tutti gli altri il circolare lor moto intorno a Dio fermo e stabile lor motore, come vedremo al Canto 27.*

Sonava Osanna, sì (14) che unque poi
Di riudir non fui sanza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti (15) gioi.
Noi ci volgiam co' (16) Principi celesti

D'

14 Sì dolcemente suonava, che mai dopo non fui senza desiderio di riascoltarlo. Osanna *è dizione Ebraica composta da* osi, *che viene a dire fa salvi, ed* anna, *ch' è una interiezione di chi priega, come sarebbe il nostro* deh.

15 Gioisca, pigli di noi gioja, e contribuiamo al tuo godimento.

16 Con il terzo ordine Angelico de' Principati, dice Landino, movendo gli Angioli il Ciel della Luna, e gli Arcangioli il Ciel di Mercurio: il Vellutello dice i Troni: la lite non per che meriti ci accennata discussione; pure perchè in favore del Vellutello può comparire esser Dante medesimo, che nel convivio comentando il primo verso di quella sua Canzone tra tutte l' altre uomini, che composte avea, la più nobile, ed eminente riportata quì sotto, afferma i Troni esser l' intelligenze motrici di questa sfera, che dice terza: conviene avvertire, Dante nel descrive-

D' (17) un giro, d' un girare, e d' una sete,
A' quali tu nel Mondo già dicesti:
Voi, (18) che intendendo il terzo Ciel movete;
E sem sì pien d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo (19) offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa

re in questa terza Cantica gli ordini Angelici non osservare quell' ordine, che prima o poi (questo non l' accerto) gli piacque in quel suo Comento tenere, e più distintamente il notabil divario nel Canto 28. potrà vedersi.

17 *Di un medesimo moto circolare, dentro un medesimo cerchio, e con un medesimo ardore di santo affetto.*

18 *Principio della sopraddetta sua Canzone, che è la prima del suo Convivio amoroso a sia Comento, che aveva determinato comporre sopra* 14 *delle* 20. *in circa Canzoni morali, e d' amore già da lui composte, ma prevenuto dalla morte non potè passare oltre la terza, come dice il Villani nel lib.* 9. *c.* 135. *Il senso di questo verso è: voi, che rimirando in Dio, intendete qual deve essere il moto del terzo Cielo, e intesolo in quel modo appunto lo movete.*

Fatti gli avea di se (20) contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che (21) promessa
Tanto s' avea; e (22) Di, chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E (23) quanta, e quale vid' io lei far piùe

Per

19 *Quasi dimandandole licenza d' interrogare, e facendole riverenza.*

20 *Contenti per il suo consenso, e certi di averlo ottenuto per il non dubbioso cenno, con cui corrispose.*

21 *Esibendosi e proferendosi con quelle cortesi parole:* Tutti sem presti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.

22 *Dimmi chi siete voi; il Daniello conosce un' error di grammatica in quel di del numero del meno, e siete del numero del più, ma io non ce lo vedo, potendosi uno interrogare della condizione di molti, tra i quali ancor esso sia, per esempio uno d' una Processione, che nell' anno Santo vada a Roma.*

23 *E di maggior copia di luce, e di qualità più bella per la nuova allegrezza aggiunta all' antico; si fe' più quanta, e più quale, cioè adorna più, e più grande.*

Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:
Così (24) fatta mi disse: il Mondo m' ebbe
Giù (25) poco tempo: e se (26) più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,

24 E poichè apparve così fatto più lucente, e vaga 'a vedersi.

25 Perche visse poco.

26 Perche se egli fosse vissuto più, avrebbe ben governati quegli Stati, che Ruberto suo fratello che in quelli succedette, per la sua mala condotta aveva rovinati: era questa buon' anima Carlo Martello Re d' Ungheria primogenito di Carlo il zoppo Re di Puglia, Principe virtuoso, e grande amico del nostro Poeta; l' infelicità dell' imprese di Roberto suo fratello minore vedilo nel Villani lib. 9.: Alcuni leggono oh se più fosse stato *con interiezione espressiva di desiderio, non male acconcia a ciò, che siegue, giacchè dal suo mancar tosto molto avverrà di male, che succeduto non sarebbe, se più lungamente viveva.*

Che mi raggia dintorno, e mi (27) nasconde,
Quasi (28) animal di sua seta fasciato.
Assai m' amasti, ed avesti bene (29) onde:
Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
Quella (30) sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava:
E (31) quel corno d' Ausonia, che s' imborga

Di

27 *Forse allude a quell'* intra in gaudium Domini tui.

28 *Il baco di seta, che in qualche parte di Toscana si dice bigatto, in qualche altra filugello.*

29 *E te ne diedi io motivo, e tu ne avesti ragione d' amarmi assai, e ti assicura, che se rimaneva nel mondo più lungo tempo, io ti mostrava del mio sincero amore ben altro, che fronde di parole cortesi, e larghe promesse: te ne averei i frutti fatti provare in fatti soprabbondanti.*

30 *La Provenza, la quale di verso Ponente giace alla riva sinistra del Rodano, dopo aver ricevute l' acque del fiume Sorga, che nasce in Valchiusa tanto illustre, perchè fu il nido, in cui nacque* Quella fenice dell' aurate piume. *Petrarca.*

31 *E quella punta d' Italia, che si riempie di*

Di Bari, di Gaeta, e di Crotone,
Ove Tronto e Verde in (32) mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di (33) quella Terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona;
E la bella (34) Trinacria, che (35) caliga
Tra Pachino e Peloro (36) sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,

queste Terre murate, e Borghi, Bari, Gaeta, Crotona, le quali sono Città del Regno di Napoli.

32 *Nel Mare Adriatico, dove ai confini dello stato Ecclesiastico, e del Regno sbocca il Tronto, e il Verde poche miglia prima entrato nel Tronto.*

33 *Dell' Ungheria per ragione della Madre Maria figliuola del Re Stefano V. d' Ungheria, e Sorella del Re Ladislao IV. morto senza di se lasciare prole mascabile.*

34 *Sicilia, detta così dai tre promontorj Pachino, Peloro, e Lilibeo.*

35 *Si ricopre di caligine, uscendo fumo del Mongibello.*

36 *Sopra il Golfo di Catania, il quale più*

Non per (37) Tifeo, (38) ma per nascente solfo,
Attesi (39) avrebbe li suoi regi ancora

Nati

che da oltro vento è dominato da Euro, che spesso lo gonfia, e vi fa tempesta.

37 *Dovea dire* Encelado *in vece del suo fratello Tifeo, perchè a quello e non a questo, se volea attenersi all' opinione del suo Maestro Virgilio, fu rovesciato addosso da Giove il monte Etna, atteso che Virgilio, immaginandosi di seguire in ciò Omero, Tifeo lo mette sotto l' Isola d' Ischia: vero è però, che Pindaro, a cui Ovidio si sottoscrisse nel lib. 5. delle Trasformazioni, asserisce esser sepolto il Gigante Tifeo sotto il monte Etna. Il Petrarca se la volle tener con Virgilio, quando contò nel Trionfo della Castità* Non freme, così 'l mar quando s' adira, Non Inarime allor che Tifeo piagne, Non Mongibel, s' Encelado sospira.

38 *Dunque la Sicilia, che in quella parte fumica non per il sospirare di quel Gigante, che sta ansando sotto quel monte, ma per il solfo e bitume, che generandosi nelle sue viscere e infiammandosi viea empiendo quel contorno di fumo, e di caligine.*

39 *La Sicilia non si sarebbe ribellata allo no-*

Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
Se (40) mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse

K 4 Mos-

stra casa, dandosi a Pietro Re di Aragona, ma avrebbe attesi, e aspettati come suoi legittimi Re i discendenti di Carlo I mio Avolo, nati di lui per mio mezzo, e Ridolfo I. Imperadore, mediante la figlia di esso Clemenza mia Consorte.

40 Se la rapacità, e la sciaurataggine de' nostri Governatori, e Ministri in Palermo, che sempre accuora, cioè dà coraggio dice il Landino (e forse in questo luogo accuorare sarà bene preso in questo senso) dà, e mette coraggio di sollevarsi, e scuotere il giogo al Popolo angariato; ovvero affligge sì, che sollecosi per disperazione a scuotere il giogo; e questo mi piace più, non vedendo necessità di mutare il proprio significato alla voce accuorare; e potea Dante, se avesse voluto significar ciò, dire senza alcun cangiamento che sempre incora, *valendo l'istessa* incorare, *che incoraggire; e tanto più volentieri a questa seconda esposizione m'appiglio, quanto che dell'accuoramento, cui non si altro riparo trovarsi, ne nasce quel disperato furore, che fa animo anche a i più vili, e fam-*

Moſſo Palermo a gridar (41) Mora, mora;
E (42) ſe mio frate queſto antivedeſſe,
L' (43) avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, (44) perche non gli offendeſſe:
Che (45) veramente provveder biſogna
Per lui, o per altrui, sì ch' a ſua barca
Carica più di carco non ſi pogna:

La

miniſtra loro ardimento per ardue impreſe, dando ne i ſoli temerarj attentati qualche ſperanza di miglior ſorte.

41 *Mora, mora, trucidandoſi dai ribelli tutti i Franceſi, che erano nel Regno nel celebre Veſpero Siciliano.*

42 *Se Ruberto mio fratello prevedeſſe queſto, cioè che l' avarizia de' Miniſtri, e de' Principi partoriſce ſimili ſconcerti.*

43 *Non ſi prevarrebbe per il governo di Miniſtri Catalani, gente avara, e affamata; ma ſi diſfarebbe di loro.*

44 *Perchè i ſuoi Ufficiali non ſmungeſſero tanto, e irritaſſero i poveri Popoli con le gravezze.*

45 *Che veramente ſon ridotti a tal miſero ſtato i ſuoi Sudditi, che conviene o che egli per ſe medeſimo, o per mezzo de' ſuoi Governatori provveda, che non s' imponga altro dazio, e*

La (46) sua natura, che di larga Parca
Discese, avria mestier (47) di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.

Pagabella a i suoi Popoli aggravatissimi, se non vuole, che gli facciano, come fecero i Siciliani a Carlo primo: questo vuol dire con l' allegoria della barca, che per il troppo peso s' affonda.

46 *La natura di mio fratello, che dalla larga e liberal natura de' suoi Antenati degenerando discese, e nacque parca, e inclinata all' avarizia. Vellutello fa nome sostantivo e appellativo quel* parca *interpetrando largo possessione degli Antenati di costui, che non fa senso a proposito. Landino salta. Il Padre d' Aquino traduce:* Arctavit semper pavitans custodia regni Sponte sua prolixum animum, *che non tocca il senso dell' Autore, che qui si fa via alla quistione, che poi propone, cioè, come mai di buoni Antenati i discendenti sieno tristi.* Quel Parca *colla lettera majuscola forse potrebbe intendersi per retaggio, da che le Parche sono le filatrici, e propagatrici fin da principio della vita umana: e così* larga Parca *potrebbe forse intendersi generoso retaggio.*

47 *Di tali Ministri, e Uffiziali, che non fossero avari.*

Perocch' (48) io credo, che l' alte letizie,
Che 'l tuo parlar 'm infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina, e s' inizia,
Per (49) te si veggio, come le vegg' io;
Grata m' è più, (50) e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio,
Fatto (51) m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può (52) di dolce seme amaro.

Que-

48 *Qui ripiglia Dante ringraziando Carlo della cortese risposta, e pregandolo a risolvergli un dubbio.*

49 *Tu la vegga in Dio primo principio, ed ultimo fine di ogni bene, come la vedo io, che la provo, e più chiaramente ancora, tal che mi riesce di riflesso più gradita e gioconda.*

50 *Ed anco questo cosa mi è cara, che vedi rimirando in Dio, come in specchio, ciò, di che parli; o piuttosto il mio rallegrarmi al tuo parlare.*

51 *Come mi hai tutto rallegrato, così ancora chiariscimi di questo dubbio*

52 *Cioè di padre liberale e buono, figliuolo avaro e malvagio.*

Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
 Mostrarti (53) un vero, a quel, che tu dimandi,
 Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo (54) ben, (55) che tutto 'l regno, che tu scandi,
 Volge

53 *S' io posso dimostrarti una verità necessaria a dichiararsi prima come preambolo, rimarrai certamente illuminato di modo a comprendere ciò, che ora non punto intendi, sicchè l' averai dinanzi agli occhi, e non più dietro alle spalle.*

54 *Del seguente lungo raziocinio la somma è questa: essendo che Iddio ha ordinato tutto questo visibile Universo al ben essere dell' umana comunanza, e richiedendosi a tal fine, che gli uomini non nascessero tutti d' una medesima costituzione, genio, e abilità; però diede alle stelle virtù da influire nella generazione degli uomini, e quindi è, che quantunque il figliuolo nascerebbe sempre similissimo al Padre, se egli solo influisse nel generarlo, nondimeno perchè v' influiscono ancora le stelle con influssi diversi, per questo accade, che un figliuolo sia dissimile al Padre, e così si risponde al dubbio* Come uscir può di dolce seme amaro.

55 *Iddio, che governa, e felicita questo regno celeste, per il quale tu vieni salendo,*

Volge e contenta, (56) fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi:
E (57) non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch' è da sè perfetta,
Ma esse insieme (58) con la lor salute.
Perchè (59) quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come (60) cocca in suo segno diretta.

Se

56 Fa, che la virtù d' influire infusa in questi gran corpi Celesti sia operatrice secondo i fini, e i disegni della sua provvidenza.

57 E non solamente nella mente in se stessa perfettissima di Dio le nature di ciascuna cosa in particolare sono provvedute, cioè ordinate, e destinate al proprio suo fine, ma esse prese tutt' insieme colla loro doverosa conservazione sono provvedute, e ordinate secondo appunto, che si richiede a ben conservarsi l' universtà delle cose.

58 Cioè con gli effetti loro salutevoli, ed atti alla conservazione delle cose create.

59 Perchè qualunque cosa mette al mondo la Divina Provvidenza, tal cosa tende come già disposta al preveduto, e destinato fine, siccome saetta drizzata al suo bersaglio, quando viene a scoccarsi dall' arco.

60 Cocca è propriamente quella tacca della frec-

Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
  Producerebbe sì li suoi effetti,
  Che non sarebbero (61) arti, ma ruine:
E ciò esser non può, (62) se gl' intelletti,
  Che muovon queste stelle, non son manchi,
  E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
Vuo' tu che questo ver (63) più ti s' imbianchi?
  Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
  Che la Natura, in quel ch' è uopo, (64) stanchi.
Ond' (65) egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio

Per

cia, dentro la quale entra la cocca dell' arco, che col suo impeto la scocca, ma ora in questo luogo pigliasi per tutto lo strale.

61 *Cose fatte a disegno, ma a caso, e però da non potersi lungamente conservare nel suo essere.*

62 *Se gli angelici intelletti non sono imperfetti e manchevoli, è manchevole ed imperfetto ancor il primo intelletto, cioè Dio, che o non gli ha voluti, o non gli ha saputi produrre nel suo essere perfezionati.*

63 *Ti si dimostri più chiaro.*

64 *Manchi in ciò, che è necessario al ben essere, e conservazione dell' universale, quasi infievolita o stracca.*

65 *Onde egli, cioè Carlo, soggiunse di più.*

Per l' uomo in terra, (66) se non fosse cive?
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.
E (67) può egli esser, se giù non si viva
Diversamente er diversi ufici?
Nò ; se 'l (68) maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici :
Poscia conchiuse : Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti (69) le radici;

Per-

66 Se non vivesse in società, ma ogni uomo vivesse da se solo alla maniera selvaggia, e non civile. Sì rispos' io : sarebbe peggio per l' uomo, e di ciò non chiedo ragione perchè è evidente.

67 E può egli essere, che l' uomo sia cive, e viva vita civile e sociale, se giù in terra gli uomini non si applicassero a diverse maniere di vita, e di occupazioni, uno di contadino, l' altro di soldato, uno di medico, l' altro di Legista? Ripiglia così il suo discorso il soprammentovato Carlo.

68 Aristotile, che nella Politica mostra la necessità per il vivere civile di questi diversi genj, e abilità,

69 Le attitudini, o i genj alle faccende umane, sì che non tutti sieno portati dalla Natura all' esercizio della medesima professione.

Perchè (70) un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro (71) quello,
Che volando per l'aere il figlio perse.
La (72) circular Natura, ch'è suggello

Alla

70 Ciò è inclinato ed atto a dar leggi come Solone, a comandar eserciti come Serse, e governar Regni, ad esercitar l'offizio Sacerdotale, come Melchisedech, e al ritrovamento dell' arti come Dedalo, che ec.

71 Dedalo è favola nota.

72 Ma se perito è che fine, ovvero la causa finale, ond' è che uno nasce Solone, e l' altro Melchisedech, qual sarà poi la causa efficiente? forse il Padre di Solone, e di Melchisedech? Non già, ma la Natura, e la forza de' Cieli, che si muovono circolarmente, e che così muovendosi, e variando aspetti, e influssi, stampano, e suggellano diversamente la cera umana, cioè la materia, di cui nel ventre della Madre si forma l' embrione, nel che fare la medesima circolar Natura fa esattamente, e quasi artificiosamente, il suo lavoro, ma non sì, che a lei appartenga il distinguere famiglia da famiglia, e casa da casa, di modo che costantemente in ogni casa Reale per esempio influisca nella nuova prole

Alla cera mortal, fa ben fu' arte;
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
Quinci adivien, (73) ch' Esaù si (74) diparte
Per seme da Jacob; e vien (75) Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.

Na-

genio, e animo da Re, e in ogni casa contadinesca genio, e animo da contadino.

73 *Poteva bene il Poeta servirsi d' un' altro esempio, essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento, valendosi però S. Agostino di questi due gemelli d' indole tanto contraria a confutare gli Astrologi Genetliaci, mentre pure essendo gemelli pare, che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e con ciò una costituzione, e indole conforme, e pur l' ebbero sì contraria: non procede dunque la diversità dell' indole dalla diversità degli influssi.*

74 *Riesce un' uomo d' indole tanto diversa dal fratello, e ciò per seme, e fin dall' utero della Madre Rebecca, onde la misera portandoli li sentiva quasi tra di se contrastare.*

75 *E Romolo sì generoso nacque di sì vil Padre, che è restato per sua riputazione incognito, e fu riconosciuto figliuolo di Marte per l'*

Natura (76) generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or (77) quel che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè sappi, (78) che di te mi giova,
Un (79) corollario voglio, che t'ammanti.
Sempre (80) Natura, se fortuna truova
Discorde a se, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala pruova.

influenze guerriere di quella Stella nel suo concepimento, e natività.

76 *La natura generata de' figliuoli sarebbe sempre ne' costumi e inclinazioni simile alla natura generante de' Padri, se non vi s' interponesse il provvedere Divino, che per opera dell' influenza celesti vincesse la somiglianza della natura.*

77 *Adesso intenderai ciò, che non intendevi, quando cercavi*, Come uscir può di dolce seme amaro: *corrisponde a quel* Terrai 'l viso dove tieni 'l dosso.

78 *Che godo di pienamente soddisfarti: e pure che mi sei gradito, e godo di trattar teco.*

79 *Voglio, che ne porti ornato e fornito d' un' altra notizia pregevole, che al detto di sopra si aggiunga, come si fa del manto sopra degli abiti.*

80 *Sempre l' inclinazione, ed abilità naturale,*

E se 'l Mondo laggiù ponesse mente
Al (81) fondamento, che Natura pone,
Seguendo lui avria buona la (82) gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, (83) ch'è da sermone:
Onde (84) la traccia vostra è fuor di strada.

CAN-

se incontrasi in fortuna avversa, o in mala elezione discordante da' suoi talenti, fa trista riuscita, come suole avvenire ad ogni altro seme, che fuori del proprio e connatural terreno traligna.

81 *Ed è questa abilità innata e questo genio connaturale, che ad un mestiere determinato, o ad una particolar sorte di vita inclina.*

82 *Averebbe persone in ogni genere di cose eccellenti.*

83 *Che sarebbe buono a fare o il Predicatore nel Pergamo, o il Maestro dalle Cattedre, o il bel dicitore nelle Accademie, o l' Avvocato nel Foro.*

84 *Onde o le vostre orme, o pedate son fuori della vostra strada, perchè non camminate per quella; o pure le vostre guide, che seguitate alla cieca, vi deviano lungi da quella, che sarebbe la vostra strada: l' uno e l' altro significando traccia, cioè pedata, e guida.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunizza sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di Tolosa, quantunque alcuni intendano di Genova.

DAppoichè Carlo tuo, bella (1) Clemenza,
M' ebbe (2) chiarito, mi narrò gl' inganni.

L 2 Che

1 *Questa Clemenza, a cui Dante rivolta il discorso, era figliuola di Carlo Martello, e Moglie di Ludovico X. Re di Francia: ad essa dunque parla il Poeta come già tornato dalla sua peregrinazione, dandole nuove dell' abboccamento avuto con suo Padre nella sfera di Venere con questa brevissima digressione non mal acconciamente inserita.*

2 *Chiarito del mio dubbio di sopra esposto, mi-*

Che ricever dovea la sua semenza.
Ma disse: (3) Taci, e lascia volger gli anni;
Sì (4) ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro a' vostri danni.
E già la vita di quel (5) lume santo

Ri

predisse i tradimenti, che dovevano esser fatti a' suoi discendenti: allude all' usurparsi che fece Ruberto fratello di Carlo il Reame di Puglia, che si aspettava di ragione a Carlo Umberto, a Caroberto figliuolo di esso Carlo: vedi il Villani nel lib. 9. c. 175.

3 Vietandomi il recarne al Mondo più distinte contezze, finchè il corso degli anni seco ne porti la serie di questi avvenimenti futuri.

4 Sì che io Dante non posso dirvi altro, se non che dopo tanti vostri aggravj vedrete il giusto pianto degli usurpatori della divina Giustizia in vendetta della vostra Real casa castigati. Profetizza il passato, cioè le sciagure venute addosso a Roberto, come conta il Villani al lib. cit.

5 Di Carlo Martello; mi piace più leggere, come ritrovasi in altri buoni esemplari, la vista, e non la vita. Credo che ti accorga da te, o Lettore, e che ti farei torto ad avvisartelo, ripigliarsi quì dal Poeta il filo del suo interrotto

Rivolta s'era (6) al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'à ogni cosa è (7) tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità (8) le vostre tempie!
Ed ecco un'altro di quegli splendori
Ver me si fece, (9) e 'l suo voler piacermi

L 3 Si-

racconto, per seguitare ciò, che gli avvenne nel suo viaggio.

6 A Dio.

7 Di pari sufficiente a riempire ogni cosa secondo la propria capacità, essendo che Dio si comunica alle Creature non già scarsamente, ma empie fin' all' orlo la misura della loro capacità, onde in questo senso egli è tanto rispetto all'infimo, quanto rispetto al supremo Angelo, perchè ambedue da lui sono riempiti, cioè pienamente beatificati.

8 Le vostre mire, e speranze in beni vani e fallaci; ed è ciò, che ha già detto altrove, Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l'occhio vostro pure a terra mira.

9 E l'interna brama, che aveva di compiacermi, me la dimostrava collo sfavillare d'una straordinaria chiarezza, mentre volgevasi appresso di me, ed a me si appressava.

Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
  Sovra me, (10) come pria di caro assenso
  Al mio disio certificato (11) fermi.
Deh metti al mio voler tosto (12) compenso,
  Beato spirto, dissi, (13) e fammi pruova,
  Ch' io possa in te reflettar quel ch' io penso.
Onde la luce, che m' era ancor (14) nuova,
  Del (15) suo profondo, ond' ella pria cantava,
Se-

10 *Come pria, quando a lei mi rivoltai per chiederle licenza di parlare con Carlo Martello.*

11 *Mi fe' accerto della benigna, e da me desiderata condiscendenza.*

12 *Soddisfa ed appaga il mio desiderio dando alla mia interna dimanda risposta prima, che con parole quella proponendo te la richieda.*

13 *E fammi veder per prova, che il mio pensiero riflette in te, cioè che tu ben vedi ciò, che io penso, senza che abbia bisogno, che con parole te lo manifesti; dice riflettere, perchè in Dio come specchio era direttamente il suo pensiero, e da Dio si rifletteva per mezzo de' Troni in quel beato Spirito, come poco di sotto si dirà più chiaramente.*

14 *Non ancor da me conosciuta, che non sapevo chi ella si fosse.*

15 *Dal mezzo di quella sfera di Venere.*

Seguette, (16) come a cui di ben far giova,
In quella parte della Terra (17) prava
Italica, (18) che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si (19) leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto:
D' (20) una radice nacqui ed io ed ella:

16 *Attaccò il suo al mio discorso con quella buona grazia, come suol farlo chi gode di far quell' atto cortese con piacere, e con genio.*

17 *Maligna, e perversa dal* pravus *latino.*

18 *Che è posta tra Venezia (Rialto nome d'una contrada principale di quella Città) e le sorgenti della Brenta, che nasce dall' Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, e corre pel Padovano, e Piava, che nasce ancora dall' Alpi, e corre pel Trivigiano.*

19 *Si alza un Colle, dov' è situato un Castello detto Romano, donde scese nelle campagne circonvicine una face funesta, che mise a fuoco e fiamma tutto quel Paese: intende di Ezelino da quella Terra, dove nacque, cognominato da Romano, di cui vedi nel Canto 12. dell' Inferno. Altri lo chiamano Azolino, ed altri in altre più strane foggie, e per me lo chiamin pure, come lor piace.*

20 *Di medesimo Padre nacqui io, e quella face.*

Cunizza (21) fui chiamata, e (22) qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
Ma lietamente a me medesma (23) indulgo

La

21 Era questa Cunizza Sorella di Ezzelino Tiranno di Padova, donna inclinata alle follie amorose.

22 Risplendo in questa spera di Venere, perchè mi vinse il molto influsso di lei: ma non vuole intendersi già, che il Poeta, siccome non molto casto, per lusingare la sua passione ponga per merito di beatitudine le lascivie, come l' ha inteso qualchedun o di ottimo taglio a comentare le poesie Fescennine: il senso è: io sono in questo basso grado di beatitudine, perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l' essere stata dedita a folli amori.

23 Mi dò pace de i miei passati trascorsi giovanili, che sono stati cagione, che non abbia sortito un luogo più alto, il che non mi dà pena, nè rimorso: la qual cosa alla gente volgare forse sembrerà difficile a capirsi, essendo pur questa una proprietà maravigliosa del Paradiso, che nè inferior grado di beatitudine, nè ricordanza, o dispiacere degli antichi peccati turbi la nostra pace: indulgo *voce latina: a me perdono, e non me ne piglio più alcun fastidio.*

La cagion di mia sorte, e non mi noja:
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di (24) questa luculenta e chiara gioja
Del nostro Cielo, che più m' à (25) propinqua,
Grande fama (26) rimase, e (27) pria che muoja,
Que-

24 *Di quest' anima giojosa, e piena di luce: voce ancor questa latina, e si adatta al fuoco copioso e rilucente: qui risplendente chiarore d' anima Beata.*

25 *Voce latina ancor questa: più a me d' appresso, e più vicino di luogo.*

26 *Nel vostro basso Mondo.*

27 *Questa fama prima che finisca passeranno ancora delle centinaja d' anni:* s' inciuqua, *cioè si moltiplica fino a divenire cinquecentesima, e perchè si figura forse questa profezia nell' anno 1300. vuol dire la fama di Folco durerà fino al 1500: numero determinato per l' indeterminato, e determinatamente pigliato vorrà dire durerà ancora per 200. anni: altri non pigliano l'* incinquarsi *verbo neutro passivo dal millesimo, ma dal centesimo, come se quel secolo corrente e quel centesimo debba moltiplicarsi per cinque, e vogliono, che sia per durare la fama di Folco per altri 500. anni fino al 1800, e questa spiegazione mi pare più corrente, ed attaccata al testo,* Questo

Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
  Vedi (28) se far si dee l' uomo eccellente,
  Sì (29) ch' altra vita la prima relinqua:
E ciò non pensa la (30) turba presente,
  Che Tagliamento, e Adice richiude,
  Nè per esser (31) battuta ancor si pente.
Ma tosto fia, (32) che Padova al palude

Con-

centesim' anno ancor s' incinqua. *questo dunque dee via via raddoppiarsi, finchè torni ancor cinque volte.*

28 Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis? *Virgil. Vedi se torna conto all' uomo il farsi eccellente, e se dee pure ò procurare d' esserlo con ogni sforzo, procacciandosi tanto gloriosa e durevole fama.*

29 *Sì che la prima vita mortale del corpo lasci dopo di sè la vita quasi immortale della fama:* relinqua *voce latina usata ancora dal Petrarca.*

30 *Il Popolo, che vive nel mio paese posto in mezzo tra Tagliamento fiume del Friuli da Oriente, e Adice fiume, che passa per Verona da Occidente, essendo questi due fiumi quasi i confini della Marca Trivigiana.*

31 *Afflitta da calamità*

32 *Che i Padovani nella rotta, che da Can Grande della Scala averà Jacopo da Carrara Si-*

Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,
Per essere al dover (33) le genti crude.
E (34) dove Sile, e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui (35) carpir si fa la ragna.

Piangner di Padova, cangeranno, spargendovi il suo sangue, di colore l'acqua del fiume Bacchiglione, dove fa palude presso Vicenza. Vellutello riferisce tal rotta essere accaduta nell'anno 1314. onde si raccoglie, che Dante scrisse queste cose dopo tal tempo.

33 I *Padovani col detto Jacopo lor Signore, che contro il dovere voleva usurparsi Vicenza:* genti crude *li dice, perchè ostinatamente duri, e pertinaci nel mal pigliato impegno non vollero arrendersi alla ragione, e piegarsi al dovere.*

34 *E in Trevigi, dove si congiungono insieme questi due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore, che domina (intende di Riccardo da Camino) e va altiero, per cui già si forma la rete, che dovrà prenderlo, come un merlotto. Costui da i congiurati fu ucciso, mentre giuocava a scacchi.*

35 Carpire *è propriamente pigliar con violenza e all'improvviso, quando un men se l'aspetta: qui per allacciare con raggirevoli inganni.*

Piangerà (36) Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che farà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in (37) Malta.
Trop-

36 *Feltre Città a i confini della Marca Trevigiana piangerà lo sconcio e disonorato mancar di parola, che fece Alessandro suo Vescovo, Principe ancora nel temporale, che dopo aver assicurati sotto la parola molti Signori Ferratesi ribelli del Papa, furono da lui tutti dati in mano del Governatore di Ferrara, dove furono decapitati:* diffalta *è fallo colpevole per difetto e mancamento di ciò, che dovrebbe farsi, e non si fa: contrapposto all' eccesso, ch' è un delitto commesso per far molto più di quello, che far dovrebbesi.*

37 *Malta una Torre di Cittadella Castello del Padovano edificata da Ezzelino Fratello di Cunizza, che parla; nel fondo della qual torre colui faceva marcire molti miseri caduti per loro disavventura in disgrazia della sua tirannia. Il senso è, essere stata sì sconcia e crudele la detta azione di quel Vescovo, che simile non la commise mai Ezzelino nel fare incarcerare tant' innocenti in quel fondo di torre. Altri dicono Malta essere una torre alla sboccatura di un fiumiciattolo di tal nome, che mette nel Lago*

Troppo ſarebbe larga la (38) bigoncia,
Che riceveſſe 'l ſangue Ferrareſe,
E ſtanco chi 'l peſaſſe ad oncia ad oncia,
Che donerà queſto prete (39) corteſe,
Per moſtrarſi di parte: e (40) cotai doni
Conformi fieno al viver del paeſe.
Su (41) ſono ſpecchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che queſti parlar ne pajon buoni.

Quì

di Bolſena (queſto è certo, che in quella riva v' è un Caſtello, che ora ſi chiama Marta) dove il Papa riteneva in perpetuo carcere quei Chierici, i peccati de' quali erano irremiſſibili: e il ſenſo allora sarà: non entrò mai Chierico in quella torre per ſcelleraggine tanto enorme, quanto è queſta commeſſa dal Veſcovo Feltrino.

38 *Vaſo di legno compoſto di doghe di tenuta intorno a tre mine, che adopraſi per ſomeggiare l' uva premuta al tempo della vendemmia.*

39 Corteſe (*per ironia*) *per moſtrarſi partigiano del Papa.*

40 *Queſti doni ſanguinoſi al barbaro coſtume del Paeſe.*

41 *E affinchè tu abbia in conto di profezia queſto mio parlare, ſappi, che sù nel empireo gli Angioli, che voi giù in terra chiamate Troni, ſono*

Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la (42) ruota
In che si mise, com' era davante.
L' altra (43) letizia, che m' era già nota,
Preclare (44) cose mi si fece in vista,
Qual fin (45) balascio, in che lo Sol percuota.

Per

come tanti specchi, ne i quali a noi, che siamo di questa terza sfera, risplende, e ci si fa vedere Dio, talche questo mio parlare non devi dubitare, che non sia veridico: e pure se ne dee di questo parlar mio pensar bene, ed approvare conviene, che per giusto giudizio di Dio sul capo dei rei i predetti castighi di piombo cadono.

42 *Per il moto circolare, con cui, siccome prima faceva di nuovo si mosse, avendolo interrotto per parlar con Dante.*

43 *Cioè Folco di Marsiglia noto per quel, che me ne aveva detto in confuso Cunizza, non però che sapessi chi era, avendomi sol palesato, Ch'* era luculenta, e chiara gioja, *e di cui era al mondo rimasa gran fama.*

44 *Voce latina: più ragguardevole e illustre, e per nuova sopravvenuta chiarezza risplendentissima.*

45 *Sorta di pietra preziosa di color ruschino.*

Per (46) letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso quì: ma (47) giù s' abbuja
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, (48) e tuo veder s' illuja,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuja.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel (49) trastulla
Sempre col canto di (50) que' fuochi pii,

Che

46 Effetto del rallegrarsi in Cielo è un nuovo maggior splendore, come in Terra un dolce riso, e brio di tutta la faccia.

47 Già nell' inferno si fa più tetra a vedersi qualunque ombra, secondo che l'anima di lei prova nuova maggior tristezza.

48 La tua vista, o Spirito Beato, penetra sì fattamente in Dio, che tutto vede, che nessuna volontà, la quale sia in lui (come vi è adesso la mia di saper di tua condizione) puote essere a te celata e oscura, o in parte nascosa: fuja qui indubitatamente da furvus.

49 Trastullare è *propriamente dar piacere con intertenimenti di vano passatempo: in questo luogo però è rallegrare con sodo diletto, e tenere in beata gioja.*

50 De i Serafini.

Che di sei ale (51) fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda,
S' io (52) m' intuassi, come tu t' immii.
La (53) maggior (54) valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel (55) mar, che la Terra inghirlanda,
Tra (56) discordanti liti (57) contra 'l Sole
Tanto sen' va, che (58) fa meridiano

51 *Si velano, e fannoci adorni, come i Monaci della cocolla; che cocolla, e non cucalla scrive la Crusca.*

52 *Se io entrassi in te, come tu entri in me, se io vedessi i tuoi desideri, come tu vedi i miei.*

53 *Vuol dire nelle seguenti quattro terzine la nacqui in Genova.*

54 *Il Mare Mediterraneo, essendo vero che ogni recipiente di qualunque Mare è una Valle, e de i Mari particolari il maggiore, Dante vuole, che sia il Mediterraneo.*

55 *Fuor dell'Oceano, da cui è circondata la terra.*

56 *Tra l' Europa, e l'Affrica.*

57 *Verso Levante sboccando il Mare Atlantico dallo stretto di Gibilterra, e distendendosi fin alla Soria.*

58 *Questa valle stendendosi alle costiere della Sa-*

Là, dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io (59) littorano
Tra (60) Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un'occaso quasi e ad un'orto
Buggea (61) siede, e la Terra, ond'io fui,
Che fe' del sangue (62) suo già caldo il porto.

ria viene a fare a se medesima in tal sito il Meridiano, dove far suole l'Orizzonte rispetto a se stessa presa dal suo principio allo stretto di Gibilterra.

59 *Nativo, e abitatore del lido di quel Mare.*

60 *Due fiumi, che tra di sè comprendono la riviera di Genova, l'Ebro a Ponente, la Macra a Levante per cammin corto, perchè nascendo nell'Apennino poco dopo sboccano in Mare.*

61 *Città nelle Coste di Affrica posta quasi dirimpetto a Genova, onde hanno quasi il medesimo Ponente, o Levante.*

62 *Del sangue Genovese nella strage, che i Saracini fecero in Genova l'Anno 936, come riferisce dall'Istoria Genovese di Monsignor Giustiniani il Vellutello, il quale rigetta molto bene l'opinione del Landino, e di altri Comentatori, che applicano infelicemente questa descrizione non a Genova, ma a Marsiglia.*

Folco (63) mi disse quella gente, a cui
  Fu noto il nome mio, e questo Cielo
  Di (64) me s' imprenta, com' io fe' di lui:
Che (65) più non arse la figlia di Belo
  Noiando (66) ed a Sicheo e a Creusa,

Di

63 *Costui nacque in Genova, ma poi andato a stare a Marsiglia, quivi tolse Moglie, e in appresso s' innamorò di Adalagia Moglie di Barral (tale era il titolo del Signore di quella Città:) per amore di quella compose molte belle Canzoni, e tanto della sua morte si addolorò, che essendo già vedovo si fece Monaco Cisterciense, e di Monaco fu poi fatto Vescovo di Tolosa: di lui il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore* Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Geneva tolto; *cioè per il lungo suo domicilio in Marsiglia.* Folchetto *lo chiama anche Dante nel libro* de vulgari eloquentia.

64 *S' impronta di me, e della mia luce, come io in terra m' improntai delle sue amorose influenze.*

65 *E tanto me n' improntai, che Didone figlia di Belo non s' innamorò tanto di Enea:* uritur infelix Dido.

66 *Facendo torto col suo folle amore ed a Sicheo suo primo marito, ed a Creusa prima mo-*

Di me, (67) infin che si convenne al pelo:
Nè (68) quella Rodopea, che delusa
Fu da Demofoonte, (69) nè Alcide.
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del (70) valor, ch' ordinò e provvide.
Qui (71) si rimira nell' arte, ch' adorna

glie d' Enea, e recando sì all' una come all' altra gran dispiacere.

67 *Infinchè non disdisse al pelo ancor non canuto, all' età mia giovanile: essendo pur vero,* Che 'n giovenil fallire è men vergogna. *Petrarca.*

68 *Nè di me più arse di amore Filli Signora del Paese attorno alla Montagna di Rodope.*

69 *Favole note.*

70 *Un testo legge* ma del voler, *la qual lezione mi piace più, perchè così il senso è facile e buono, intendendosi subito qual sia il volere, di cui è propria la prerogativa di ordinare e provvedere a sì gran cose. Se si legge* valore *interpetrano la virtù, ed energia d' influire infusa nelle Stelle da Dio, che ciò ordinò e provvide.*

71 *Qui in questa sfera di Venere da noi altri beati Spiriti si rimira l' artificio usato dal Sommo Artefice, che adorna (se si legge* cotanto ef-

Con tanto affetto, e discernesi 'l bene
Perchè al Mondo di sù quel di giù (72) torna.
Ma

fetto, *vorrà dire l' istessa sfera bellissima, e attivissima fatta da Dio) e fornisce questa sfera di sì tenere e dolci influenze con tanto affetto e amore; perchè ciò fece per nostro gran vantaggio; e quì da noi pure si discerne il bene, a cui Dio intese nel formare questa Stella di sì amorosa attività, dal che nasce, che l' amore da lei influito, se da noi si piega all'ingiù a oggetti terreni, ritorna più all' insù verso gli oggetti Celesti. Egli è certo, che una complessione, per così dire, venerea da Dio si dà ad agonem, a fine che in tal persona la castità siccome combattuta sia di maggior merito, onde chi disse* datus est mihi stimulus carnis meæ *rimase confortato da quella infallibile risposta*: sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. *I Comentatori in questo passo sono tra di se molto discordi, e non poco intrigati. La data interpetrazione mi pare in se stessa corrente, e conforme alla mente del Poeta: se non è, pazienza.*

72 *Il Mazzoni per togliere questa rima replicata legge t' orna rendendola così voce diversa da* torna, e adorna. *Confesso, che se intorno a questa*

Ma perchè le tue (73) voglie tutte piene
 Ten' porti, che son nate in questa spera,
 Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
 Che qui appresso me così scintilla,
 Come raggio di Sole in acqua (74) mera.
Or sappi, che là entro si (75) tranquilla
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta

replicazione di rima fosse stato Dante così lezioso come il Mazzoni incomodarebbe ciò qualchè pochetto l'interpretazione data di sopra: di cui chi non è pago, goderei che una migliore se ne ritrovasse da se, e la comunicasse poi a chi desidera risaperla. La mia però in qualche modo si può accomodare a questa diversa lezione, ancora dicendo, che il reo affetto già superato, o almeno represso t' orna quassù di gloria.

73 *Ritorni con le voglie pienamente soddisfatte.*

74 *Limpida e pura.*

75 *Si rallegra e gioisce Raab donna di Gierico di mal affare (benchè ciò si neghi da molti sacri dottissimi interpetri) la quale salvò alcuni esploratori di Giosuè: Jos. c. 2.*

Di lui (76) nel sommo grado (77) si sigilla.
Da questo Cielo, in cui l' ombra s' appunta,
Che 'l vostro Mondo fece, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo (78) fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar (79) per palma
In alcun Cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
Perch' (80) ella favorò la prima gloria

Di

76 Raab vien lodata da S. Paolo Hebr. 11. e per ciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria.

77 Si distingue nel sommo grado di quest' ordine tra tutte l' altre, come più segnalatamente improntata di questa luce. Alcuni leggon di lei non a ordine, ch' è più vicina, ma a lumiera, quantunque più lontana sia, riferendole.

78 Fu assunta prima di ogni altr' anima del Trionfo di Cristo (quando ritornò vittoriosa dal Limbo con le anime liberate) a accolta da questo Cielo, dove arriva e termina la punta, e il cono dell' ombra, che fa la terra, non salendo più sù.

79 Per trofeo e contrassegno della gloriosa vittoria, che riportò esso Cristo coll' una e l' altra mano conficcata al duro legno della Croce.

80 E la ragione, per cui dovea lasciarsi in qual-

Di Josuè in su la terra santa,
Che (81) poco tocca al Papa la memoria,
La (82) tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la (83) 'nvidia tanto pianta,
Produce e spande il (84) maladetto fiore.

che Cielo fu, perchè favorì la prima impresa di Giosuè sù la Terra Santa, e promessa di Palestina: Gierico fu la prima Città, che Giosuè espugnò passato il Giordano: Lei cioè questa Raab.

81 *La memoria della qual Terra Santa tien poco sollecito il Papa, non curandosi egli che sia in mano de' Saracini: così il Petrarca* Ite, superbi e miseri Cristiani, Consumando l'un l'altro: e non vi caglia, Che 'l Sepolcro di Cristo è in man di Cani.

82 *O Dante, la tua Città di Firenze, che può dirsi nata da Lucifero, Cristo disse di tutti i peccatori, massime scandalosi:* Vos ex Patre Diabolo estis.

83 *Giacchè dall' invidia del Diavolo nacque il peccato, la morte, e ogni male degno d' esser pianto.*

84 *Il Fiorino d' oro: moneta coll' impronta del giglio, che coniavasi nella Zecca di Firenze, come è di nostri i Gigliatti.*

Ch' ha (85) disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Son (86) derelitti, e solo (87) a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a (88) Nazzaretto

La

85 *Perchè l' avara cupidigia d' accumular quei Fiorini sempre insaziabile ha fatti prevaricare non solo i Laici, ma eziandio gli Ecclesiastici, dappoichè ha fatto divenir il sommo Pastore rapace Lupo.*

86 *Siccome studj più degni sì, ma meno lucrosi.*

87 *Alla legge Canonica si applica, perchè è studio da arricchire, siccome apparisce ne i loro sfarzi, e comparse pompose.* Vivagno *orlo di panno fino: quì per drappi, stoffe, velluti, ec.: o pure siccome apparisce dagli orli delle carte, che compongono il Jus Canonico, essendone il margine dal tanto voltare e rivoltare, che fan quei libri, logoro già, e consumato; intendendo per vivagni l' estreme parti, che sporgono in fuora di quelle pagine. Ma sì nell' uno, come nell' altro modo fa scorgere il maligno talento di mordere Bonifazio VIII. autore del sesto delle Decretali.*

88 *Alla ricuperazione di Terra Santa.*

Là dove Gabbriello aperse l' (89) ali.
Ma (90) Vaticano, e l' altre parti elette
Di Rome, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette;
Tosto libere fien dell' adultero.

89 *Portando l' annunzio alla Vergine Santissima della divina maternità.*

90 *Ma il Tempio di S. Pietro, e gli altri luoghi Sacri di Roma stati Cimiterj de' Martiri si purgheranno dalla profanazione di questo avaro adulterio: par che predica, dice il Vellutello, la morte di Bonifazio, di cui, per essere sposo della Chiesa, chiama adulterio l' amore e l' attacco al denaro, e gia altrove Dante ha mostrato, oltre la maldicenza in genere contro de' Papi, un mal talento speciale contra Bonifazio, che in qualche modo contribuì all' esilio di lui scacciato di Firenze coi suoi compagni della fazione medesima dispersi e ramingbi: e per non cedere punto in malignità un' ardito Commentatore al Poeta, soggiunge tutto di sua acortesi:* Predice Dante falsò Profeta quella mutazione in meglio, che poi non seguì nei successori di Bonifazio. *Io stimo aver più tosto il Poeta voluto alludere alla tanto da lui sospirata, ed a cui sempre fissa teneva la mira, ed ora la riputava di certa prossima, venuta d' Arrigo a dar sesto alle cose d' Italia tutte sconvolte,*

CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine, che pose Dio la crear tutte le cose dell' Universo. Sale poi al quarto Cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Aquino.

GUardando nel suo (1) Figlio con l' (2) Amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo (3) Primo ed ineffabile Valore,
Quanto (4) per mente, o per occhio si gira

Con

1 *Che si chiama* speculum sine macula, *a cui, siccome ab eterno generato per via d' intelletto, attribuendosi la Sapienza, però si dice*: omnia in Sapientia fecisti, & omnia per ipsum facta sunt.

2 *Lo Spirito Santo.*

3 *Il Divin Padre, a cui s' attribuisce l' Onnipotenza.*

4 *Quanto di visibile soggetto all' occhio, quanto*

Con tanto ordine fa', che esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò (5) rimira.
Leva dunque, Lettore, all'alte (6) ruote
Meco la vista dritto a (7) quella parte,
Dove l'un moto all'altro si percuote:
E lì comincia (8) a vagheggiar nell' arte

d'invisibile, e però oggetto della sola mente, per ogni verso a tutto il Creato voltandosi si vede e conosce, con sì maraviglioso ordine ideò, e a perfezione tostamente condusse l'augustissima Trinità.

5 Che non può far di meno di non venire in cognizione del Sommo Iddio, e delle perfezioni di lui, e goderne.

6 I Cieli, che sempre girano.

7 A quella parte di Cielo, in cui s' incrocicchiano insieme il Circolo Equinoziale, e il Zodiaco, dove più fortemente il moto comune de' Cieli da Levante a Ponente a un certo modo si ripercuote col moto proprio de' Pianeti: e questa quasi ripercussione lì è più forte, perchè lì l' uno e l' altro, per farsi nella maggior lontananza da i poli, è più veloce. Si parla non secondo la verità, ma secondo il sistema tenuto da Dante.

8 A vagheggiare fissandovi l' occhio innamorato ed attento, nell' arte di quel sapientissimo onnipotente Maestro, che nella sua idea, e dentro la

Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L' (9) obblico cerchio che i Pianeti porta,
Per soddisfare al Mondo, che (10) gli chiama:
E se la strada lor (11) non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenza quaggiù (12) morta.
E (13) se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco

E

mente divina cotanto l' ama, che non mai da lei parte l' occhio sempre rimirandola con compiacenza.

9 *Il Zodiaco*,

10 *A fare le stagioni, e tanti mirabili effetti che provengono dall' obliquità del Zodiaco rispetto a tutte le regioni del Mondo con opportunissimo ripartimento di caldo, di freddo, di temperato, ec.*

11 *Non fosse obbliqua la strada di quegli astri, che formano del Zodiaco la fascia, o dei Pianeti ancora, che compiscono il loro corso dentro di quello spazio dalla fascia contenuto.*

12 *Quasi affatto inutile, e nulla operarebbe.*

13 *E se la strada torta de' Pianeti si slonta-*

E giù e sù dell' ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo (14) banco,
Dietro pensando a ciò, che si (15) preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima, che (16) stanco.
Messo (17) t' ho innanzi: omai per te ti ciba:
Che a se ritorce tutta la mia cura

Quella

mosse più, o meno di quel che fa dal cerchio dritto, che è l' Equinoziale, e si distendesse più là dei Tropici di cancro verso Settentrione, e Capricorno verso Mezzodì, o non vi arrivasse, sarebbe assai difettoso e sù in Cielo e giù in Terra l' ordine da Dio posto nel Mondo.

14 *Nel tuo banco di studio, ruminando ben col pensiero quello, che ho detto fin quì in questa breve digressione.*

15 *Preliba è voce latina, quì vale brevemente si tocca dandone come un saggio: propriamente vuol dire gustare avanti e da prelibarne vien prelibato, che significa di sapore eccellente.*

16 *Prima lieto per il diletto provato nella cognizione, che stanco per la fatica durata nello speculare.*

17 *Ti ho apparecchiata la mensa, e messe le vivande davanti.*

Quella materia, ond' io son fatta (18) scriba.
Lo (19) ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il Mondo (20) imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte, (21) che su si rammenta,
Congiunto (22) si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s' appresenta;

Ed

18 *La materia o l' argomento di questi suoi tre componimenti poetici nasti in uno dell' Inferno, del Purgatorio, del Paradiso, di cui egli è fatta Scrittore:* scriba *voce latinobarbara.*

19 *Il Sole.*

20 *Impronta della sua virtù la terra, dandole conveniente forma o figura, o somministrandole il necessario vigore.*

21 *Nell' incrocicchiamento dinanzi detto del Zodiaco, e dell' Equatore, cioè oltre di li, da che il Sole secondo il calcolo, che se ne fa, si trovava allora al tal grado dell' Ariete: non dico per l' appunto quale, e molto meno in minuti primi, o secondi, perchè tal esattezza non serve più d' ajuto alla correzione del Calendario, che già è fatta.*

22 *Il Sole gia girava sì, che ogni giorno ve-*

Ed (23) io era con lui; ma del salire
Non m' accors' io, (24) se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensier del suo venire;

Oh

niva a nascer più presto: la qual cosa accade dai 21. di Marzo in circa ai 21 di Giugno. Spira *per intender che cosa sia, avvolgiti uno spago su per un dito con uniforme, e regolata distanza successivamente in quella circolare rivoluzione allontanandolo dal suo principio, che la figura, che ti renderà lo spago così avvolto, sarà di spire una sopra dell' altra. Or il* Sole *perchè di moto proprio movendosi o vien sempre in su verso* Tramontano*, o va in giù verso Mezzogiorno, ed è insieme rapito in giro dal moto comune, però vien sempre descrivendo queste spire, o rivoluzioni da un Tropico all' altro: e dopo il 21. di Marzo vien descrivendo queste spire diurne in modo, che ogni giorno di Primavera nasce più presto, e si appresenta più tosto rispetto a quelli, che hanno la sfera obliqua.*

23 *Ed io era già col Sole, ed entrato nella sua spera.*

24 *Espressione assai ingegnosa, per significare, che la velocità, colla quale fu rapito alla sfera del Sole, fu impercettibile, e da non poter-*

Oh (25) Beatrice, quella, (26) che si scorge
 Di bene in meglio sì subitamente,
 Che l' atto suo per tempo non si sporge,
Quant' esser convenía da sè lucente!
 Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io (27) entrámi,
 Non (28) per color, ma per lume parvente,

Per-

sene avvedere, come non possiamo avvederci del primo pensiero, quando in noi si eccita, potendoci pur avvedere del secondo, e del terzo, come intenderà esser vero chi ci rifletta.

25 Oh *particella fortemente espressiva della sorpresa di meraviglia, che in quell' istante strinse l' animo del Poeta: altri leggono et, ma non ha quello spirito.*

26 *Che si vede sempre viu più luminosa, quanto più sale, e l' atto suo d' illustrarsi è sì rapido e repentino, che diviene in un istante di luce più abbellita, e per nuovo splendore più vaga, non in processo di tempo, sicche all' occhio possa apparir divisibile, e steso per più minuti il suo arricchirsi di quei fulgentissimi raggi.*

27 *Quell' oggetto, ch' era dentro al Sole, dove io m' entrai.*

28 *Non per colore, come per esempio una lista di verde dentro una sfera di cristallo illumina-*

Perch' (29) io lo 'ngegno, e l' arte, e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami,
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra 'l Sol (30) non fu occhio, ch' andasse.
Tal (31) era quivi la quarta famiglia
Dell' alto padre, che sempre la sazia,
Mostrando come (32) spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a (33) questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.

za, ma per comparisceaza di lume, che quello del Sole vinceva: quel mi *a l'* entrâmi *soprabbonda per vezzo di lingua molto usuale.*

29 Perchè *qui vale contuttochè.*

30 *Onde l' immaginativa non sa apprendere cosa più lucente del Sole, non avendola mai l' occhio veduta.*

31 *Tali eran quivi l' anime beate, che soggiornavano nel quarto pianeta, al pari di Beatrice eccessivamente splendenti e sfolgoranti.*

32 *Spira la terza, e genera la seconda Divina persona.*

33 *Sole.*

Cor di mortal non fu mai sì (34) digesto
  A divozione, e a renderfi a Dio
  Con (35) tutto 'l fuo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io;
  E sì tutto 'l mio amore in lui fi mife,
  Che Beatrice (36) eclifsò nell' oblio.
Non le difpiacque; ma (37) sì fe ne rife,
  Che lo fplendor degli occhi fuoi ridenti
  Mia mente (38) unita (39) in più cofe divife.
Io vidi più fulgor vivi e (40) vincenti
  Far di noi centro, (41) e di sè far corona,

Più

34 *Ordinato, cioè sì ben difpofto alla pietà, e ridotto a divozione con cuor compunto.*

35 *Con tutto il fuo piacere, e interno godimento od effo caro e gradita.*

36 *Me la fece fparire*, come fa il Sol delle minori Stelle, *facendole porre in dimenticanza, e in non calere.*

37 Sì *vezzo di lingua, che ha forza di bensì, o pure di tanto, fino a tal fegno.*

38 *Unita e tutta raccolta in Dio.*

39 In *più Spiriti beati.*

40 *O vincenti lo fplendore del Pianeta, o quello dei lor compagni.*

41 *Talchè Dante, e Beatrice rimafero in mez.*

Più dolci (42) in voce, che 'n vista lucenti:
Così cinger la (43) figlia di Latona
 Vedem tal volta, quando l' aere è pregno,
 Sì che ritenga (44) il fil, che fa la zona.
Nella (45) corte del Ciel, dond' io rivegno,
 Si truovan molte gioje care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno;
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
 Chi non s' impenna (46) sì, che lassù voli,

N 2 Dal

za a quelli Spiriti.

42 *E per quanto grande fosse lo splendore del lume, maggiore era la dolcezza del canto.*

43 *La Luna.*

44 *Quel filo, o nastro di luce riflessa, ch' essendo l' aria, così umida forma l' alone, o sia la corona della Luna: zona propriamente significa fascia, ma si pone sovente per cerchio, qualunque siasi.*

45 *Il senso è: come quaggiù sotto gravissime pene non si possono da un Regno estrarre in un' altro le cose più preziose di quello, così nel Cielo vi sono cose di bellezza sorprendente, che non si può altrove dar con parole ad intendere, quali e quante sieno.*

46 *Chi non s' impenna di robuste ali, e rapide,*

Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi (47) sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi (48) poli;
Donne mi parver (49) non da ballo sciolte,
Ma che s' (50) arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte:

E

sicche valga a poggiar con quelle tant' alta, che le possa vedere qua su da se. Il verso, che segue, è una maniera proverbiale usata ad esprimere, quanto impossibile cosa sia il voler raccontare una cosa, che supera ogni espressione, nè può spiegarsi da qualunque più eloquente facondia.

47 Poichè.

48 Come intorno ai poli giran le Stelle, che a quelli son più vicine.

49 Non ancora licenziate dal ballo.

50 Ma che dopo qualche cadenza, o altra pausa propria di tal ballo s' arrestino, finchè abbiano ben raccolte, ed intese tutte le note per muoversi a tempo, e meglio regolarsi nella lor danza. Di quei tempi si accordava il ballo col canto, e tali canzoni chiamavansi ballate, come vediamo nel Petrarca, e nel Bocc.

E (51) dentro all' un fenti cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi crefce (52) amando,
Multiplicato in te tanto rifplende,
Che ti conduce fu per quella fcala,
U' (53) fanza rifalir neffun difcende;
Qual (54) ti negaffe 'l vin della fua (55) fiala
Per la tua fete in libertà non fora,
Se non com' acqua, ch' al mar non fi cala.
Tu vuoi faper di quai piante s' infiora
Quefta ghirlanda, che 'ntorno vagheggia,
La bella donna, ch' al Ciel t' (56) avvalora.

51 *Dentro a uno di quei fplendori.*

52 *Coll' efercizio dell' amare.*

53 *Dove chi è falita una volta non ne difcende più fenza piena certezza di dovervi ritornare.*

54 *Chi negar ti voleffe quello, che tu defideri intendere dell' effere noftro, non farebbe in libertà di farlo, come in libertà non è l' acqua di trattenere il fuo corfo.*

55 *Ampolla, guaftada, caraffa.* Fiala *ritiene nel noftro idioma l' originale fignificato, che ha nel latino, e nel greco.*

56 *Che ti fomminiftrò vigorofo ajuto per volare al Cielo.*

Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
Du' (57) ben s' impingua, se non si vanegga.
Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate, e maestro fummi, ed esso Alberto
E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro (58) al mio parlar ten' vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di (59) Grazian, che l' uno e l' altro (60) foro
Ajutò sì, che piace in Paradiso.

L'

57 Dove si fa gran profitto in virtù, se pur non accada, che non si dia a vanità, e venga predominata dall' ambizione, che in tal caso si gonfia, non s' ingrassa.

58 Seguita collo sguardo il mio parlare, e vien dietro a quello coll' occhio, che io ti dirò per ordine il nome, e la condizione di tutti mirando via via quelli, che annovero della Beata Ghirlanda formata da i Beati, che danzano in giro formando una ghirlanda.

59 Graziano da Chiusi di professione Monaco, che compilò il Decreto per uso dei Canonisti.

60 Accordando le leggi Civili alle Canoniche.

L'altro, ch' appreſſo adorna il noſtro coro,
Quel (61) Pietro fu, che 62) con la poverella
Offerſe a ſanta Chieſa il ſuo Teſoro.
La (63) quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira (64) di tale amor, che tutto 'l Mondo
Laggiù (65) n' ha gola di ſaper novella.

61 Pietro Lombardo il maeſtro delle ſentenze chiaro per i 4. famoſi Libri di Teologia, che hanno ſervito di teſto in tante Univerſità.

62 Allude al proemio dell' iſteſſo Pietro, che offeriſce la ſua Opera alla Chieſa con tal modeſtia di formole: cupientes aliquid de tenuitate noſtra cum paupercula in Gazophilacium Domini mittere, *la qual povera donna, secondo S. Luca al cap. 21. offerì al Tempio due piccoli,* minuta duo.

63 Queſto è il Sapientiſſimo Salomone.

64 Tanto amore da eſſa ſpira, rendendolo queſto la più bella: quel che, *il quale vien dopo, non ſignifica che però, ma di che; e qualche codice in vece di* che *ha e* tutto *il* mondo *ec. e ſe vaol pigliarſi quel* che *in ſignificato di* perlochè, *viene a fare un ſenſo ſconneſſo.*

65 Ha deſiderio di ſapere certa nuova di lui, ſe ſia ſalvo o dannato, avendo di ciò laſciato il

Entro (66) v' è l' alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che se 'l vero è (67) vero,
A veder tanto non surse 'l (68) secondo.
Appresso vedi 'l (69) lume di quel cero,
Che giuso in carne più addentro (70) vide
L'

Mondo molto dubbioso.

66 *Dentro all' istesso quinto splendore vi è l' illuminatissima mente di questo savio Re:* u' *per ove.*

67 *Se la verità medesima, che ce l' attesta, ci dice il vero: allude a quel testo del lib. 3. dei Re cap. 3.* dedi tibi cor sapiens, & intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te resurrecturus sit.

68 Così *'l Petrarca in lode della Madonna:* Vergine sola al mondo senza esempio, Cui nè prima fu simil, nè seconda.

69 *Il sesto lume di quello candido cero è S. Dionigi Areopagita:* cero e cereo *è una candela straordinariamente grande di dieci, o dodici libbre, o più: quì figuratamente per uomo di sommo ingegno, e smisurato sapere, che fa altrui lume colla chiarezza della sua dottrina.*

70 Come *appare ne' misteriosi suoi* Libri de Coelesti Hierarchia, *benchè a vero dire que' libri tutt' altro autore abbiano, che S. Dionigi Areo-*

L' angelica natura, e 'l ministero.
Nell' altra picciolettta luce ride
Quell' (71) avvocato de' templi Cristiani,
Del cui (72) latino Agostin si provvide.
Or se tu l' occhio della mente (73) trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete (74) rimani

Por

pagito, siccome da valenti Critici si è dimostrato.

71 *Paolo Orosio Scrittore men riputato, e però dice* picciolettta. *Scrisse egli sette* Libri *a difesa della Religione Cristiana, mostrando imputarsi falsamente le calamità di quei tempi alla medesima Religion Cristiana, il quale argomento fu poi più eccellentemente trattato ne'* Libri *della* Città *di Dio da S. Agostino, che scrivendo a S. Girolamo fa onorata menzione dell' istesso Orosio.* Vellutello *con poco buon discernimento l' intende di Sant' Ambrogio: di un Dottore più degno di alcuni prenominati non ne parlerebbe con quel diminutivo* picciolettta.

72 Latino *per dottrina, o composizione, valendosi* S. *Agostino del componimento d' Orosio per compilare i sopralodati libri della* Città *di* Dio.

73 *Venghi passando: latinismo.*

74 *Sei giunto all' ottavo spirito, e brami sape-*

Per (75) vedere ogni ben dentro vi gode
L' (76) anima santa, che 'l Mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:
Lo corpo, ond' ella fu (77) cacciata, (78) giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro,
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' (79) Isidoro, di (80) Beda, e di (81) Riccardo,
Che

re, non essendone fatto ancora consapevole, chi egli sia.

75 *Per veder Dio, che è ogni bene.*

76 *Boezio: allude all' aureo suo libretto* de consol. Philos. *dove si stende a lungo sulla falsa mondana, e sulla vera celestial beatitudine.*

77 *Perchè fu fatto strangolare in prigione dal Re Teodorico.*

96 *E' sepolto in Pavia nel Monistero di S. Pietro in Ciel d'oro, dove si vede ancora un' Altare eretto a Boezio, come Santo. Veggansi i Bollandisti T. 6, Maii ad d. 27. dove trattano di S. Giovanni I. Papa.*

79 *S. Isidoro Vescovo Ispalense, Scrittore Ecclesiastico.*

80 *Beda il venerabile Scrittore di cose sacre.*

81 *Canonico Regolare di San Vittore presso Parigi*

Che a considerar fu più che (82) viro.
Questi (83), onde a me ritorna il tuo riguardo,
E' il lume d'uno spirto, (84) che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è (85) la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel (86) vico degli strami
Sillogizzò (87) invidiosi veri.

Indi

Scrittore molto sublime.

82 *Uomo: Latinismo, che esprime più che semplicemente uomo, connotando una particolare eccellenza a tutti gli uomini non comune.*

83 *Questi, dal quale ritorna a me il tuo sguardo che da me si era dipartito, avendo tu coll' occhio considerato tutti gli Spiriti, che formano questa Corona, cominciando da Alberto il più vicino alla mia destra fino a costui, che mi è il più prossimo alla sinistra.*

84 *Il quale applicatosi a pensieri, è meditazioni da diventargli odiosissima la vita presente.*

85 *E' lo Spirito dell' immortal Sigieri: fu questi professore di Logica in Parigi.*

86 *Così era chiamata una contrada in Parigi.*

87 *Mostrò argomentando verità da tirarsi contro l' invidia.*

Indi, come orologio, che ne (88) chiami
  Nell' ora, che la sposa di Dio surge
  A mattinar lo sposo, perchè l'ami;
Che (89) l'una parte e l'altra tira ed urge,
  Tintin (90) sonando con sì dolce nota,
  Che 'l ben disposto spirto d'amor (91) turge:
Così vid' io la gloriosa ruota
  Muoversi, e render voce a voce in tempra,
  Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir (92) s' insempra.

CAN-

88 *Che ne chiami nell' ora, che la Sposa cioè la Chiesa, sorge a cantar Mattutino al suo Sposo, acciocchè l'ami, e la tenga caro: allude alle serenate, che fanno gl' innamorati, pregandole a buon senso.*

89 *Come una parte di quelle rote dell' orologio tira quelle, che le vengono dietro, e spinge quelle, che le vanno avanti.*

90 *Voce espressiva del suono del Campanello a imitazione del* taratantara, *come il* dindin, *e il* pissi pissi *notati altrove.*

91 *Gonfia, e si risente di amor ripieno: voce latina, e dicesi delle piante, quando cominciano a muovere, e mettere fuori i nuovi germogli.*

92 *E' sempiterno, s' eterna per non mai mancare.*

CANTO XI.

ARGOMENTO.

In questo Canto racconta S. Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano noti.

O Insensata (1) cura de' mortali,
Quanto son (2) difettivi sillogismi

Quei

1 *Buona scappata contro la stoltezza degli uomini, che in vano si affaticono e procacciarsi per diverse vie la felicità; luogo topico trottato da molti Poeti: Dante pure, che si approfittasse di Lucrezio al* Suave mari magno &c. *che in fine conclude la sua amplificazione esaminando*, O miseras hominum mentes, & pectora caeca, Qualibus in tenebris vitae &c.

2 *Difettosi e fallaci i discorsi.*

Quei, che ti fanno in basso batter l'(3) ali!
Chi (4) dietro a *jura*, e chi ad anforismi
Sen' giva, e chi seguendo Sacerdozio,
E chi regnar per forza, e per (5) sofismi:
E (6) chi rubare, e chi civil negozio,
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all' ozio:
Quando da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice m'era suso in Cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poichè (7) ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi, come a candelier candelo:

Ed

3 *Senza sollevarsi punto, o poco assai da terra.*
4 *Chi alla professione di Legista, e chi di Medico.*
5 *Frodi, cabale.*
6 *Chi cercando d'acquistar Regni, chi procurando qualche civil negozio: questi o altri somiglianti verbi sottintendi, che reggano quegli infiniti.*
7 *Ciascuno di quei beati spiriti si era di bel nuovo ridotto nel punto del cerchio, d'onde avanti s'era partito, ivi fermossi immobile, come stà fissa e ferma la Candela nel proprio suo candeliere.*

Ed io fentî dentro a quella (8) lumiera,
Che pria m' avea parlato, forridendo
Incominciar facendofi (9) più mera:
Così, com' io (10) del fuo raggio m' accendo,
Sì riguardando nella luce eterna,
Li tuo' penfieri, onde cagioni, (11) apprendo.
Tu (12) dubbi, ed hai voler, che fi ricerna
In sì aperta e sì diftefa lingua

Lo

8 *S. Tommafo d' Aquino.*

9 *Più pura e più lucida nell' atto d' incominciar di nuovo a parlarmi.*

10 *Del raggio dell' eterna luce,*

11 *Apprendo, onde fieno cagionati, e per qual motivo tu iftesso cagioni quei penfieri, che ora per la mente ti raggiri: alcuni leggono* onde cagione apprendo, *e il fenfo farà, dai quali piglio occafione di ragionare,*

12 *Dubiti, ed hai defiderio, che di nuovo da me si triti e fi fminuzzi più, fi dichiari con maggior distinzione.* Ricernere *è di bel nuovo cercare; metafora pigliata dallo stacciare, che fi fa con nuovo diligenza la farina, fcegliendola, e meglio feparandola dalla crufca con una fpecie di vaglio più fino fatto di crini tra loro più ftretti e fitti, che formano un panno fimile alla fta-*

Lo dicer mio, ch' (13) al tuo sentir si sterna;
Ove dinanzi (14) dissi: U' ben s'impingue,
E là, u' dissi: Non surse il (15) secondo;
E qui è uopo che ben si distingue.
La providenza, che governa 'l Mondo
Con quel consiglio, nel quale (16) ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al (17) fondo.

Po-

mignan, e ciò, che tra un filo di quello, e l'altro ne passa, fior di farina s'appella; e vale riandarvi di nuovo col pensiere, e col discorso sopra, e ciò, che i latini dicono retractationes, col qual titolo nominò un suo libro S. Agostino, e male il volgo tal voce interpetra per disdetto, con cui i suoi errori ritratti, essendo chiaro, che in molti luoghi le sue asserzioni illustra e conferma.

13 *Al tuo intendimento si renda piano e agevole.*

14 *Parlando della Religione di S. Domenico.*

15 *Il secondo nella sapienza rispetto a Salamone.*

16 *Ogni vista, o perspicacia d' intelletto creato*: Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? *Rom.* 11.

17 *Prima, che giunga a penetrar nelle ascoste imprescrutabili sue cagioni.*

Perocchè (18) andasse ver lo suo (19) diletto
  La (20) sposa di colui, ch' ad alta (21) grida
  Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura (22) e anche a lui più (23) fida;
  Duo principi ordinò in suo favore,
  Che (24) quinci e quindi le fosser per guida.
L'un (25) fu tutto Serafico in ardore,
  L' altro (26) per sapienza in terra fue
  Di Cherubica luce uno splendore.

18 *Affinchè*,

19 *Cristo*.

20 *La S. Chiesa*.

21 *Gridando altamente dalla Croce, talamo di questa Divina sposalizio: allude a quel di S. Luca*, & clamans voce magna expiravit.

22 Di *quella bellissima sicurezza, che nasce da perfetta carità, la quale fa dire animosamente*: Certus sum, quia neque mors, neque vita &c. *Rom.* 8.

23 *Di fede ajutata dalla sapienza*.

24 *Nella Carità, e nella Sapienza*.

25 *S. Francesco*.

26 *S. Domenico*.

Dell' (27) un dirò, perocchè d' amendue
  Si dice, l' un pregando, (28 qual ch' uom prende,
  Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra (29) Tupino e l' acqua che discende,
  Del (30 colle eletto dal beato Ubaldo,
  Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente (31) freddo e caldo

Da

27 Di S. Francesco, acciò non paja, ch' essendo io Domenicano m' induca per parzialità a lodar S. Domenico.

28 Qualunque de' due l' uomo prenda a celebrare.

29 Piccolo fiume vicino ad Assisi, di cui mi dicono quei di Foligno, che non ne stanno gran fatto contenti; onde mal direbbesi fiumicello *o* fiumicino, *ma piuttosto* fiumiciattolo; *della qual voce però chiedasi prima licenza alla Crusca dai non Toscani, perche gli altri Toscani senza tante licenze l' usano comunemente.*

30 E' il fiumicello Chiascio, che nasce da un monte, che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio di Gubbio.

31 Freddo per le nevi, caldo per il riflesso del Sole,

Da (32) Porta Sole, e diretro le piange
Per (33) greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella (34) frange
Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole,
Come fa questo tal volta (35) di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe (36) corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

32 *Così chiamavasi quella parte, che da Perugia apre la strada ad Assisi.*

33 *Per le gravi imposizioni, colle quali eran premuti questi luoghi allora soggetti a Perugia.*

34 *Rompe il ripido precipitoso in una molto più agevole discesa.*

35 *Gange fiume notissimo dell' India in Oriente che pende verso Mezzodì, come nel Verno il nascer del Sole.*

36 *Concetto di tre quattrini. Io non cedo ad alcuno nella stima di questo impareggiabil Poeta, e mi pare averlo dimostrato abbastanza, intraprendendo il fastidioso lavoro di questa dichiarazione; pure non ho per bene dissimulare le piccole macchie di questo Sole, dirò così, per non dipartirmi dall' allegoria, di cui egli ancora in questo passo si vale.*

Non era ancor molto lontan (37) dall'orto,
Ch'e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto (38) in guerra
Del padre corse, (39) a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
E (40) dinanzi alla sua spirital corte,
Et (41) *coram patre* le si fece unito,

Po-

37 *Dal suo nascimento, era ancora di tenera età; prosegue l'allegoria del Sole;* e a far sentir la terra *vale, a far, che la terra sperimentasse che noi diremmo con più chiarezza, far sentire alla terra.*

38 *Contrastò colla contraria voglia di suo Padre a conto di volere sposarsi colla Povertà Evangelica.*

39 *Alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere, cioè la quale tutti fuggono, come la morte, ed odiano.*

40 *Avanti al Tribunale Ecclesiastico, e del suo Vescovo Padre suo spirituale si congiunse con indissolubil nodo alla povertà, come Sposo con sposa, facendone voto solamente, e rinunziando quanto poteva sperare dell'eredità paterna.*

41 *Alla presenza di suo Padre; voci dozzinali latine.*

Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, (42) privata del (43) primo marito,
Mille e cent' anni e (44) più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:
Nè valse udir, (45) che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui, ch'a tutto 'l Mondo fe' paura:

Nè

42 *Questa Povertà Evangelica rimasta Vedova.*
43 *Cristo.*
44 *E più, perchè S. Francesco fiorì nel* 1200. *a tanti*: dispetta *o e dispregiata od* despectus *latino, o avuta in dispetto dall' avversione degli uomini dal* dispetto *Toscano*; scura *cioè senza alcuna fama, ed ignota, o tenuta a vile; significa talora infelice, come in quelle esclamazioni di dolore donnesche apparisce o me tapina! o scura me!*
45 *Che Cesare trovò in mezzo ai tumulti della guerra questa povertà viver lieta, ed in pace con Amiclate quel povero Pescatore, quando egli volle da Durazzo passare su la sua barca in Italia; vedi Luc. lib. 5, ove però Cesare esclama in lode della povertà*: o vitae tuta facultas Pauperis angustique laris! o munera nondum Intellecta Deum! &c.

Nè (46) valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
Ma perch' io non proceda (47) troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar (48) diffuso.
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano (49) esser cagion de' pensier santi:
Tanto che 'l venerabile (50) Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace

Cor-

46 Nè valse a questa povertà, sì che da altri fosse poi in isposa richiesta, l' esser ella stata costante e generosa a tal segno, che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria restò a piè della Croce.

47 Troppo oscuro.

48 Copioso e abbondante, e forse potea dirlo ancor prolisso rispetto a quel particolareggiare troppo minuto, ove vuole la Città d' Assisi additarci.

49 Pensieri santi cagionavano in altri, che vedevano questo amore scambievole, e quest' allegrezza maravigliosa in tanta mendicità.

50 Un de' primi compagni di S. Francesco.

Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen' va quel padre, e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile (51) capestro;
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser (52) fi' di Pietro (53) Bernardone,
Nè (54) per parer dispetto a maraviglia.
Ma (55) regalmente sua (56) dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe

Pri-

51. Sacro Cordone: espressione a dir vero poco obbligante, essendo a parlare con proprietà quella fune, con cui o si legano gli animali, e si appendono gli uomini.

52 Figliuolo.

53 Persona di bassa nascita.

54 Nè, per comparire dispregevole al sommo nell' esterna sembianza da far maravigliare le genti, si perde d' animo,

55 Ma con generosità e animo da Re.

56 Aspra, ed austera regola, che ad osservare voleva proporre alla Religione, che fondava.

Primo (57) figillo a fua religione.
Poi che la gente poverel'a crebbe
Dietro a coftui, la cui mirabil vita
Meglio (58) in gloria del Ciel fi canterebbe;
Di feconda corona redimita
Fu (59) per Onorio dal' eterno Spiro
La fanta voglia d' efto (60) archimandrita,
E poi che per la fete del martiro

57 *La prima approvazione e confermazione Apoftolica.*

58 *Meglio in Cielo degli Angioli, perchè lingua umana non bofta, nè vale a tanto: il Daniello (e ci afficura, che lo sa da buon luogo) dice effer certo voler quì il Poetà accennare, che farebbe gloria di Dio, fe fi affegnaffero al mattutino dell' Uffizio del Santo le lezioni fue proprie, nelle quali fi leggeffe la fua vita adifiefo, come degli altri Santi fi fa; ed altre cofe aggiunge, delle quali la Cronologia fe ne rifente non poco, ma non importa.*

59 *Fu dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio ornata di feconda corona, cioè di poter aver i fuoi Frati la dignità Sacerdotale, ordinandofi a titolo di povertà fenzo patrimonio, per poter amminiftrare i Santiffimi Sacramenti.*

Nelle presenza del (61) Soldan superba
Predicò Cristo, (62) e gli altri, che 'l seguiro;
E per trovare a conversione (63) acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi (64) al frutto dell' Italica erba.
Nel (65) crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da

60 Patriarca, e fondatore, e capo di Religione è voce greca, ed il suo proprio significato è di Guardiano, e capo di Mandra.

61 Titolo di quel Principe, che signoreggiava in Babilonia.

62 E gli Apostoli, che seguitarono Cristo, o pure egli, e i Frati suoi, che là l' accompagnarono.

63 Immatura, e mal disposta.

64 Ritornò a coltivare l' Italia, e a santificarla. Erba *si piglia qui per quella messe spirituale, che sperava predicando raccogliere nelle inselvatichite Città d' Italia, e* reddissi *viene da* reddire, *che ha nel presente* reddo, *ma è voce antica, usando ora i Poeti più volentieri* riedere, *e* riedo.

65 Nel Monte d' Alvernia il più glorioso tra gli Apennini di Toscana, anzi di tutta l' Italia.

Da Cristo prese l'ultimo (66) sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi (67) pusillo;
A i frati suoi, sì com' a giuste (68) erede,
Raccomandò la sua (69) donna più cara,
E comandò che l'amassero (70) a fede:
E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle tornando al suo regno:

E

66 *Le Sacre Stimate, che fur l'ultima confermа dopo quella d'Innocenzo, e di Onorio della sua Santità, e Religione, e pare quel, che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se ricopiata una viva immagine.*

67 *Piccolo e umile, secondo il senso del* nolite timere pusillus grex.

68 Erede *nel numero del più dal singolare* ereda *di genere femminino, e non* erede, *che fa* eredi, *ed è di genere mascolino.*

69 *La* Povertà *evangelica.*

70 A fede; *modo di favellare proprio di quel secolo, cioè con tutta la fedeltà, e in lei avessero tutta la fidanza.*

E al ſuo corpo non volle (71) altra bara.
Penſa oramai qual fu coſtui, che degno
Collega (72) fu a mantener la (73) barca
Di Pietro in alto mar per dritto ſegno:
E queſti fù il noſtro Patriarca:
Perchè qual ſegue lui, com' ei comanda,
Diſcerner puoi, che (74) buona merce carca.
Ma il ſuo (75) peculio di (76) nuova vivanda
E' fatto ghiotto sì, ch' eſſer non puote,
Che per diverſi (77) ſalti non ſi ſpanda.
E quanto le ſue pecore rimote,

71 *Altra pompa di eſequie, che la povertà.*

72 *Collega a S. Franceſco, cioè S. Domenico.*

73 *La barca della Chieſa Cattolica: allude forſe alla celebre viſione di Papa Innocenzio quando parvegli vedere in ſogno San Franceſco, e S. Domenico ſoſtenere la Chieſa di S. Gio. Laterano,* Mater, & caput Eccleſiarum, *che minacciava rovina.*

74 *Buona mercè per la vita eterna.*

75 *Il ſuo gregge.*

76 *Cioè di onori, e prelature.*

77 *Dal* faltus *latino. per diverſe paſture: cioè fuor del Clauſtro Religioſo per i Palazzi, e per le Corti, ec.*

E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di (78) latte vote.
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son (79) fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, ch' ho detto, alla mente rivoche,
In (80) parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai (81) la pianta onde si scheggie,
E (82) vedra' il correggier, ch' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

CAN-

78 Di spirito di osservanza regolare.

79 Oscure.

80 In parte, perchè ti accorgerai esser già risoluto uno dei due proposti dubbj.

81 Qual è la pianta da cui si levan le schegge, cioè la Religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promuovergli a cariche e prelature.

82 E intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio fatto di sopra, u' ben s' impingua *chiunque non dassi a vanità, sicchè fuor della Religione vagando vada da una dignità in un' altra.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel Cielo si trovano.

SI' tosto come l' ultima parola
La (1) benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa (2) mola:
E nel

1 *San Tommaso chiamò alle lobbra per pronunziare.*

2 *La ruota, o coro, dove esso Santo erа, cominciò a girare, come festosamente danzando:* mola *è voce latina, e significa macina di mulino, opportunamente quì dal Poeta usurpata, per indicare il moto orizzontale, onde a guisa di mola quel coro intorno lui si movea. Veggasi il Convito, dove usa questa voce istessa a spiegare il giro del Sole rispetto alle regioni, che sono sotto il polo.*

E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' (3) un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto (4) colse:
Canto, che tanto vince nostre (5) Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel, che (6) rifuse.
Come si volgon per (7) tenera nube
Du' (8) archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua (9) ancella (10) jube,

Na-

3 *Un' altra ruota di più ampia circonferenza la chiuse in mezzo.*

4 *Unì, ed accordò.*

5 *Canto, che nell' armonia del numero vince le nostre muse, nella melodia del suono le nostre Sirene di tanto, quanto il raggio diretto vince il riflesso, per quelle loro sonore voci sonui, come di tromba.*

6 *Riflettè, essendo il primo raggio, cioè il diretto più acceso del riflesso.*

7 Nuoletta tenue, *o rugiadosa.*

8 *Due archi baleni tra di sè egualmente distanti, e dei colori medesimi abbelliti:* si volgono, *cioè si piegano in forma semicircolare.*

9 *Iride: favola nota.*

10 Comanda, *che vadi a fare qualche sua ambasciata: voce latina.*

Nascendo (11) di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di (12) quella vaga,
Ch' (13) Amor consunse, come Sol vapori;
E (14) fanno qui la gente esser presaga

Per

11 Nascendo da quel di dentro per virtù della rifleſſione quello di fuori, come nasce il parlare dell'Eco dal ripercuotimento delle noſtre voci, che a noi ribattute con i medesimi increſpamenti e ondeggiamenti dell'aria ritornano. Alcuni negando naſcere il secondo dal primo, negano altresì aver ciò mai detto Dante, e gli attribuiſcono un sentimento molto più a mio credere inſuſſiſtente, pretendendo aver egli quì inteſo ſignificare, che dal vero, e reale, e permanente colore delle parti più interne della nuvola, sù le quali ſi genera l'arco baleno, naſca quel colore apparente, che ad ingannare i noſtri occhi nelle parti di fuori di quella fallace pittura ſi moſtra.

12 La Ninfa Eco trasformata in voce rifleſſa: vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

13 Le ſmanie amoroſe per la ritroſia di Narciſo la riduſſe di corpo a mera voce, facendola affatto ſvanire dagli occhi, come il Sole fa dei vapori dileguandoli e diſſipandoli.

14 E gl'iſteſſi archi baleni fanno.

Per lo (15) patto, che Dio con Noe pose
Del Mondo, che giammai più non si allaga;
Così di quelle sempiterne (16) rose
Volgénsi circa noi le duo ghirlande,
E (17) sì l'estremo all'intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare, e sì del (18) fiammeggiarsi
Luce con luce (19) gaudiose e blande

Insie-

15 Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. *Gen* 9. *Tal fu il patto della Clemenza di Dio, con cui promise, che non sarebbe più il mondo da un diluvio d'acque assorbito e sommerso.*

16 Di quei beati spiriti disposti in diverso ordine, come le foglie della Rosa, si volgevano intorno a noi le due corone, ch' essi formavano ballando in giro.

17 E così quella ghirlanda, ch' era più in fuori, rimase corrispondente a quella, ch' era più in dentro, quasi da essa nel moto e nel canto dipendendo.

18 Scambievolmente collo splendore illustrandosi in segno di carità, o risplendendo l' una a vista dell' altra a gara.

19 *Piene di gaudio, e vaghezza nel piacevole loro sembiante fermandosi ad un tempo medesimo, e di comun consentimento.*

Insieme appunto, e a voler quietarsi:
  Pur come gli occhi, ch' (20) al piacer che i muove,
  Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del (21) cor dell' una delle luci nuove
  Si mosse voce, che (22) l' ago alla stella
  Parer mi fece (23) in volgermi al suo dove:
E (24) cominciò: L' amor, che mi fa bella,
  Mi tragge a ragionar dell' (25) altro duca,
  Per cui del (26) mio sì ben ci si favella.

20 *Ad arbitrio dell' uomo, che li muove, senza che vi apparisca divario di tempo tra l' uno e l' altro; che anzi con violenza, e con pena prima uno si apr irebbe, e chiuderebbe, e poi l' altro.*

21 *Dal mezzo della luce, che ammantava una di quelle anime del secondo cerchio novellamente apparite.*

22 *Ago calamitato.*

23 *Nel farmi voltare con prestezza e nascità a quella parte, di dove essa voce veniva: e non la voce si drizzò a Dante, come l' ago alla Stella, che tale spiegazione del Vellutello è opposta al testo.*

24 *Quella, che cominciò, e San Bonaventura.*

25 *S. Domenico.*

26 *Del mio, cioè di S. Francesco, conforme al concetto di sopra espresso* Dell' un dirò, perocchè d' ambedue Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende.

Legno è, che dov' e l' un l' altro s' induca
Sì, che com' egli (27) ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luce.
L' (28) esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea (29) tardo, sospeccioso, e raro;
Quando (30) lo 'mperador, che sempre regna,
Provvide alla milizia, ch' era in forse,
Per (31) sola grazia, non per esser degna:
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire

Lo

27 *Unitamente, e d' accordo.*

28 *Il popolo Cristiano, che a riarmarlo contro il Demonio della grazia perduta costò a Cristo sì caro.*

29 *Si muoveva dietro alla propria insegna, che è la Santa Croce, tardo per la pigrizia, rara per il numero, sospettoso per tanti dubbj mossi da tanti Eretici.*

30 *L' Onnipotente eterno Dio.*

31 *Provide alla sua milizia, ch' era in pericolo di mancare e sbandarsi, di un tal soccorso, non perchè ella ne fosse degna, ma per mera sua liberalità e grazia, mandandole questo ajuto puramente gratuito.*

Lo popol disviato si (32) raccorse,
In (33) quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter (34) dell'onde,
Dietro alle quali (35) per la lunga foga
Lo Sol (36) tal volta (37) ad ogni uom si nasconde,

P 2 Sie-

32 *Si raccolse fatta alla sua insegna, e di molta disviata che era ritornò a battere il buon sentiera.*

33 *Descrive la situazione di Calaorra Patria di S. Domenico, considerandola come Occidentale rispetto all'Italia, da cui però viene il Zeffiro vento fecondo, giusta il dir de' Poeti.* Et reserata viget genitabilis aura Favonii, *Lucr.*

34 *Dell'Oceano.*

35 *Per la lunga carriera, che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi, perchè in tale stagione dell'anno il Sole viene a tramontarci sopra il Mare, alla cui dirittura sta Calaorra, che poi via via abbassandosi tramonta assai più in giù verso Mezzogiorno.*

36 *Non sempre, ma in quei mesi dell'anno, ne i quali il Sole ci apparisce collocarsi dietro al territorio di detta Città,*

37 *Perchè non essendo allora scoperta l'America si credeva, che quel Mondo di là fosse disabitato.*

Siede la fortunata Callaroga
  Sotto (38) la protezion del grande scudo,
  In che soggiace il Leone, e soggioga.
Dentro vi nacque l' amoroso (39) drudo
  Della fede Cristiana, il santo (40) atleta,
  Benigno a' suoi, ed a' nimici (41) crudo:
E come fu creata, fu (42) repleta

Sì

38 *Appartenendo tal Città al regno di Castiglia, nella cui arme in un quarto v' è un Leone, che ha sotto di se una Rocca, o Castello, e in un' altro quarto ha un Castello, che ha sotto di se un Leone.*

39 *Cicisbeo: ma quì si usa in miglior senso, cioè di amatore appassionato della Santa Fede. La Crusca porta più esempj, ne i quali questo vocabolo si usa a significare un' amor buono e santo. Vedi di questa voce il Salvini nei suoi discorsi Accademici, e il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo.*

40 *Vale generoso, e bene sperimentato combattitore.*

41 *Santamente implacabile con gli Eretici.*

42 *Saremmo di questa voce tenuti alla rima, che ce ne fa un dono sforzato, se la Crusca non si mostrasse ritrosa a passarla, e nel suo gran vocabolario con tante altre latine la riponesse.*

Sì le sue mente di vive virtute,
Che nella (43) madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotar di mutua (44) salute;
La (45) donna, che per lui l' (46) assenso diede,
Vide (47) nel sonno il mirabile frutto,
Ch' uscir dovea di lui, e delle (48) rede;

P 3 E per-

43 Ch' essendo egli ancora nell' utero della Madre fece la Profetessa della futura sua Santità; allude al sogno, ch' ella ebbe, mentre di lui era gravida, essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca, simbolo dell' Abito dell' Ordine, e dell' ardente zelo del Santo Patriarca.

44 La mutua salute di cui si dotarono al sagro fonte, credo essere questa, che la fede diè al Santo Atleta la grazia, e il Santo Atleta esibì alla fede la sua difesa.

45 La Comare.

46 Secondo che porta il rito del Santo Battesimo.

47 Costei sognò, che S. Domenico avesse una stella in fronte, ed una nella nuca, onde rimanena illuminato l' Oriente e l' Occidente.

48 De i Frati eredi dello Spirito del Santo Patriarca.

E perchè fosse quale era (49) in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del (50) possessivo, di cui era tutto;
Domenico fu detto; ed io ne parlo,
Sì come (51) dell'agricola, che CRISTO
Elesse all'orto suo per ajutarlo.
Ben parve (52) messo, e famigliar di CRISTO,
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,
Fu al (53) primo consiglio, che diè CRISTO.
Spesse

49 In costrutto *spiegano, in effetto: forse meglio si direbbe, nella costrazione ancora del nome, qual era in fatti; prendendosi costrutto quasi in simil significato nel Can. 28. del Purg.* Con tiso Udito avevan l'ultimo costrutto.

50 *Possessivi si chiamano da i Gramatici quei nomi, che significano possessione; per esempio da Padre paterno, da Re reale, e dal* Dominus *latino* Dominicus: *e così questo bambino fu nominato, perchè era, e sarebbe stato tutto del Signore.*

51 *Un coltivatore dell'orto della sua Chiesa.*

52 *Ambasciatore, od intimo amico.*

53 *Cioè della povertà Evangelica da Cristo consigliata, dovè disse:* si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me: *questa parola medesima* Cristo *forma le tre rime con minor grazia di quella, con cui*

Spesse fiata fu tacito e desto
  Trovato in terra dalla sua nutrice,
  Come dicesse: (54) Io son venuto a questo.
O padre suo veramente (55) Felice!
  O madre sua veramente Giovanna,
  Se (56) 'nterpretata val, come si dice!
Non per lo Mondo, (57) per cui mo s'affanna
  Diretro ad (58) Ostiense e a (59) Taddeo,
  Ma (60) per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo,
  Tal che si mise a circuir la (61) vigna,

replicò l' Ariosto tante volte Mandricardo *in quella sua celebre ottava.*

54 *Cioè per fare orazione, e mortificarmi.*

55 *Felice in realtà, com' era nel nome.*

56 *Perchè* Giovanni *interpetrosi Grazia, o dono del Signore.*

57 *Non per le ricchezze, nè per le mondane dignità, per le quali ottenere ciascun' ora con affanno si travaglia.*

58 *Comentatore de' Decretali.*

59 *Gran Legista, e gran Medico Fiorentino.*

60 *Ma per amore della verità Evangelica e Teologica, che è la verace manna dell' anima.*

61 *La Vigna della Chiesa, che perde presto il verde, e si secca se il Vignajuolo è un birbone,*

Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
Ed alla (62) sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che siede, e che traligna,
Non (63) dispensare o due o tre per sei,
Non (64) la fortuna di primo vacante,
Non (65) *decimas, quæ sunt pauperum Dei*,
Addimandò, ma contra 'l Mondo errante
Licenzia di combatter (66) per lo seme,

Del

62 Alla Sede Apostolica, la quale verso i poveri di lodati costumi fu in altri tempi più benigna, che non è ora, non mica per colpa di lei, la qual è sempre l' istessa ne' suoi dogmi, ma ben per colpa di colui, che vi siede, il quale degenera da i suoi santi Antecessori.

63 Non chiese, dico, di potersi comporre con dispensare in uso pio per il mal acquistata, o posseduto solamente la terza parte o la metà.

64 Nè il primo Benefizio, che vacasse, qualè gli e l' offerisse la sorte o pingue, o scarso.

65 Nè le pensioni, o decime, che son dovute a i poveri di Dio; ma dimandò solo licenza di poter combattere contro il Mondo depravato dall' Eresie: verso per vero dire poco grazioso tutto composto di voci latine nulla eleganti.

66 Seme, cioè la Fede, che è seme di grazia e di gloria.

Dal qual ti fascian (67) ventiquattro piante.
Poi con dottrina, e con volere insieme,
Con (68) l' uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch' alta vena (69) preme:
E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente (70) quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più (71) vivi.

Se

67 Per queste 24. piante chi intende i 24. Libri della Bibbia, e chi una cosa, e chi un' altra, leggendo quasi tutti i Comentatori si, e con te fascian: *noi seguitando le note degli Accademici della Crusca, intenderemo quelle due corone di anime gloriose, dodici per corona, che aveano messo in mezzo Beatrice, e il Poeta, tanto più che poco di sopra le ha nominate piante,* Tu vuoi saper di quai piante s' infiora Questa ghirlanda, *e sono veramente piante di tal seme.*

68 Coll' ufizio Apostolico di sacro Inquisitore, e di autorità Pontificia munito.

69 O spinge fuori dal Monte quasi spremendolo, o spinge nel corso innalzandolo.

70 In Tolosa, dove imperversava l' Eresia degli Albigesi.

71 Più vegeti e rigogliosi.

Se tal fu l' una ruota della (72) biga,
  In che la santa Chiesa si difese,
  E vinse in campo la sua (73) civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
  L' eccellenza dell' (74) altra, di cui (75) Tommaso
  Dinanzi (76) al mio venir fu sì cortese.
Ma (77) l' orbita, che fe' la parte somma
  Di sua circonferenza, è derelitta,

Sì

72 Qui carro di due ruote, quale ha descritto nel Canto 24. del Purgatorio, esser il carro della Chiesa.

73 Guerra civile tra Cristiani, ma Cattolici gli uni, Eretici gli Altri: propriamente significa e lite, e inimicizie, e travagliosa faccenda di molta noja, e cosa che può intrapresa partorire de' dispareri.

74 Dell' altra ruota, cioè di S. Francesco, come per la prima intese la ruota di S. Domenico.

75 Verso di cui San Tommaso si mostrò, lodandolo, sì cortese.

76 Poco prima, che io qui venissi.

77 Ma oramai la regola di S. Francesco non si osserva più, e non si seguono più i suoi esempj: Ma la carreggiata, o il solco di questa benedetta ruota ec.

Sì ch' è (78) la muffa dov' era la gromma:
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
Che quel (79) dinanzi a quel diretro gitta:
E tosto s' avvedrà (80) della ricolta
Della mala cultura, quando 'l (81) loglio

Si

78 *Formola proverbiale, che significa, è il male, dove prima era il bene, presa dalle botti, che ben custodite col sua vino fanno la gruma, che lo conserva, o trasandate fanno la muffa, se bene ciò talora proviene dalla qualità diversa del vino; onde è nato il proverbio* buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa. *Il Daniello l' intende diversamente, e stima che qui* gromma *sia dal latino* gruma, *che appresso Ennio, e Nonnio è una certa misura, che fissa in terra, fa che le strade si drizzino a diritta linea, ed è istromento de' misuratori de' campi, e spiega: il segno, su cui per dritta linea si andava, per non esser frequentata è ricoperta e guasto. O che muffo!*

79 *Pone le dita de' piedi dove prima poneva il calcagno: cammina a rovescia.*

80 *Altri leggono* dalla ricolta, *e la costruzione viene più regolata.*

81 *Il loro vivere tralignante e indisciplinato.*

Si (82) lagnerà che l'(83) arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse (84) a foglio a foglio
Nostro volume ancor troverria carta,
Du' leggerebbe, I' mi son quel, ch' io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon (85) tali alla Scrittura,
Ch' uno la fugge, e altro la coarta,

Io

82 *Si lagnerà a torto.*

83 L'arca, *cioè il luogo nell' arca, e nel granaio di quel Padre di Famiglia, che non ci vuol altro, che grano eletto: allude alla parabola della Zizania, dove si dice.* Colligite primum Zizania, triticum autem congregate in horreum meum.

84 *La nostra Religione, frate per frate, ne troverebbe qualcheduno in cui fiorisce l'antica osservanza, e vi si legge la Santità dell' istituto, ma non sarebbe già questo da Casale, de dove fu Fra Uberto Ministro Generale dell' Ordine, che allargò la regola, nè da Acquasparta del Contado di Todi, di dove fu Fra Matteo Ministro pure Generale che troppo la ristrinse.*

85 *Il Daniello intende ciò di due Frati, che non la regola, ma la Sacra Scrittura interpetrando, uno libertino ne ricavava sentenze troppo larghe per il costume, e l' altro rigorista troppo strette. Ma questa è un' interpretazione troppo larga, anzi troppo generale.*

Io (86) son la vita di Buonaventura
  Da (87) Bagnoregio, che ne' (88) grandi ufici
  Sempre posposi la (89) sinistra cura,
Illuminato, (90) e Agostin son quici,
  Che fur de' primi scalzi poverelli,
  Che nel (91) capestro a Dio si fero amici.
Ugo (92) da Sanvittore è qui con elli,

E Pie-

86 *Io son lo spirito e l'anima.*

87 *Volgarmente Bagnarea, piccola Città tra Orvieto e Viterbo, Patria di S. Buonaventura. E quì da osservare la trascurata inavvertenza dei più celebri Espositori di questa Cantica, che l'uno su le fallaci orme dell'altro il piede ponendo in fallo, questa Città, ch'è situata dalla Marca tanto distante, la ripongono nella Marca, e mi dispiace, che siasi in questo lasciata ingannare anche la diligenza del Volpi.*

88 *Di maistro Generale, di Cardinale, e di Vescovo.*

89 *Le sinistre cure delle caduche e terrene cose alle destre dell'eterne e celesti.*

90 *Due de i primi compagni di S. Francesco.*

91 *Cordone, cioè Abito religioso: Sinecdoche.*

92 *Ugo di nazione Sassone, Canonico Regolare del Monastero di S. Vittore presso Parigi, Scrittore illustre.*

E Pietro (93) Mangiadore, e Pietro (94) Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
Natan (95) Profeta, e 'l (96) Metropolitano
Crisostomo, ed (97) Anselmo, e quel (98) Donato,
Ch' alla (99) prim' arte degnò poner mano:
Raban (100) è quivi, e lucemi dallato
Il Calavrese (101) abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato,

Ad

93 *Pietro Comestore, Scrittore dell' Istoria Scolastica.*

94 *Che compose 12. Libri di Dialettica.*

95 *Natan Profeta (buon fatto) che riprese David del doppio peccato di adulterio, e di omicidio.*

96 *San Gio. Grisostomo Patriarca: Metropoli è la Città, e la Chiesa principale in tutta la Provincia, e di qui Metropolitano.*

97 *S. Anselmo Normando, Arcivescovo di Conturbia.*

98 *Donato Maestro di S. Girolamo, che compose una Gramatica.*

99 *All' infima delle arti liberali, che è la Gramatica.*

100 *Rabano Mauro Tedesco, Abate di Fulda, e poi Arcivescovo di Magonza.*

101 *Del Monastero detto Florense.*

Ad (102) inveggiar cotanto (103) paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra (104) Tommaso, e 'l discreto latino,
E (105) mosse meco questa compagnia.

CAN-

102 Inveggiare *propriamente invidiare, da cui inveggia nel Canto 6. del Purgatorio* per astio o per inveggia; *ma quì in buona parte e per emulare e imitare, o per commendare o lodare.*

103 *San Domenico bravo Campione della Chiesa.*

104 *Che lodò, e fe' panegirico di S. Francesco; e il prudente suo, e discreto parlare: pretende forse il Poeta d' insinuare il lodevol costume di quei tempi, che un Frate di S. Francesco faceva il Panegirico di S. Domenico, e un Frate di San Domenico quello di San Francesco:* latino *quì significa ragionamento, il suo dire assennato.*

105 *E meco mosse a lodarlo tutti questi miei compagni.*

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto induce il Poeta S. Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo Canto.

IMmagini (1) chi bene intender (2) cupe
Quel, ch' io or vidi, e (3) ritegna l' image,
Men-

1 *Dante e Beatrice si ritrovavano nel mezzo appunto della Sfera del Sole, ed erano attorniati da i già detti 24. Beati, che ripartiti in due circoli uno circondante l' altro, e l' uno danzando contro l' altro, facevano giusto un sì bello spettacolo, come se fossero state 24. Stelle, che ripartite l' uno dentro dell' altra, l' una venisse girando contro dell' altra.*

2 *Desidera: dal* cupio *latino.*

3 *Cioè fissamente s' immagini, talchè l' immagine*

Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle che in diverse (4) plage
Lo Cielo avvivan di tanto (5) sereno,
Che (6) soverchia dell' aere ogni compage,
Immagini (7) quel Carro, (8) a cui il seno
Basta del nostro Cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del tempo non vien meno;
Immagini (9) la bocca di quel corno,

non gli svanisca come una gallozzola, o bolla d' acqua, ma ferma stia e salda come soda rupe.

4 *Contrade o Regioni del Cielo stellato: voce latina.*

5 *Lucido splendore non ingombrato.*

6 *Supera, trapassando in giù co i raggi, ogni ammassamento e regione d' aria, sicchè ci appariscono molto lucide, quali sono massimamente le Stelle di prima grandezza.*

7 *In oltre immagini le sette Stelle dell' Orsa maggiore, che formano un Carro col timone.*

8 *Al qual Carro sì fattamente basta il seno cioè l' angusto spazio attorno al nostro Polo, che mai non tramonta al voltar del timone, come fanno le altre Stelle più lontane dal Polo.*

9 *Immagini ancora due Stelle dell' Orsa minore, le quali al Poeta facevan figura di bocca a Corno, cioè estremità, o vuol dire il codino, con cui*

Che si comincia in punta dello (10) stelo,
A cui la (11) prima ruote va dintorno,
Aver (12) fatto di se duo segni in Cielo,
Qual fece la (13) figliuola di Minoi
Allora (14) che sentì di morte il gielo;
E (15) l'un nell'altro aver gli raggi suoi,
E amen-

l'istess' Orsa più s' accosta al Polo, cioè ne' dì nostri a due gradi, e circa quattro a' tempi di Dante.

10 *Punta dello stile, o asse del Mondo, cioè il Polo.*

11 *La ruota interiore del suddetto carro più vicina al Polo.*

12 *Immagini dunque quelle quindici, quelle sette, e queste due Stelle, cioè 24. tali Stelle aver formato di se stesse due costellazioni così configurate, com' è la Corona di Ariadna.*

13 *Ariadna figliuola di Minos Re di Candia, la cui Corona fu trasformata da Bacco in tal Costellazione: vedi Ovidio nel lib 8. delle Met.*

14 *Perchè Bacco al suo morire volse onorarla con tal trasformazione.*

15 *E s' immagini esser di queste due corone l' una dentro all' altra contenuta, sicchè le Stelle, che formon la prima, la quale rimane al di fuori, racchiudano in mezzo, e circondino le Stelle*

E amenduo girarsi per maniera,
Che l' uno andasse (16) al primo, e l' altro al poi:
Ed avrà quasi l' ombra della (17) vera
Costellazione, (18) e della doppia danza,
Che (19) circulava il punto, dov' io era:
Poi ch' è (20) tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della (21) Chiana

Q 2 Si

della seconda, che resta destra, e tra di loro vicendevolmente irradiarsi, indi si figuri, che venga lor dato il moto, sicchè ambedue intorno si girino, ma di tal forma, che una giri con moto contrario all' altra sinistra, e con egual movimento si corrispondano.

16 Al primo, e al poi, *vale al primo e al secondo, cioè una avanti l' altra indietro torcendo il passo.*

17 *Così ideandoti la cosa avrai concepita una adombrata figura di quel gruppo di Stelle, e di quel doppio moto del Ballo di quelle due corone celesti.*

18 *Cioè di quei 24. Beati.*

19 *Danzava intorno a quel punto in mezzo alla sfera del Sole, dove intanto io era con Beatrice.*

20 *Quello, che io quì vidi, eccede tanto quel che siamo soliti di vedere in terra.*

21 *Fiume pigro, e in più luoghi stagnante tra il territorio d' Arezzo, e di Siena,*

Si muove 'l (22) Ciel, che tutti gli altri avanza
Lì si cantò non Bacco, non (23) Peana;
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in (24) una sustanzia essa, e l' umana.
Compiè 'l cantare e 'l volger (25) sua misura;
E (26) attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando (27) se di cura in cura.
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la (28) luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi;
E disse: (29) Quando l' una paglia è trita,

Quan-

22 *Il Cielo più alto, e però più veloce nel muoversi di tutti gli altri.*

23 *Inno in lode di Apollo.*

24 *In una sussistenza, o Persona del Verbo essa natura divina, e l' umana unite sustanzialmente.*

25 *Il suo tempo, tutta l' aria del ballo, ritornando in fine ciascuno al punto, d' onde s' era partito.*

26 *E si fermarono colle facce rivolte verso di me e di Beatrice.*

27 *Avvantaggiandosi sempre di uno in un' altro più perfetto amore.*

28 *Tra quelle anime beate quella, che mi narrò la vita di S. Francesco, cioè S. Tommaso d' Aquino.*

29 *Poichè sono trebbiate le prime spighe, e ripo-*

Quando la ſua ſemenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
Tu (30) credi, che nel (31) petto, onde (32) la coſta

ſto nel granajo il ſeme; cioè poichè ho già riſposto al tuo primo dubbio, e tu hai ben capita la mia risposta, dolce amore di carità m' invita a batter le altre, cioe a dichiararti il secondo dubbio circa Salamone, cioe come s' intende, Che a veder tanto non surſe 'l secondo.

30 *Tu, o Dante, tra te ſteſſo vai dubitando della verità del mio detto, cioè che Salomone è il più Savio di tutti, perche tu dici, che Adamo, e Criſto furono più Savi di lui; io ti riſpondo che questo è vero, e che non può eſſere altrimenti da che tutte le coſe fatte immediatamente da Dio, qual fu Adamo, e l' Umanità di Criſto, vincano di perfezione le coſe fatte per mezzo, e per cooperazione delle cauſe ſeconde, come fu fatto Salomone: ma questa verità non impediſce, che ſia vero quel mio detto, perchè non dice che Salomone fu più ſavio di tutti gli uomini, ma di tutti i Re temporali. Queſta è il ſunto del ſeguente raziocinio.*

31 *Di Adamo.*

32 *Colla quale fu da Dio formata Eva*

Si trasse, per formar la (33) bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo (34) costa,
Ed (35) in quel, che forato dalla lancia,
E (36) poscia e (37) prima tanto soddisfece,
Che

33 La persona d' Eva. Sineddoche.

34 Costa tante fatali calamità, avendo sovvertito ancora il nostro primo progenitore, dalla innocenza del quale lo stato dell' innocenza di tutta la sua numerosa posterità dipendeva.

35 E nel petto di Cristo.

36 Satisfece poscia: forse Dante ciò intende in riguardo al Sacrificio incruento senza dubbio satisfattorio. Landino spiega male Prima, e poscia, cioè in tutta la passione, come se dopo la lanciata si fosse ancora continuata la passione del Signore, il quale pure era già spirato quando Longino gli aperse il Costato: e spirata, ch' ei fu, ebbe finito di sodisfare. Daniello la dice più tondo, spiegando. Soddisfece poscia, cioe poichè fu morto: benchè soggiunge un' altra verità, che Cristo soddisfece per i peccati e fatti prima, e fatti dopo la sua passione. Vellutello anch' esso inciampa spiegando il poscia soddisfece, Perche scese al Limbo a liberare quelle anime.

37 Soddisfece prima ancora della ferita fatta dalla lancia, cioè prima ancora di morire: per-

Che d' ogni colpa vince la (38) bilancia,
Quantunque alla Natura umana (39) lece
Avér di lume, tutto fosse infuso
Da (40) quel valor, che (41, l' uno e l' altro fece;
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo (42) ben, che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispundo,

chè soddisfece in tutto il corso delle pene precedenti alla morte: anzi soddisfece ancora colle azioni, e patimenti di tutto il suo vivere.

38 *Il peso, prepoaderando la soddisfazione esibita da Cristo ad ogni cumulo di peccati. Forse il Poeta alluse, o certamente poteva alludere a ciò, che dice Giob in persona di Cristo:* Utinam appendantur peccata mea, & calamitas, quam patior in statera, quasi arena maris hæc gravior appareret.

39 *E quanto è possibile aver lume di sapienza, e quanto cape in intelletto Umano, tutto era infuso in quello di questi due.*

40 *Da Dio.*

41 *Adamo, e la Sacrosanta Umanità di Cristo.*

42 *Salomone, che per ordine è il quinto nella suddetta litania.*

E vedrai il tuo credere, e'l mio dire
Nel (43) vero farsi, (44) come centro in tondo.
Ciò (45) che non muore, e ciò che può morire,
Non è (46) se non splendor di quella idea,
Che (47) partorisce, amando, il nostro Sire:
Che

43 *Accordarsi e convenire nella verità.*

44 Hippallage *come per esempio* l'assidua jactate nec Babylone labor, *dovendosi prendere a rovescio, cioè come tondo in centro, convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso, e di Dante.*

45 *Le cose immortali e incorruttibili, e le mortali e corruttibili, cioè tutte le cose create.*

46 *Se non splendore, o più tosto scintilla schizzata fuori da quella lucidissima universale idea.*

47 *La quale il nostro Signore Iddio, amando, partorisce, il che non deve intendersi dell' Idea increata, cioè dell' Eterno Verbo (a cui è appropria l'essere Idea) che il Padre* ad intra *partorisce, ma per via di cognizione, e non d'amore: deve però intendersi per metonimia delle cose create, in quanto Dio per amore e bontà sua le partorisce* ad extra, *secondo quell' Idea, la quale però è veramente cagione di loro.*

Che quella viva (48) luce, che (49) si mea
Dal suo (50) lucente, che non (51) si disuna
Da lui, nè dall' (52) amor, che 'n lor s' intrea
Per (53) sua bontate il suo raggiare (54) aduna,
Quasi specchiato in (55) nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una,

Quin-

48 *Il Verbo Eterno chiamato luce più volte nella Sacra Scrittura.*

49 *Così, e talmente procede, dal* meo meas *latino.*

50 *Dal divin Padre.*

51 *Che non lascia di essere una medesima cosa con lui, benchè da lui personalmente diverso.* Ego, & Pater unum sumus.

52 *Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s' unisce nella medesima natura ad essere così tre Persone.*

53 *Non per necessità, essendo Dio perfettamente libero a creare, e non creare, ma per mera sua bontà* Quem non externae pepulerunt fingere causae Materiae fluitantis opus, verum insita summi Forma boni. *Boet. de Cons. phil. lib. 3. metr. 9.*

54 *Comunica in maggior copia.*

55 *Nelle cose di lor natura immortali e incorruttibili, quali sono gli Angeli, l' anime umane,*

Quindi (56) discende all' ultime potenze
  Giù d' atto in atto tanto divenendo,
  Che più non fa, che brevi contingenze:
E queste contingenze essere intendo
  Le cose generate, che produce
  Con seme e senza seme il (57) Ciel movendo.

La

e secondo la comune opinione d' allora le sfere celesti, le quali Creature siccome più perfette prendono più, quasi specchi della luce, di quella eterna luce esemplare. I Comentatori leggono *non* nuove) *ma nove, e intendono i nove Cori degli Angioli, ma sbagliano, come bene s' insegna nella postilla dai Signori Accademici della Crusca.*

56 E *da queste sussistenze discende comunicandosi alle ultime potenze, cioè agli elementi, e tutte l' altre cose inferiori, che meno possono di lor partecipare, scendendo tanto giù di Cielo in Cielo, che più non fa, che cose corruttibili, e di poca durata: vedi il Canto 9. al verso* Questi organi del Mondo così vanno ec.

57 *Il Cielo col suo moto influendo produce e col seme, come gli animali, l' erbe le piante; e senza seme, come quegli insetti, che nascono* ex putri, *essendo a quei tempi comunissima tal*

La (58) cera di costoro, e (59) chi la duce
Non (60) stà d' un modo, e però (61) sotto 'l segno
Ideale poi (62) più e men traluce:
Ond' egli avvien, ch' (63) un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,

E

opinione, in oggi non so se a bastanza mostrata universalmente falsa.

58 *La materia, di cui si formano queste sostanze generabili e corruttibili.*

59 E *la particolare immediata cagione effettrice, che tira e forma tal cera:* Duce *latinismo da* ducere, *che sta per stendere e sottigliare.*

60 *Non istà d' un modo, essendo materia assai diversamente contemperata in punto di doversene formare diversi individui, ed essendo altresì la virtù agente di diversa abilità.*

61 *Sotto l' impressione del sigillo di ciascuna particolar idea.*

62 *Apparisce quella cera più è meno ben formata, ed espressiva della bellezza dell' idea.*

63 *Un' albero, per esempio, un pero e un pero, un susino e un susino, e un pesco e un pesco, quantunque sieno della medesima specie, produce frutti più e meno buoni.*

E (64) voi nascete con diverso ingegno.
Se (65) fosse appunto la cera dedutta
E fosse 'l Cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma (66) la Natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dall' arte e man, che trema.

Però

64 *Voi altri uomini.*

65 *Se sempre la materia fosse formata, ed attuata di tutto punto dalla particolar cagione immediata; e il Cielo col colmo della sua virtù disposto a influire, tutto ciò, che nasce, sarebbe in suo genere perfetto, e vi comparirebbe tutta la bellezza dell' idea, come viene perfettamente scolpita l' impronta, quando la cera, e il sigillo sono egualmente ben disposti.*

66 *Ma la Natura delle cause inferiori particolari, che stà di mezzo tra i Cieli, che sono il sigillo, e gli Elementi, che sono la cera, rende sempre questa forma scema e imperfetta a similitudine dell' Artefice, il quale avvegnachè sappia perfettamente l' arte, ed abbia l' abito di artificiosamente operare, nondimeno, perchè gli trema la mano, non sempre forma con tutta la perfezione l' ideato lavoro, ed è quel di*

Però (67) se 'l caldo Amor la chiara vista
  Della prima virtú dispone e segna,
  Tutta la perfezion (68) quivi s' acquista.
Così fu fatta già la (69) terra degna

Di

Orazio: Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens, Poscentique gravem persaepe remittit acutum. *Lo sentiamo ne' Violinisti, che nei sopracuti il più delle volte semituonano.*

67 *Ma se poi non la Natura, ma Iddio stesso mosso dall' ardente suo amore speciale talora prende a disporre la cera di sua propria mano, e a sigillarci la chiara luce o perfezione della prima ideale virtù, o vogliamo dire dell' eterna idea da lui chiaramente vista nella sua mente ingegnera.*

68 *Quivi in questa cera o materia s' acquista tutta la perfezione, ove riposta racchiudesi, allude a quel* Dei perfecta sunt opera, *intendendolo in senso comparativo tra l' opere fatte da Dio immediate, e le fatte per mezzo delle cause naturali, quelle però in suo genere perfette, e queste imperfette eziandio dentro l' istessa specie.*

69 La *terra, o loto, di cui da Dio fu formato Adamo.*

Di (70) tutta l' animal perfezione ;
Così fu (71) fatta la Vergine pregna.
Sì ch' io commendo tua opinione :
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
Or s' io non procedessi avanti piue,
Dunque come (72) costui fu senza pare?
Comincerebber (73) le parole tue.
Ma perchè paja ben (74) quel, che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse,
Quando (75) fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder, ch' ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re (76) sufficiente fosse;

Non

70 Di tutta la perfezione comunicabile e convenienie ad una sostanza viva e sensibile, qual fu Adamo.

71 Formandosi da Dio senza opera d' uomo il Corpo del Verbo Incarnato.

72 Salomone.

73 Replicandomi con questo istanza.

74 Quel che ancora non ti apparisce.

75 Quando da Dio fu detto a Salomone, Chiedi: Postula quod vis &c. *Reg.* 3. 3.

76 Capace e idoneo a ben governare.

Non (77) per ſaper lo numero, in che enno
  Li motor di quaſsù, (78) o ſe *neceſſe*
  Con contingente mai *neceſſe* fenno:
Non (79) ſi eſt dare primum motum eſſe,
  O (80) ſe del mezzo cerchio far ſi puote
Trian-

77 E *non chieſe ſenno e lume da ſapere quante ſono le Intelligenze motrici de'* Cieli: enno *lo ſteſſo che ſono*.

78 O *ſe da due premeſſe, una in materia neceſſaria, l' altra in materia contingente, dedur ſi poſſa conclusione, che* ratione formae *ſia neceſſaria*.

79 *E non chieſe di ſapere, ſe deva darſi, e ammetterſi il primo movimento nella Natura; e pure non poſſa darſi il primo, perchè ſia ſtato ab eterno, talche ad ogni movimento aſſegnato ve ne ſia ſempre da aſſegnarſene uno precedente in una ſerie infinita*.

80 *E non chieſe a Dio lume da intendere, ſe del mezzo cerchio ſi poſſa fare un triangolo di modo che non aveſſe un angolo retto, la qual coſa certamente ſi può fare per quella via, che additò Archimede lib. 1. de dimenſ. circ. potendoſi del mezzo cerchio fare ogni ſorta di triangolo. Ma pure non può farſi, ſalvo che poſtulando che una retta ſia uguale ad una curva*,

Triangol, sì ch' un retto non avesse.

Onde

ciò che non può dimostrarsi, ed ha però tormentato l' ingegno de' Matematici già da un pezzo disperati di trovare la quadratura del Circolo, che tanto è, quanto del mezzo cerchio. E di questo gran problema da sciogliersi solo da Dio, intende forse Dante, che Salomone, siccome non curante di notizie inutili, benche curiosissime, non ne richiese Dio. Ma non doveva imbarazzarci con quell' angolo retto, cosa disparata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi intese, come l' intendono Landino, e Velintello, che Salomone non cercò di sapere, se del mezzo cerchio (meglio sarà dire nel mezzo cerchio) far si puote triangolo, sì che un retto non avesse, essendo evidente, che non si può fare; non pare, che una cosa sì risaputa, e sì dozzinale dovesse mettersi per esempio d' un gran problema e da interrogarne Dio; onde perchè Salomone non curò di saperlo, fosse degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a governare. Ma costui fa in tutto questo passo, e altrove, come quello Spagnuolo, che per parere d' avere i guanti, avendone un sol dito, se n' andava inferrajolato, tenen-

Onde (81) se ciò, ch'io dissi, e questo note,
  Regal prudenza e quel Vedere impari,
  In che lo stral di mia 'ntenzione percuote:
E se (82) al Surse drizzi gli occhi chiari,
  Vedrai aver solamente rispetto
  A i regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi 'l mio detto,
  E così puote star con quel, che credi
  Del (83) primo padre, e (84) del nostro diletto.

do fuori dell' orlo affacciato solo quel dito. Per parere Astronomo, Dialettico, Geometra, Teologo, ne mette fuori il suo pezzettino, che tanlera di più e un po' sdrucito.

81 *Onde se noti bene ciò, che io dissi allora, che confermai l' unanità assunta da Cristo, ed Adamo esser le Creature più perfette; e noti questo, che io dico adesso, che Salomone fu un perfettissimo Re, vieni a comprendere di qual vedere io intesi di dire, quando dissi* A veder tanto non surse il secondo, *cioè del vedere, in cui consiste la prudenza da Re,*

82 *Alla forza di questa parola* surse *da me usata molto avvertitamente.*

83 *D' Adamo,*

84 *Di Cristo.*

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì, e al nò, che tu non (85) vedi:
Che quegli è tra gli stolti bene (86) abbasso,
Che (87) sanza distinzione afferma, o niega
Così nell' un, come nell' altro (88) passo:
Perch' egl' (89) incontra, che più volte piega
L' opinion (90) corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto (91) lega.

Vie

85 *Quando dalla cosa, che neghi, o affermi, non ne hai una evidenza manifestissima.*

86 *Nel fondo, ove dice il proverbio, che sogliono stare i pesci grossi, e vale assai in giù, e però da annoverarsi fra i più stolti.*

87 *Senza ben prima comprender la cosa con tutte le sue particolarità, e senza, dove fa d' uopo, distinguere.*

88 *Con precipitosa temerità francamente ora afferma allo sproposito, ed ora nega.*

89 *Accade, si abbatte ad avvenire, ed occorre assai d' ordinario: egli è particella riempitiva aggiunta per grazia del favellare.*

90 *Comune, che ha più corso o in quel luogo, o in quel secolo.*

91 *E poi l' affetto, che a quel falso nostro*

Vie (92) più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual'ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' (93) arte.
E di ciò sono al Mondo aperte prove
Parmenide, (94) Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapèn (95) dove.
Sì fe (96) Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle (97) scritture,
In render torti li diritti volti.

R 2 Non

giudizio pongbiamo, lego a quello indissolubilmente l' intelletto, e fa sì, che occiecante poi l' impegno, la mente non sappia più ben discernere.

93 *La logica, e altre facoltà opportune a pescare il vero in qualsisia questione.*

94 *Filosofi celebri, massime perchè impugnati e convinti da Aristotele di molti errori.*

95 Sapèn *per sapevano.*

96 *Eresiarchi infami, messi per esempio d' innumerabili altri, che avendo errato nell' intelligenza della Sacra Scrittura s' ostinarono ne' suoi errori.*

97 *I Santi Dottori furono specchi alle Scritture, perchè in essi i sentimenti di quelle si veggon diritti, e tali riportati, quali essi sono; gli Eretici furono spade, nelle quali gli oggetti,*

Non sien le genti ancor (98) troppo sicure
A giudicar, sì come quei, che (99) stima
Le biade in campo pria, che sien mature:
Ch' io ho veduto tutto 'l Verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della (100) foce.
Non creda donna (101) Berta, e ser Martino,

Per

che ai si specchiano, tosti si veggono, e trasformati, perchè essi stirandole al loro perverso intento al falso ne scorrevano, stravolgendo il senso vero.

98 *Troppo franche e corrive.*

99 *Che dalla mostra, che dà di sè il grano in erba, ne vuol come da infallibil segno, se ben promette, o male, pronosticare qual sia per esser la raccolta se abbondante, o se scarsa.*

100 *Rocca del porto.*

101 *Nomi, che servono di exempligratia di persone idiote e sciocche, come son le donnette, e gli artigianelli; il* donna, *e il* sere, *titoli una volta di persone d' alto affare, ora rimasi a quelle del volgo; forse da Dante si pongono per ironia.*

Per vedere (102) un furare, altro offerere,
Vederli dentro al consiglio divino:
Che quel può surgere, e quel può cadere.

102 *Per vedere uno rubare, e l' altro offerir sacrificio, e dar limosine, non si pensi di veder quello, che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual sia predestinato, quale prescito, potendo il ladro convertirsi e salvarsi, e potendo il limosiniero, ed il pio pervertirsi e dannarsi. Fa questa digressione per l' opinione, che corre di Salomone, che sia dannato, onde aveva detto nel Canto 10., che tutto il Mondo aveva gola di saper novella, se era dannato, o salvo.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

In questo Canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

DAl centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro:
Nella mia mente (1) fe' subito caso
Questo, ch' io dico, sì come si tacque

La

1 *Questo ch' io dico, cioè tal muoversi dell' acqua in vaso tondo, conforme venga percossa, mi fe' subito sovvenire alla mente, e mi fece cadere il pensiere questo, ch' io dico, tosto che egli si tacque.*

La gloriosa (2) vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque
Del (3) suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui si cominciar dopo lui piacque.
A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un'altro vero andare alla (4) radice.
Diteli (5) se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com' ella è ora:
E se (6) rimane; dite come, poi
Che sarete visibili (7) rifatti,

Esser

2 *Anima.*

3 *Del parlare di S. Tommaso, e di quel di Beatrice, giacche le parole di lui venivano dal cerchio al centro, e quelle di lei dal centro al cerchio, stando essa con Dante in mezzo a quella Corona di Beati, uno dei quali era Tommaso.*

4 *Conoscerlo dalle cagioni, e i suoi primi principj intenderne, e a fondo ben penetrarlo.*

5 *Se quella luce, della quale si veste e adorna l' anima vostra.*

6 *In quella guisa, che è adesso.*

7 *Per aver riassunto il vostro corpo dopo l' universal Risurrezione.*

Esser potrà ch' al veder non vi (8) noi:
Come (9) da più letizia pinti e tratti
Alla (10) fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti:
Così (11) all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioja
Nel (12) torneare e nella (13) mira nota,

Qual

8 *Non vi noj, ed abbagli la vista da impedirvi però il vedervi scambie a mente.*

9 *Come suole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, esprimendo col canto cosa, che l' allegrezza accresca, rinforzan la danza, e spingendo quei dinanzi, e tirando quei di dietro, che tengon per mano, alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne' gesti più gai.*

10 U*na volta, talora, o in qualche occasione, al suo gusto tempo.*

11 Orazion *per semplice dimanda è richiesta.*

12 *Nel muoversi leggiadramente in giro danzando:* torneare *significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra, e di quì* torneo *appellasi quel cavalleresco spettacolo ito oramai affatto in disuso.*

13 *Canto maraviglioso*: mira *voce latina.*

Qual (14) si lamenta, perchè (15) qui si muoja,
  Per viver colassù, non v da quive
  Lo refrigerio dell' eterna (16) proja.
Quell' uno (17) e due e tre, che sempre vive,

E

14 *Chiunque sia, che si lamenti.*

15 *Qui in terra si muoja* (*parla il Poeta in persona sua*) *per viver colassù in Cielo.*

16 *Pioggia, voce antica: vuol dire con metafora facile, larga abbondanza di celesti doni, che discende copiosamente, come continua pioggia, e sa i Beati si spande: che se chi così va lagnandosi veduta l' avesse, desidererebbe anzi morir più tosto per più prestamente godere. Il Fontanini però nell' Aminta difeso non la possa per voce antica dei Toscani, e pigliandosela contro il gran Vocabolario, che con sentenza definitiva senza ammettere appello così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole, non essendo in questa da deridersi, come lo è quando si ostina e perfidia, il fi per figliuolo del Canto 11. verso 89. non esser lì voce Toscana accorciata da Dante, ma Friulana intiera.*

17 *Dio uno nell' essenza, e trino nelle persone*

E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto (18) muno:
Ed io udì nella luce più (19) dia
Del (20) minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' Angelo a (21) Maria,
Risponder: (22) Quanto fia lunga la (23) festa
Di

forse pretende così accennare, che cantavano il Gloria Patri &c.

18 *Remunerazione, dono, ristoro: è voce antica dice pure la Crusca, questo latinismo di Dante.*

19 *Più risplendente, e che più alla divina si accosta: questa ancora è voce latina.*

20 *Del cerchio più vicino al centro, e a me, e Beatrice, ov' erano i più eccellenti Dottori.*

21 *Allor che disse Ave.*

22 *Il Landino stima, che rispondesse il Maestro delle sentenze, perchè questi nel 4. libro scioglie questo dubbio, come appunto il Poeta: ma dicendo il Poeta, che rispose la luce più dia, ed avendo detto sopra di Salomone* La quinta luce, ch' è tra noi più bella, *convien dire, che Salomone sia quel, che risponde.*

23 *La qual durerà eternamente.*

Di Paradiso, tanto il nostre amore
Si raggerà dintorno cotal (24) vesta.
La sua (25) chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e (26) quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più (27) grata fia per esser tuttaquanta:

Per-

24 *Vestu di luce.*

25 La *chiarezza della luce è a misura della visione beatifica, sicche quanto più conosciamo, tanto più amiamo, tanto piu risplendiamo.*

26 *E quella visione è tanto, quanta è il lume di gloria aggiunto al valor naturale della potenza intellettiva, essendo esso lume la misura della visione, ed essendo altresì quel lume grazia supranaturale in quel senso, che l' Apostolo dice:* Gratia Dei vita aeterna: *nè accanciamente al proposito quel* sovra il suo valore *lo intende il Vellutello per lo merito dell' anima: del merito si ragiona dal Poeta di sotto, e a tutt' altro intendimento.*

27 Più grata *stà in questo luogo per più perfetta ed intiera, a cagione del riunirsi che farà all' anima Beata il corpo dalle doti*

Perchè s'(28) accrescerà ciò, che ne dona
  Di gratuito lume il Sommo Bene:
  Lume, (29) ch' a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene,
  Crescer l' ardor, che di quella s' accende,
  Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma (30) sì come carbon, che fiamma rende,
  E per vivo candor quella soverchia,
  Sì (31) che la sua parvenza si difende:

Così

beatifiche glorificate, *coerentemente al detto nel Canto 6. dell' Inferno;* Che vuol quanto la cosa è più perfetta, Più senta il bene, come le doglianze.

28 *Si accrescerà il lume della gloria, che a noi gratuitamente, e per sua mera liberalità è donata da Dio* Gratia Dei vita aeterna *Rom 6. eziandio rispetto agli adulti, nei quali* est gratia ex gratia.

29 *Lume, che ne fa capaci o abili a vedere, a ciò disponendoci.*

30 *Come carbone, che avvampa per la fiamma, e col vivo candore, che pur ritiene, supera e vince il rosso acceso del fuoco della brage.*

31 *Sicchè da quella circondato nulladimeno si fa vedere.*

Così questo fulgor, che già ne cerchia,
  Fia vinto in apparenza (32) dalla carne,
  Che tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne;
  Che gli organi del corpo saran (33) forti
  A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subite ed accorti
  E l' uno e l' altro coro a dicere (34) Amme,
  Che ben mostrar disio de' corpi morti;
Forse (35) non pur per lor, ma per le (36) mamme,
  Per li padri, e per gli altri, che fur cari,

An-

32 *Dal nostro corpo glorioso e risplendente, che ora è dalla terra ricoperto e seppellito, sarà superato e vinto, quanto all' esteriore comparsa.*

33 *Corroberati per la dote dell' impassibilità, onde reggere senza alcuna molestia a tutto ciò, che può recarne diletto.*

34 Amme *in luogo d' Amen: voce Ebrea, con cui usa la Chiesa terminare le sue orazioni, e vale così sia. così avvegna: si adopera talora pure in grave confermazione del detto, e corrisponde allora a quest' altra nuova maniera, Così è in verità* amen amen dico vobis &c.

35 *Non solamente per loro, ma per i loro genitori, e amici, che amarono prima di salire in Cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui*

Anzi che foſſer ſempiterne (37) fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Naſcere un (38) luſtro ſopra quel, che v' era,
A

fiammeggiano, perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora ſi troveranno a purgarſi. Alcuni Comentatori temendo vanamente di contraddir qui a ciò, che altrove ha detto Piccarda, che ciaſcuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la deſiderava maggiore, ſpiegano quel non pur per lor, *non tanto per loro: ma Piccarda dice, che non la deſiderano maggiore del loro merito, e queſta de' corpi non è tale, bramando riunirſi a loro.*

36 *Voce fanciulleſca, perſiſte a nominarla la Craſca, quantunque non fanciulleſcamente l' adopri Dante.*

37 *Prima che divenissero puri ſpiriti infiammati d' eterno amore.*

38 *Uno ſplendore nuovo oltre quello, che vi era delle due Corone, e maggior di quello, giacchè l' abbagliò, ſicchè il* di pari chiarezza *non ſi riferiſce agli altri due cerchi, ma a ciaſcun' anima, che componeva queſto nuovo cerchio in modo, che da tutte le parti lo ſplendore foſſe eguale, ne come negli altri due, ove erano anime, quale con maggiore e quale con minor chiarezza.*

A guisa d' orizzonte, che (39) rischiari.
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo Ciel nuove (40) parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
Parvemi lì (41) novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un (42) giro
Di fuor dell' altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo (43) spiro,
Come si fece subito e candente

Agli

39 Come rischiarasi l' Orizzonte, quando nasce il Sole.

40 Comparse di Stelle, le quali sì poco scorgonsi per il chiarore, che vi rimane della luce del Sole di poco tramontato, diffuse sì, che pajono Stelle, e non pajono a quel barlume.

41 Nuove e non più vedute, perchè non erano anime beate, ma Angeli del Coro delle Dominazioni.

42 Formare una terza corona più là delle altre due, le quali formavano due circonferenze al punto del centro, dove io mi trovavo con la mia guida Beatrice.

43 O vero splendore dello Spirito Santo, come repentinamente si fece avanti, e come biancheggiante a i miei occhi! spiro è accorciamento di spirito.

Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si (44) vuol lasciar, (45) che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia donna (46) a più alta salute.
Ben m' accors' io, ch' i' era (47) più levato,
Per (48) l' affocato riso della stella,
Che mi parea più (49) roggio, che l' usato,
Con tutto 'l core, e con (50) quella favella,

Ch' è

44 *Senza qui riferirla.*

45 *Che la mia mente non potè ritenere: allude a ciò, che disse nel Canto 1. di questa Cantica* Che retro la memoria non può ire.

46 *A più alto Cielo, ove per esser più sublime, e a Dio, che è vera salute, più vicino, godesi meggior beatitudine.*

47 *Più in alto asceso per l' infuocato splendore di Marte, dove allor mi trovava, essendo propria di Marte sì fatta luce.*

48 *Infocata e rosseggiante splendore.*

49 *Rosso a modo di rovente.*

50 *E con quell' interno sentimento dell' animo, e parlar della mente, che non suol variare, come quel della lingua, perchè i concetti mentali*

Ch' è una in tutti, a Dio feci (51) olocausto,
  Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er' anco del mio petto (52) esausto
  L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
  Esso (53) litare stato accetto e fausto:
Che con tanto (54) lucore, e tanto (55) robbi

 M' ap-

si formano in tutti nella stessa maniera, quantunque i parlari, co i quali si espongono, sieno differenti, secondo che differenti sono le nazioni, parlando ciascuna in quel linguaggio, che più le aggrada.

51 *Sacrificio, nel quale tutta la vittima si ardeva in offerta a Dio: qui vuol dire m' attuai in ardentissima divozione.*

52 *Smorzato e svanito, non avea avuto tutto il suo sfogo.*

53 *Questo mio sacrificare essendo stato accetto a Dio, e fausto per me: il Landino qui è ben ridicoloso spiegando* esso litare stato *per lo stato solitario, qual fu quello di Paolo, e Antonio Eremiti:* litare *è voce latina, e l' usavano ad esprimere un sagrifizio compito felicemente, e seguitato poi da un profittevole e fortunato successo.*

54 *Lucidezza.*

55 *Rossi. Voce strana Dantesca da* robbio: robbi *da* rob *significa sugo da i frutti spremuto, e rappreso.*

M' apparvero splendor dentro a' duo (56) raggi,
Ch' io dissi, (57) O Elòs, che sì gli (58) addobbi!
Come distinta da minori in (59) maggi
Lumi biancheggia tra i Poli del Mondo
Galassia (60) sì, che fa dubbiar ben saggi,
Sì (61) costellati facèn nel profondo

Mar-

56 *Tra duo lucidissimi raggi, o liste di luce, che formando una Croce distinguevano il corpo del Pianeta in quattro quadri.*

57 *Altissimo, ed è uno dei nomi di Dio nella lingua Ebrea.*

58 *Adorni e fai belli.*

59 *In maggiori: da maggio comparativo.*

60 Galassia *in* Greco, via lactea *in latino, ed è quella fascia di cerchio, che si vede biancheggiare la notte in Cielo, quando è sereno; come dunque comparisce distinta, e ornata, e quasi tempestata di maggiori, e minori stelle dal Polo Artico, dove comincia, fino al Polo Antartico, dove arriva, la Galassia, che fa dubitare uomini dottissimi, non avendo ancora ben determinato, da che provenga in Cielo, quel biancheggiare, che Dante seguendo l' opinione comune stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime Stelle fisse, come dice nel suo Convivio.*

61 *Così quei raggi, anzi liste spaziose di luce,*

Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Quì vince la memoria mia lo (61) 'ngegno,
Che 'n quella Croce lampeggiava CRISTO:
Sì ch' io non so trovare (63) esemplo degno.
Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO
Ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso,

S 2 Ve-

essendo costellate, cioè ornate di molte Stelle, ch' erano anime beate, e però lucidissime, formavano dentro al profondo del globo di Marte il segno venerabile della Croce, le quali liste però vengono a fare le congiunture di quattro quadranti in tondo, perchè ponendosi una Croce in un tondo rimane come quadripartito. Pone il Poeta la Croce in Marte, perchè qui vuol mostrare la gloria di quei, che combatterono nelle guerre sacre, o vogliam dire nelle Crociate, contrassegnandosi i Soldati con questo venerabil segno: fecèn per facevano.

62 Attesochè mi ricordo bene, come vi lampeggiasse, ma non sò abbastanza spiegarlo per farlo intendere.

63 Similitudine degnamente espressa.

Vedendo (64) in quell' albór (65) balenar CRISTO.
Di (66) corno in corno, e tra la cima e 'l basso
Si movén (67) lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme, e nel (68) trapasso e
Così si veggion (69) quì diritte e torte,

Ve-

64 Quand' egli ancora dopo aver fedelmente colla sua Croce seguito Cristo verrà in Cielo a vederlo e goderlo. Quì tolga se può il Mazzoni la rima colla medesima voce, e colla significazione medesima replicata: è ben vero però, che in simil guisa volendosi di questa voce sempre la stessa in tutte tre le rime ancor sopra nel Canto 12. e ancor dopo nel Canto 19. non lo fa forse senza mistero di venerazione ad un tal nome, con cui non vuole, che altro men degno accordi la desinenza.

65 Folgoreggiare in maravigliosa maniera, e affatto inesplicabile.

66 Da un' estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della Croce.

67 Quell' anime lucidissime, che formavano tal danza si muovèn per si muovevono.

68 E nel trapassar oltre che poi faceano,

69 Quì in terra, quando un raggio di Sole passa per esempio per la finestra in una Camera, e molto più mentre pur allora si stia spazzando, e spolverando,

Veloci e tarde, rinnovando (70) vista,
Le (71) minuzie de' corpi lunghe e corte
Muoversi per lo raggio, onde (72) si lista
Tal volta l' ombra, che per sua (73) difesa
La gente con ingegno (74) ed arte acquista.
E come (75) giga ed arpa in (76) tempra tesa

S 3 Di

70 *Cangiando ad ogni tratto apparenza con quel movimemento irregolare e mutabile.*

71 *Volgarmente atomi.*

72 Si *striscia, si fregia, si stende a modo di lista in mezzo all' ombra, da cui avvertentemente si fa, per cagion d' esempio, oscurare dentro una camera chiudendo i legni della finestra con permettere ad un sol raggio di luce ch' entri per qualche spiraglio, e fessura a bella posta lasciatavi, e a questo fine non serranlo in modo, che combacino perfettamente tra loro le imposte, ma rimangano socchiuse.*

73 *Difesa contro il baglior della luce e del caldo.*

74 L' *ombra, che si fa ad arte, ed industriosamente procacciosi, con usar tende, stuoje, ed altri sì fatti ripari, che dal calore e dalla troppa luce difendino.*

75 Giga *qui per istromento musicale di corde, non per la nota sonata di questo nome.*

Di molte corde fan dolce (77) tintinno
A tai, da (78) cui la nota non è intesa;
Così da' lumi, che lì m' apparinno,
S' accoglica per la Croce una (79) melode.
Che (80) mi rapiva sanza intender l' inno,
Ben m' accors' io, che' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me (81) venía Risurgi, e vinci,
Com' a colui, che non intende, e ode.
Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con (82) sì dolci vinci.

Forse

76 *Accordatura fatta di ec.*

77 Tintinno *quì vale dolce suono, e soavemente armonioso.*

78 *Non sà di note, non sà di musica.*

79 Melode *per melodia.*

80 *Mi rapiva estatico fuor di me, avvorchè non intendessi i sentimenti, e non sentissi bene e distintamente nè pur le parole del sacro Inno, ch' essi cantavano,*

81 *Mi arrivavano alle orecchie queste due parole, Risorgi, e vinci; ma non ne intendeva il significato, come chi da lontano sente di una composizione una parola in quà e una in là, senza poterne raccapezzare il costrutto. L' Inno era in lode di Cristo nel triduo della sua morte.*

82 *Con sì cari e dolci vincoli.*

Forse la mia parola par tropp' (83) osa,
  Posponendo 'l piacer degli (84) occhi belli,
  Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s' avvede, che (85) i vivi suggelli
  D' ogni bellezza (86) più fanno più suso,
  E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
E scusar puommi di quel ch' io m' (87) accuso
  Per iscusarmi, e (88) vedermi dir vero:

83 *Troppo ardita ed avanzata nella espressione enfatica ed esagerante.*

84 *Gli occhi belli di Beatrice.*

85 *Quegli occhi vere forme, e vive immagini di ogni bellezza.*

86 *Più eccellentemente operano per apparir più belli, quanto più su vanno di Cielo in Cielo; e che io allora lì in quel Pianeto di Marte non li riguardavo.*

87 *Cioè del non essermi rivolto a quelli lì, dove già apparendo più belli, se io mi fossi rivolta a loro, sarei stato da loro legato con vinci non meno dolci di quella melode.*

88 *E può vedermi dire il vero, e non contrariare a me stesso con preferire ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza, e però a quella ancora, che par somma io dico, di gustare negli occhi di Beatrice: guarda che io le facessi*

Che (89) 'l piacer santo non è quì dischiuso,
Perchè si fa montando più sincero.

CAN-

questo sotto, ma in quel punto io non la guardai, onde la comparazione io non l' ho fatta con lei; ma con altri piaceri gustati nel salire per i Cieli: che se io avessi guardata lei, siccome col salir più su sigillava più forte, così averei gustato in lei maggior dolcezza, e se con lei, fatta l' avessi, l'avrei fatta con lei, quale mi era altrove apparsa, non quale mi sarebbe ella comparsa qui, se avessi in lei, quale quì era, fissati gli occhi.

89 Perocchè qui in questo mio dire, che nessun' altro piacere m' era piaciuto tanto, quanto la suddetta melode, non si è da me spiegata quel santo piacere derivante da Beatrice, perchè per altro tal piacere, seconda che si vien salendo al Cielo più alto, si fa più sincero e più perfetto; onde senza dubbio, s' io l'avessi dischiuso e spiegato l' averei preferito al piacere della melode. Il P. d' Aquino mette un' altra interpretrazione cioè non è quì dischiuso e spiegato totalmente, perchè montando si fa più sincero, più perfetto, e tale però da non potersi spiegare: non mi di-

spiace, ma pure mi pare un senso meno connesso, ed un concetto generico e freddo, cioè non lo dica, perchè è ineffabile: la ragione precisa del non avere qui in questa comparazione dischiuso il santo piacere già l' ha espresso: E ch' io non m' era lì rivolto a quelli. *In questo passo i più valenti* Comentatori *navigano errando, perduta il polo, alla incerta. Si possono in lora vedere i molti aggiramenti curiosi da non increscere a chi abbia tempo d' avanzo, che voglia gettare in cosa, che vale a poco più che a dargli un' increscevole divertimento.*

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato, e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

BEnigna volontade, in cui (1) si liqua
Sempre l' (2) amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nel iniqua,

Si-

1 *Si manifesta e scuopre; da liquare, cioè liquidare, non da liquefare, come lo vuol dedurre taluno.*

2 *La verace, e perfetta carità; come la cupidigia, e sregolato amore si manifesta nell' iniqua volontà, cioè nell' atto di volere iniquamente.*

Silenzio pose a quella (3) dolce lira,
  E fece quietar le (4) sante corde,
  Che la (5) destra del Cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti preghi (6) sorde
  Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
  Ch' io le pregassi, a tacer fur (7) concorde?
Ben' (8) è che senza termine si doglia
  Chi per amor di cosa, che non duri
  Eternalmente quell' amor si (9) spoglia,
Quale per li seren tranquilli e puri

Di.

3 A quel soave suono, che udivasi nella Croce, poco avanti descritta.

4 Quelle beate anime, che erano nella Croce, come corde nella lira.

5 Grazia dello Spirito Santo, che come sonatore le accorda tirandole, e allentandole: graziosa metafora.

6 Non esaudendoli, nè facendone conto alcuno, come se appunto nè pur li sentissero, o si turassero l' orecchie per non ascoltarli.

7 Furono uniformi, tutte accordandosi a far lo stesso.

8 Stà dunque bene.

9 Che per amor di cose caduche e mancheveli si spoglia di quella benigna volontà, in cui si liqua l' amore, che drittamente spira,

Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che ftavan (10) ficuri,
E pare ftella, che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla (11) fen' perde, ed effo dura (12) poco;
Tale dal (13) corno, che 'n deftro fi ftende,
Al piè di quella Croce corfe un' (14) aftro
Della coftellazion, che lì rifplende:
Nè (15) fi partì la gemma dal fuo naftro:

Ma

10 *E gli occhi ferifce, e fa verfo sè rivoltare, che fenza cura e fofpetto alcuno, fi ftavano.*

11 *Per quanto paja partirfi una Stella da tal parte di Cielo, tuttavia dopo fparito quella ftrifcio, fi vede non efferfi perduta veruna Stella, rimanendo ivi accefe tutte quelle di dinanzi.* Quæ fi non cecidit, potuit cecidiffe videri. *Ovidio, e Virgilio* Sæpe etiam Stellas vento impendente videbis Præcipites cœlo labi, noctifque per umbras Flammarum longos a tergo albefcere tractus.

12 *Ed effo fuoco, che fi difcorre, in un baleno fparifce.*

13 *Dall' eftremità del braccio deftro di effa* Croce: *deftro rifpetto a* Crifto, *che ne ftava in mezzo.*

14 *Un' anima rifplendente.*

15 *Nè quell'anima luminofa ufcì fuori da quella parte di Croce.*

Ma per la lista radial (16) trascorse,
Che parve (17) fuoco dietro ad alabastro:
Sì (18) pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra (19) maggior Musa)
Quando in Elisio del (20) figliuol s'accorse.
O (21) sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei; sicut tibi, cui
Bis unquam cœli janua reclusa!

Così

16 *Per quella raggiante lista del destro braccio della Croce.*

17 *Lume chiuso dentro un vaso di alabastro lucida e trasparente.*

18 *Così, come ora in quest' incontra si mostrò con essa me Cacciaguida mio tritavo carissimo.*

19 *Virgilio.*

20 *Ne i campi Elisi del suo figlio Enea scesa giù a vedere il Padre, e la sua discendenza.*

21 *O sangue mio, o Dante mia discendente, o soprabbondante grazia di Dio, a chi fu mai due volte aperta la porta del Ciela, come la sarà a te? due volta, perchè ora vi ascendi, e vi entri certamente in corpo e anima, non come S. Paola, che disse di se:* Sive in corpore, sive extra corpus nescio, *e entrandoci addessa col corpo è infallibile, che vi entrerai ancor dopo morte.*

Così quel lume; ond' io m' attesi a (22) lui:
  Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
  E quinci e quindi stupefatto fui;
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
  Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
  Della mia grazia e del mio (23) Paradiso,
Indi a udire e a veder giocondo
  Giunse lo (24) spirto al suo principio cose,

Ch'

22 *Mi fissai più attento in lui.*

23 *Mal s' avvisa chi stima qui significarsi dal Poeta il perfetto possedimento di Beatrice: non chiama suo Paradiso in questo senso gli occhi della sua Donna, come lo esprime adesso, ma intende favellare del conseguimento della vera beatitudine celestiale, e dichiarasi toccar lo fondo della sua grazia per il contento, che del presagio di Cacciaguida provava nell'animo, e toccare il fondo del suo Paradiso, cioè essere giunto alla perfetta Beatitudine ad esso preparata, e presentemente goderla per il giubbilo, da cui sentivasi il cuor soprafatto in riguardo al giulivo riso degli amabili occhi di Beatrice in quella guisa, che di poi disse il più colto Petrarca,* Che al suon di detti sì pietosi e casti, Poco mancò, ch'io non rimasi in Cielo.

24 *Lo spirito di Cacciaguida dilettevole a ve-*

Ch' io non intesi, sì parlò (25) profondo:
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità: che 'l suo concetto
Al segno de' mortai si (26) soprappose,
E quando l' (27) arco dell' ardente affetto
Fu (28) sì sfocato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto;
La prima cosa, che per me s' intese,
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio (29) seme se' tanto cortese:
E seguitò: (30) Grato e lontan digiuno.

Tratt-

dersi e ad udirsi soggiunse alle sopracitate parole altre di sì profonda dottrina, che io non le capii.

25 *Sì alto e sublime.*

26 *Non perchè godesse di non essere da me inteso, ma perchè tal era il suo dire, che non potea a tanto sollevarsi l'umano intendimento corto e limitato di sua natura.*

27 *Dice qui* arco, *perchè ha detto sopra* segno, *e vuol continuare su la medesima allegoria.*

28 *Si fu alquanto temperato dopo un tale sfogo.*

29 *Nella mia stirpe, avendomi conceduto di poter vedere questù Dante mio discendente.*

30 *O figlio mio caro, tu con venir finalmente quassù m' hai soluto, cioe saziato quel desiderio,*

Tratto, leggendo nel maggior volume,
Du' non si muta mai bianco, nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch' io ti parlo, mercè di colei,
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.

Tu

che io aveva di vederti; desiderio grato sì per la sicurezza, che aveva di doverne essere appagato, ma pure lungo, parendomi ogni ora mill' anni, che tu venissi; tu, dico, col venire finalmente mi hai saziato il desiderio da me tratto e concepito in leggendo, di te, e delle tue onorate azioni in quel massimo volume, che è Dio da me veduto, nel qual volume tutte le facciate sono sempre di un medesimo colore, non come i nostri volumi di carta pecora, che hanno una facciata bianca e l' altra bruna: ma in questo infinito volume il bianco non si cangia in bruno: con che vuol dire, che i decreti di Dio sono immutobili, intendendo più particolarmente de i decreti della divina predestinazione e reprobazione, non mutandosi però mai il bianco, cioè il predestinato in bruna, cioè nel prescito. Rozza copia di quel bellissimo originale. Venisti tandem, tuaque expectata parenti Vicit iter durum pietas &c. Sic equidem ducebam animo &c, *6. Æn. e rozza copia la dico perchè tale lo credo, e quel che ho nel*

Tu (31) credi, che a me tuo pensier mei
  Da quel ch' è primo, così come raja
  Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei;
E però ch' io mi sia, e perch' io paja

 Più

cuore ho nella lingua, non sequestrandomi nè vano timore, nè vile rispetto le parole in gola, non mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar ecaci, e candir sorbe per gradire a questa, o a quella fazione de' Letterati, che hanno tra se formata congiura, o lega,

31 *Tu credi, che il tuo pensiero, o ciò che voi ruminando colla mente mei, cioe pervenga a mia noz zia per mezzo di Dio, dove io lo vegga, che essendo egli la prima origine, e il principio di tutte le cose tutto precede, come l' unità precede tutti i numeri, e da quella conosciuta ne riluca ogni altro numero, che di quella moltiplicata è composto: per esempio il cinque di cinque unità, il sei di sei: in somma credendo tu, che io scorga i tuoi pensieri, e i tuoi voleri in Dio, stimi superfluo l' esporml con parole el desideria, che hai di sapere chi io mi sia, nè mi domandi, perchè io mi mostro verso di te più allegro e giubbilante di tutti questi altri lieti, e giocondi spiriti.*

Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun' altro in questa turba gaja.
Tu credi 'l vero, che (32) i minori e i grandi
Di questa vita miran nello (33) speglio,
In che prima, che pensi, il pensier (34) pandi.
Ma perchè 'l sacro amore, in che io (35) veglio
Con perpetua vista, e che m'asseta
Di dolce disiar s'adempia meglio,
La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l (36) desio,

A

32 *Gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita*

33 *Nello specchio eterno in Dio, in cui però si rappresenta il tuo pensiero prima ancor che tu pensi, vedendosi in esso presentemente ciò che in te ancora non è presente.*

34 Pandi *voce latina apri manifesti.*

35 *Vivo sempre destro e attento, libero del peso della mortale spoglia, che fa gli uomini eziandio più perfetti addormentare talora, e illanguidire.*

36 *Palesi la voglia di risaper chi io mi sia, e il desiderio, che ti è nato in cuore di certificarti, perchè in vederti io più degli altri spiriti*

A che la mia risposta, (37) è gia decreta.
I' mi volsi a Beatrice: e quella (38) udio
Pria ch' io parlassi, e (39) arrisemi un cenno,
Che fece crescer l' ale al voler (40) mio:
E cominciai così: L' affetto e 'l senno,
Come (41) la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno.
Perocchè al (42) Sol che v' allumò e arse

miei compagni tripudj, e segni di giubbilo dia, e di gioja,

37 *Stà già pronta e preparata.*

38 *Comprese.*

39 *Sorridendo m' accennò, che io parlassi pure.*

40 *Me ne rese più volonteroso, e me ne accrebbe la brama.*

41 *Tosto che Dio, ch' è la prima egualità, (così lo chiama in riguardo alla sua infinita giustizia fonte d' ogni giustizia, la qual virtù ha di mira l'ugualità) vi si mostrò svelatamente, divennero in voi beati di un' istessa misura la conoscenza e l' amore, il senno dell' intelletto e l' affetto della volontà, avendo detto poco di sopra, che amano a misura, che conoscono:* Le sua chiarezze seguita l' ardore, e l' ardor la visione.

42 *Dio.*

Col caldo e con la luce, (43) en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e (44) argomento ne' mortali,
Per la cagion, ch' (45) a voi è manifesta,
Diversamente (46) son pennuti in ali.
Ond' io, che son mortal, mi sento (47) in questa
Disagguaglianza: e però non ringrazio,
Se non col core alla paterna festa.

Ben

43 *Sono sì uguali il senno e l' affetto, il vedere e l' amare: en per euno, cioè sono.*

44 L' *affetto e il senno, il volere e il sapere.*

45 *Vi è manifesta a per l' esperienza, che già in voi stessi ne aveste, a molto più perchè la vedete in Dio.*

46 *Non sono uguali, e perchè l' ali del desiderio sono grandi, e quelle dell' intendimento sono piccole; a perchè alcuni sanno, e non vogliono, e alcuni all' opposito vorrebbero, ma non sanno.*

47 *In questa disuguaglianza di più desiderare, che saper renderti le dovute grazie, e però alla paterna festa, e accoglienza amorevole, che tu mi hai fatto, come mi fossi padre ec., e non già alla festa del Paradiso ordinata dal Padre Eterno, come dice il Vellutello.*

Ben supplico io a te, vivo (48) topazio,
  Che questa (49) gioja preziosa ingemmi,
  Perché mi facci del tuo nome sazio.
O (50) fronda mia, in che io compiacemmi
  Pure aspettando, io son la tua radice:
  Cotal principio rispondendo femmi.
Poscia mi disse: Quel, (51) da cui si dice
  Tua cognazione, e che cent' anni e piue
  Girato ha 'l monte in (52) la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:

Ben

48 Sorta di gemma: sono i Topazi di due ragioni, l' una ha colore d' auro purissimo, l' altra di purissimo aere.

49 Gojello, cioè quella lucidissima Croce in cui erano come gemme quelle tante anime beate, una delle quali era Cacciaguida.

50 O fronda mia, o ornamento di quell' albero, di cui io sono lo stipite, della quale ho avuto tanta compiacenza nel solo aspettare questa tua venuta preveduta da me tanto prima in Dio.

51 Dal cui nome prese il suo cognome di Alighieri la famiglia di Dante

52 La prima cornice del Purgatorio vedi il Canto 10.

Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' (53) opere tue.
Fiorenza (54) dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella (55) coglie ancora e Terza e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica,
Non (56) avea catenella, (57) non corona,
Non donne (58) contigiate, (59) non cinture,
Che

53 *Opere tue santissime per l' anima di lui.*

54 *Dentro l' antico più angusto recinto di mura: Vedi il Villani, che diffusamente parla nelle sue Cronache dell' antica situazione di Firenze.*

55 *Perchè in quella parte della Città v' era ancora l' Oriuolo pubblico, da cui dipendeva, secondo il regolamento dell' ore sue, la spedizione delle preci solenni, e dei pubblici affari.*

56 *Non usava gli sfoggi d' oggidì.*

57 *Collane, e ghirlande di preziosa materia, e di gentil lavoro.*

58 *Ornate di contigie, le quali erano colze solate, e ricoperte d' illustre cuojo traforato, che si stampavano intorno al piè, e alla gamba, che così appariva ben attillato: par che dal Poeta più generalmente si pigli tal voce a dinotare ogni gala di vestimento, che renda chi se ne adorna leggiadro e vago.*

59 *Non cintura con gioje: in somma non era*

Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la (60) dote
Nan fuggian quinci e quindi la misura,
Non avea case di famiglia (61) vote.
Non v' era giunto ancor (62) Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera (63) si puote.

allora il vestir delle donne di tanta gala e leggiadrìa, talchè allettasse a guardare più ancora, che non allettava l' istessa persona. Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur Omnia, pars minima est ipsa puella sui Ovid de Rem.

60 *Perchè ne si maritavano così per tempo, nè lora si assegnava sì ricca dote, come ora con esorbitante eccesso nell' una, e nell' altra si pratica.*

61 *Per le crudeli fazioni, e guerre civili tra' Guelfi e Ghibellini*

62 *Sardanapala Re degli Assirj celebre per le sue crapule e incontinenze: è qui per ogni uomo di simile sfrenatezza.*

63 *Si puote commettere, massime in genere d' impudicizie le più mostruose.*

Non (64) era vinto ancora (65) Montemalo
Dal vostro (66) Uccellatojo, (67) che com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion (68) Berti vid' io andar cinto

Di

64 Al tempo mio le fabbriche di Firenze non erano, come son ora, più magnifiche di quelle di Roma.

65 Luogo elevato tra Viterbo, e Roma, di dove si scuoprono i più sontuosi edificj della gran Città. Il P. d' Aquino vuole, che sia Montemario, dove si vede la villa signorile di Casa Mellini.

66 Luogo una posta lontano da Firenze, di dove chi vien da Bologna vede tutte le più superbe fabbriche di quella Città.

67 Il qual Montemalo, siccome è vinto dall' Uccellatojo in quel ch' è veduta di fabbriche magnifiche, così sarà vinto nel decadimento e desolazione, quando si scorgeranno di lì le ora sollevate fabbriche a terra distrutte, perchè maggiori disastri e rovine io ti so dire, che sovrastano a Firenze, che a Roma: così avverrà per le lunghe e sanguinose discordie, che in fine distruggeranno la nostra Patria.

68 Ricchissimo Cavalier Fiorentino dell' illu-

Di (69) cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua sanza 'l viso (70) dipinto;
E vidi quel de' (71) Nerli, e quel del Vecchio
Esser (72) contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso, ed al pennecchio:
O fortunate! e ciascuna era (73) certa
Della sua sepoltura, ed (74) ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta,

L'

stre famiglia dei Ravignani: vedi il Canto 16. dell' Inferno.

69 *D' una casacca di cuoja co' bottoni d' ossa.*

70 *Non impiastrata di belletti e lisci, ma del suo color naturale contenta, senza porsi al volto una maschera di bellezza pigliata imprestito o alla bottega comprata.*

71 *Due dei più ricchi, e nobili Cittadini.*

72 *Contenti di vestire semplici pelli cance senza ricuoprirle di panni fini o di droppi.*

73 *Certa di morire, e di esser sepolta nella sua Patria senza timore degli esiglj, che erano ai tempi di Dante così frequenti, cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell' altra.*

74 *E a tempo mio nessuna donna era abbandonata dal marito, che andasse a mercanture in Francia: deserta voce latina, e lasciata in abbandono.*

L' una (75) vegghiava a studio della culla,
  E consolando usava l' (76) idioma,
  Che pria li padri e le madri trastulla:
L' altra traendo alla rocca la (77) chioma
  Favoleggiava (78) con la sua famiglia
  De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia
  Una (79) Cianghella, un (80) Lapo Salterello,
  Qual or saria (81) Cincinnato, e Corniglia.

A

75 Attendeva ad allevare il bambolo.

76 Il parlar balbettando per vezzo col suo bambolino.

77 Vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare.

78 Raccontava novelle e favole.

79 Fiorentina della nobil Famiglia di quei della Tosa maritata in Imola a Lito degli Alidosi, la quale rimasta vedova fu un' esempio di dissolutezza.

80 Giureconsulto Fiorentino cavilloso e maledico, con cui Dante prese briga e trovò pone pe' suoi detti.

81 Romani di specchiatissimi costumi: Corniglia *in vece di Cornelia per la rima; dice dunque, all' età mia rarissimi erano i discoli, come a'*

A così riposato, a così bello
  Viver di cittadini, a così fida
  Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria (82) mi diè, chiamata in alte grida;
  E nell' antico vostro Batisteo
  Insieme fui (83) Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
  Mia donna venne a me (84) di Val di Pado,
  E quindi 'l soprannome tuo si feo.

Poi

ri d' oggi rarissimi sono gli accostumati. Improbitas illo fuit admirabilis aevo. *Iuven.* 13.

82 *La Vergine Maria invocata da mia Madre ne' dolori del parto: così era il pio costume di quei tempi, e però nella Cantica del Purgatorio, al Canto* 20. *vers.* 19 E per ventura udii, Dolce Maria, dinanzi a noi chiamar così nel pianto, Come fa donna, che 'n partorir sia.

83 *Cristiano per il Battesimo ricevuto, Cacciaguida pel nome impostomi;*

84 *Cioè da Ferrara, dove passa il Pò, e da questa, che era della Famiglia degli Alighieri, prese il mio figliuolo l' arme, e il nome, e poi il cognome tutta la famiglia, nominandosi Alighieri, che prima chiamavasi Elisei,*

Poi seguitai lo 'mperador (85) Currado,
  Ed ei mi (86) cinse della sua milizia;
  Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
  Di quella (87) legge, il cui popolo usurpa
  Per (88) colpa del pastor vostra (89) giustizia.
Quivi fo' io da quella (90) gente turpa
  Disviluppato (91) dal Mondo fallace
  Il cui amor molte anime (92) deturpa,
E venni dal (93) martirio a questa pace.

85 Corrado III. Imperadore, che guerreggiò contro i Turchi.

86 M' adornò del titolo di Cavalleria. Ammirat. Ist. Fior lib. 1.

87 Legge Maomettana.

88 Colpo del poco zelo, e dappocaggine del Papa.

89 I luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri cioè dei Cristiani.

90 Da quella gente sozza Maomettana.

91 Sciolto dal corpo a forza di ferite dai Maomettani ricevute in battaglia.

92 Contamina con indurle a peccare, e sozze le rende.

93 Così lo conoscizzo per eccesso di pietà: per altro non è Martire chi coll' armi alla mano si

difende dalla morte, anzi è ucciso, mentre pur egli fa ogni sforzo di prevenire l' uccisore; e in oltre non è Martire chi rimane ucciso nell' assalire, benchè giustamente, un' ingiusto possessore, il quale non per oltro che per difendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l' assalitore; perchè conforme l' assioma: Martyrem non facit poena, sed causa.

Fine del Tomo V.